

XLV.

SEDUTA DI LUNEDÌ 13 OTTOBRE 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.
Congedi	2453
Disegni di legge:	
(Presentazione)	2465
(Trasmissione dal Senato)	2453
Disegni di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (66)	2454
PRESIDENTE	2454
VOLPE, <i>Relatore</i>	2454
Bo, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	2465
Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (68)	2476
PRESIDENTE	2476
BIASUTTI, <i>Relatore</i>	2476
LAMI STARNUTI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	2491
Proposte di legge (Annunzio)	2454
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	2453
Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio)	2501
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	2454

La seduta comincia alle 17.

CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 9 ottobre 1958.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Armani, Bersani, Bisantis, Breganze, Dosi, Martinelli, Marzotto, Mattarelli, Migliori, Montini, Valsecchi, Viale e Arturo Viviani.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (348-348-bis).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Informo che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro i deputati:

Almirante, per il reato di cui all'articolo 396, primo comma, del codice penale (*uso delle armi in duello*) (Doc. II, n. 83);

Gaudioso, per il reato di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (*promozione di riunione in luogo pubblico senza preventivo avviso alla autorità*) (Doc. II, n. 84);

Audisio, per i reati di cui agli articoli 18 e 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (*promozione di riunione in luogo pubblico e di processione civile nella pubblica via, senza preavviso all'autorità*) (Doc. II, n. 85).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BUCCIARELLI DUCCI ed altri: « Riduzione dell'orario di lavoro per i lavoratori delle miniere » (349);

« Riduzione del limite di età pensionabile per i lavoratori delle miniere » (350);

GOMEZ D'AYALA ed altri: « Norme interpretative della legge 6 agosto 1958, n. 790, contenente disposizioni sui canoni di affitto dei fondi rustici composti in canapa nelle provincie della Campania » (351);

BREGANZE e RICCIO: « Modifica dell'articolo 582 del codice penale » (352);

ROSSI MARIA MADDALENA ed altri: « Per la tutela giuridica dei figli nati fuori dal matrimonio » (353);

ZAPPA ed altri: « Modifica dell'articolo 21 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, relativo alla competenza per la cognizione dei reati di contrabbando » (359);

« Modifica alle leggi 17 luglio 1942, n. 907, e 3 gennaio 1951, n. 27, sul monopolio dei sali e dei tabacchi e alla legge doganale 25 settembre 1940, n. 1424 » (360);

NANNUZZI ed altri: « Abrogazione della legge 9 aprile 1931, n. 358, e della legge 6 luglio 1939, n. 1092 » (361);

RIVERA: « Istituzione di un corso di laurea in geofisica » (354);

ROMITA ed altri: « Perequazione del trattamento e sviluppo di carriera degli insegnanti di lingue straniere provenienti dal vecchio ruolo del ginnasio » (355);

LIZZADRI: « Estensione dell'indennità speciale ai marescialli maggiori già in trattamento ordinario di quiescenza all'entrata in

vigore della legge 31 luglio 1954, n. 599, congedatisi con almeno 25 anni di servizio continuativo » (356);

FERIOLI e COLITTO: « Rifusione dei gravami fiscali su contingentati di carburante usato per trasporto merci nel territorio di Trieste » (357);

REPOSSI ed altri: « Esonero dall'imposta di bollo degli atti relativi alla composizione delle controversie individuali di lavoro innanzi agli uffici del lavoro e della massima occupazione » (358).

Saranno stampate e distribuite. Le prime otto, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio. (66).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

Come la Camera ricorda è stata chiusa la discussione generale ed esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Volpe.

VOLPE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione illustrativa del bilancio di previsione del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio 1958-59, avevo, credo giustamente, sottolineato l'importanza che avrebbe rivestito l'esame e la discussione dello stesso, in seno al Parlamento, perché un libero costruttivo dibattito avrebbe giovato a meglio puntualizzare la situazione economico-industriale del paese, le prospettive future ed indicare esigenze da prendere in attenta considerazione e provvedimenti idonei a favorire lo sviluppo industriale ed il costante miglioramento della nostra economia.

Sento il dovere di ringraziare tutti gli onorevoli colleghi che, con i loro interventi, hanno resa proficua la discussione, apportandovi il contributo della loro intelligenza, della loro preparazione, delle loro idee.

Pur nei ristretti limiti di tempo che mi sono concessi, è mia intenzione dare una risposta, quanto più esauriente possibile, ai problemi posti da ogni singolo intervento, nella fiducia che ciò giovi a meglio chiarirli.

Nella mia relazione, ultimando l'esame della situazione economica nazionale mi ero così espresso:

« Le conclusioni che è possibile trarre al termine di questa prima parte della presente disamina sono le seguenti: il reddito nazionale lordo, ai prezzi correnti di mercato, è passato da 13.939 miliardi di lire del 1956 a 14.905 miliardi di lire nel 1957, con un aumento del 6,9 per cento, che si riduce al 5,6 per cento, se si detrae l'effetto dell'aumento dei prezzi; gli investimenti lordi che nel 1956 erano di 3.151 miliardi, sono saliti a 3.456 miliardi di lire correnti con un aumento del 9,7 per cento, che si riduce al 6,3 per cento se si tiene conto della perdita del potere di acquisto della moneta tra i due anni; i consumi privati sono aumentati del 5,3 per cento a prezzi correnti e del 4,2 per cento a prezzi costanti.

« Le percentuali di incremento risultano superiori a quelle fissate come meta dal « piano Vanoni » e ciò sta a dimostrare la solidità dell'economia nazionale. In linea generale, può affermarsi che il primo semestre del 1957 non ha manifestato turbamenti nell'andamento della linea ascensionale della nostra economia industriale. È nel secondo semestre che si riscontra qualche segno di stanchezza, una battuta d'arresto nella fase di sviluppo, una « recessione ». Il fenomeno ha un'effettiva ragione di proseguire e consolidarsi? Si hanno motivi di preoccupazione per il futuro? L'esame della situazione internazionale e della nostra in particolare starebbe a dimostrare che la recessione è soprattutto uno stato psicologico dei nostri operatori. Se si continuerà ordinatamente nell'usuale lavoro e nella realizzazione degli investimenti già studiati ed iniziati, si riuscirà a proteggere l'economia di mercato da uno dei pericoli che, oggi, maggiormente si avverte. Infatti, prima che nel volume delle merci prodotte, scambiate e consumate, una recessione economica, quando riesce a farsi strada, suole insinuarsi nell'animo umano. Non è questo soltanto il pensiero del vostro relatore, onorevoli colleghi, ma di gran numero degli operatori e dei maggiori di essi ».

In complesso non sembra al vostro relatore che dai dati esposti possa dedursi che l'economia italiana sia entrata in una fase di recessione accentuata. Si può dire che

trattasi più che altro di una posizione psicologica, cioè di una minore fiducia nelle prospettive del domani.

Il fenomeno della recessione che, sviluppatosi alla fine del 1957, si proiettava verso il 1958, era stato quindi tracciato e valutato, e ne erano state indicate le ragioni e la natura. Tale congiuntura economica dagli Stati Uniti si è propagata ai paesi del mondo libero e, quindi, anche al nostro. Il fenomeno traeva origine dallo stato di incertezza, dovuto alla situazione politica internazionale, che investiva gli operatori economici ed industriali, provocando una battuta di arresto nella fase di espansione dell'economia di alcuni paesi e una contrazione in altri.

Sarebbe contrario alla verità sostenere che avvenimenti del genere siano una peculiarità di un determinato sistema economico e politico. Ciò è avvenuto anche in paesi ad economia statizzata e collettiva, e lo stanno a dimostrare i prolungamenti dei piani di sviluppo, stabiliti ogni qualvolta obiettivi in precedenza fissati si erano poi dimostrati superiori alle possibilità derivanti dalla situazione di fatto.

Quali sono stati in particolare per l'Italia gli effetti della recessione? Per quanto attiene alla produzione industriale, l'indice medio relativo al primo semestre 1958, fatto il 1953 uguale a 100, è stato di 138, percentuale che indubbiamente denuncia una certa flessione dei tassi di incremento. Mentre infatti l'aumento verificatosi nel giugno 1957, nei confronti dello stesso mese del precedente anno, è stato del 7,8 per cento, nel giugno 1958 il tasso di incremento rispetto al giugno 1957 è stato solo del 2,2 per cento.

Sulla base di questi dati, quali prospettive possono aprirsi per l'immediato futuro? Una risposta a questo interrogativo può aversi dalla stessa logica delle cose. La recessione italiana si è determinata in conseguenza di quella internazionale, specie di quella degli Stati Uniti. Attualmente in questo paese è subentrata una ripresa comprovata dal senso di ottimismo che si riscontra in *Wall street*, dove i titoli siderurgici e petroliferi hanno raggiunto livelli massimi; anche quelli ferroviari sono saliti, così come è in ascesa pure il reddito nazionale. L'attività dei singoli settori industriali registra un favorevole andamento, mentre ancora migliori sono le previsioni per l'immediato futuro. Si potrebbero citare ad esempio aziende elettrotecniche quali la *General Electric*, petrolifere, quali la *Standard Oil of California*, chimiche, come la *Commercial Solvents*, nonché le responsabili

dichiarazioni di esperti economici, quali i dirigenti della *Bank of America*.

È ancor troppo presto per valutare se la ripresa in atto sarà caratterizzata da una maggiore o minore rapidità. Un elemento di giudizio è quello concernente l'ammontare complessivo dei redditi individuali, che nel mese di agosto ultimo ha raggiunto un livello notevolmente più elevato di quello precedente alla flessione recessionistica.

Invero una espansione troppo rapida conterrebbe in sé anche i pericoli d'una inflazione. Ma due aspetti della recessione economica statunitense lasciano prevedere che la ripresa avrà un corso graduale e che comunque esistono i mezzi per contenerla, qualora la sua dinamica si rivelasse eccessiva.

Il primo aspetto è rappresentato dal relativamente lento andamento degli investimenti nel settore industriale. La ragione di ciò è nel fatto che l'attuale ritmo di attività è pari, in media, al 70 per cento della capacità produttiva dell'industria, mentre è solo quando tale percentuale raggiunge l'85-90 per cento che si realizzano le condizioni necessarie agli incentivi per nuovi investimenti.

Il secondo aspetto, di non minore rilievo, è costituito dalla politica restrittiva in materia di credito adottata dal *Federal reserve board*.

Per ritornare alla situazione italiana, è logico prevedere che, come la recessione degli Stati Uniti è giunta fino a noi, e su ciò concorda l'onorevole Lama, così la ripresa economica americana avrà le sue ripercussioni favorevoli in Italia: e anche su ciò deve quindi convenire l'onorevole Lama.

A giudizio, però, degli onorevoli colleghi della sinistra, un altro fattore ha concorso a determinare l'attuale fase recessiva dell'economia nazionale e ne condizionerebbe il superamento: l'inizio dell'applicazione del mercato comune europeo. Le previsioni, poi, delle conseguenze che dalla piena applicazione del mercato comune deriverebbero all'economia italiana, sono improntate al più completo pessimismo; ricordano quelle a suo tempo formulate per la C. E. C. A. e fortunatamente smentite dai fatti, i quali, invece, hanno dato ragione a chi sosteneva che l'industria italiana ne avrebbe tratto indubbi benefici. L'attuale sviluppo della nostra siderurgia ne è una riprova.

FAILLA. La congiuntura!

VOLPE, *Relatore*. Il mercato comune sarà il banco di prova della maturità raggiunta dall'industria italiana, sarà un incentivo per

migliorare la produzione e diminuire i costi, per eliminare deficienze e incertezze.

È indiscusso che — specie nella fase iniziale — non mancheranno le difficoltà e che taluni settori attraverseranno un periodo delicato; ma i vantaggi complessivi saranno senz'altro di considerevole e duratura consistenza, giacché logica conseguenza ad un mercato comune è un pari tenore di vita delle popolazioni che di esso fanno parte.

Le preoccupazioni, specie quelle spinte all'estremo, sembrano eccessive, tali da apparire preconcepite e volute, quasi come se si ricercasse in una « auspicata crisi economica » di vaste proporzioni la condanna di un libero mondo retto dalla democrazia. Tutto ciò è destinato però, fortunatamente, a restare nel campo delle previsioni astratte, perché il responsabile impegno del Parlamento, del Governo, degli operatori industriali e dei lavoratori, saprà non solo fronteggiare la situazione odierna, ma creare le premesse per una fase di sviluppo.

A questo riguardo giova ricordare talune iniziative e provvedimenti, di recente adozione, intesi a facilitare il superamento dell'attuale fase depressiva:

1°) lo stanziamento di 200 miliardi per opere di pubblica utilità, deciso ultimamente dal governo Zoli con le note variazioni di bilancio approvate già dal Parlamento;

2°) il piano quadriennale dell'I. R. I. annunciato in questi giorni e che prevede investimenti dell'ordine di 1.130 miliardi;

3°) il piano quadriennale dell'E. N. I. che, in base al programma originario e a quello aggiuntivo, comporta un ammontare di investimenti di circa 300 miliardi;

4°) il provvedimento relativo al riscatto delle case popolari già date in locazione, che permetterà di utilizzare nel complesso il valore patrimoniale degli alloggi pari a 1.250 miliardi in nuove costruzioni, con indubbio beneficio dell'industria edile. Ciò — è bene ricordarlo — in aggiunta al programma di costruzioni in corso di attuazione per un importo di 116 miliardi di lire;

5°) il programma relativo alla edilizia scolastica che contempla la costruzione per dieci anni di 12 mila aule ogni anno.

Tali investimenti rappresentano un notevole sforzo che il paese si accinge a sostenere, nell'intento di permettere al proprio apparato industriale di superare la fase di arresto e riprendere con fiducia la sua espansione.

Altri opportuni interventi, primo fra tutti quello relativo alla ricostruzione delle scorte da parte delle industrie e di enti di Stato,

sono stati prospettati nella relazione ed altri ancora sono stati segnalati nel corso degli interventi fra cui, di rilievo, quello dell'onorevole Donat-Cattin, relativo al potenziamento e alla più rapida attuazione del programma di ammodernamento delle ferrovie.

Come giustamente rilevato anche da molti onorevoli colleghi nei loro interventi, un problema riveste ben maggiore importanza ed una sua soluzione sarebbe veramente idonea a stimolare in generale nuove attività produttive e nuovi investimenti. Tale problema è quello del costo del denaro. Devesi infatti tener presente che i vari provvedimenti legislativi per finanziamenti a condizioni di favore sono stati via via rivolti verso particolari settori dell'industria o territorialmente limitati a specifiche zone, mentre una politica del credito più efficiente stimolerebbe l'attività dell'intero apparato dell'industria nazionale senza limitazione alcuna. I tassi di interessi sono troppo elevati, fino a raggiungere livelli insopportabili e non giustificabili. È l'intero sistema che deve essere trasformato e alleggerito, per renderlo rispondente alle sue finalità. È il credito, infatti, che deve servire le attività produttive e non il contrario, come gli attuali tassi di interesse farebbero credere. In particolare il medio credito deve poter contare su più favorevoli e logiche condizioni, anche nel tempo. Gli attuali cinque anni dovrebbero essere elevati almeno a dieci o quindici. Come può, infatti, ritenersi che una azienda riesca con i propri utili ad ammortizzare in cinque anni oneri relativi ai finanziamenti ottenuti per le proprie attrezzature? Se ciò fosse possibile, sarebbe socialmente uno scandalo.

Dopo queste premesse sulla situazione e sulle prospettive della nostra economia industriale, desidero prendere in esame taluni problemi e settori industriali che hanno formato oggetto di considerazioni da parte degli onorevoli colleghi nei loro interventi.

Non posso che concordare con l'onorevole Longoni nel ritenere indispensabile una disciplina nelle attività fieristiche e appropriata mi sembra la proposta di vietare per un periodo di cinque anni nuove iniziative nel settore. Il criterio che deve guidare gli organi della pubblica amministrazione nella concessione del riconoscimento deve essere unicamente quello della pubblica utilità e il massimo rigore è consigliabile, per non screditare in campo nazionale e internazionale tutto il settore, con iniziative di scarso valore e di poco interesse.

La proposta dell'onorevole Gaspari per l'elevazione a 300 milioni del contributo statale a favore dell'« Enapi » risponde ad una esigenza veramente sentita: quella di porre in grado tale istituto di potenziare la propria organizzazione periferica e di organizzare appropriati corsi professionali.

Altro problema del massimo interesse per l'artigianato è quello del credito. Questo deve essere reso maggiormente accessibile alla categoria, la quale attualmente può soltanto limitatamente giovare, a causa delle eccessive garanzie richieste dalle banche.

Anche l'esigenza prospettata dall'onorevole Colitto, di pervenire cioè sollecitamente alla definizione giuridica dell'impresa artigiana sotto il profilo, principalmente, della iscrizione della stessa nella categoria C-1 di ricchezza mobile, mi trova pienamente consenziente.

In seno all'attuale quadro della politica governativa mirante a contenere i costi, un posto di primo piano occupa anche il problema della distribuzione. Non vi è dubbio che a determinare il rincaro dei generi di largo consumo, a danno dei consumatori, e nel preoccupante divario esistente tra andamento dei prezzi alla produzione e andamento dei prezzi al consumo, incide la sproporzione esistente, causata dal processo distributivo. Infatti, è stato possibile accertare che, mediamente, la distribuzione incide sui prezzi a dettaglio per il cento per cento, secondo dati forniti dagli esperti in materia.

Se il termine produttività, applicato al commercio al dettaglio, deve avere un senso, ciò significa che l'applicazione ai nostri sistemi di vendita delle più moderne tecniche di distribuzione — come già esposto nella relazione — è consigliabile, così come è consigliabile una maggiore liberalizzazione nella concessione delle licenze, anche per quanto riguarda quelle aziende che per la razionalità della loro organizzazione e per il cospicuo volume dei loro affari, oltretutto per rapidità di smercio, di rotazione delle scorte, ecc., rappresentano un punto assai importante per lo sviluppo moderno dei sistemi distributivi.

Da ciò discende, pertanto, l'opportunità di rivedere l'attuale legislazione in materia, che appare vecchia e troppo vincolata, incompatibile con la necessità di favorire un più spedito e razionale funzionamento dell'apparato distributivo.

Quanto rilevato e proposto, poi, dall'onorevole Colasanto nel suo intervento, in ordine ai mercati generali, è da me pienamente condiviso. Condivido in pieno, cioè, l'esigenza

d'un rinnovamento nel settore dei mercati generali, dove le riforme sino ad ora sperimentate non hanno dato risultati apprezzabili e dove notevoli disfunzioni si registrano nell'organizzazione dei servizi, i quali spesso poggiano su antiche consuetudini tenacemente difese dagli interessati, ma il cui perdurare non è ulteriormente ammissibile. Appare, pertanto, chiara la necessità di una completa trasformazione di questi servizi, che renda possibile una moderna e funzionale organizzazione, capace di stabilire rapporti diretti tra il produttore e l'acquirente. Infatti, più si renderà diretto il rapporto tra produttore e consumatore e più sarà possibile contenere i prezzi e stimolare il consumo. Il divario esistente tra prezzo all'ingrosso e prezzo al minuto dei generi, deve essere certo remunerativo, ma non deve trasformarsi in una fonte di speculazione.

L'onorevole Battistini nel suo intervento ha, con quella competenza tecnica che gli è propria, tracciato un quadro completo della situazione nazionale per quanto si riferisce alle fonti di energia, rilevando nel contempo l'urgenza che venga presentato al Parlamento un disegno di legge per l'energia nucleare. Credo che questa proposta debba essere da tutti condivisa. L'energia nucleare, onorevoli colleghi, è destinata ad acquistare nel prossimo futuro una sempre crescente importanza, in conseguenza dell'aumentato fabbisogno di energia e dello scarso incremento che potrà aversi nel campo della produzione idroelettrica.

Quando i programmi attualmente in corso saranno ultimati e cioè verso il 1960-61, l'Italia potrà disporre di 62 miliardi di chilowattora, di cui 42 miliardi rappresentati da energia idroelettrica e 20 miliardi prodotti dall'industria termica. Ciò consentirà la copertura del fabbisogno del momento. Però è necessario impostare un nuovo programma per fronteggiare l'aumento del fabbisogno di energia che sicuramente si verificherà fra il 1960 ed il 1975. Sarebbe opportuno che il problema venisse preso in considerazione fin da ora, richiedendo la costruzione dei nuovi impianti investimenti dell'ordine di 3-4 mila miliardi ed alcuni anni per la loro realizzazione.

Attenta considerazione merita il settore della industria cantieristica che, in conseguenza della depressione del mercato dei noli, ha rallentato l'attività produttiva, con il profilarsi di una crisi, data la accresciuta concorrenza estera, favorita in taluni casi da provvidenze statali di consistenza supe-

riore a quelle costituite dalle agevolazioni della legge Tambroni. Si ritiene pertanto che sarebbe opportuna la adozione di ulteriori provvedimenti di favore, a integrazione di quelli di cui alla legge Tambroni, e caratterizzati da una maggiore durata nel tempo, nonché la concessione di un premio per la demolizione delle vecchie unità, concesso con l'impiego di nuove costruzioni nei cantieri navali nazionali.

Per quanto concerne la industria della raffinazione del petrolio, un provvedimento che contribuirebbe senz'altro a favorire l'espansione, sarebbe quello relativo alla esenzione, limitatamente ai prodotti petroliferi consumati all'interno delle raffinerie stesse, dal pagamento delle imposte di fabbricazione e generale sull'entrata.

Un particolare ringraziamento desidero rivolgere a quegli onorevoli colleghi che hanno trattato, nei loro interventi, della situazione della industria zolfifera, cioè di un settore la cui crisi influenza direttamente la vita di intere zone della Sicilia centrale. L'onorevole Tognoni ha creduto di attribuire le attuali difficoltà in cui versa l'industria zolfifera al mercato comune. Onorevole collega, la crisi è iniziata, purtroppo, molti anni prima, al principio del secolo, quando negli Stati Uniti furono rinvenuti ricchissimi giacimenti di zolfo, coltivabili con un rivoluzionario sistema di estrazione. I provvedimenti da lei indicati come idonei a ridare una certa fiducia all'industria dello zolfo, ad eccezione di quello relativo alla concessione di una moratoria per il rimborso da parte delle aziende minerarie delle rate di ammortamento dei finanziamenti, non mi trova consenziente. La concessione di un prezzo minimo garantito, prima ancora di essere in pieno contrasto con il clima economico commerciale che si stabilirà con il mercato comune, è un provvedimento che non risolverebbe il problema, togliendo anzi qualsiasi incentivo a modificare la situazione, ad abbassare cioè i prezzi di costo. La proposta poi che vorrebbe mutare i finanziamenti concessi dalla regione siciliana o per i quali essa ha concesso la fidejussione, in quote azionarie della regione presso le singole aziende minerarie, appare come un altro sistema per riversare sulla collettività oneri molto spesso derivanti dalla cattiva conduzione delle miniere. Tale provvedimento, infatti, non può essere chiesto se non da qualche azienda in stato di dissesto, che, dopo aver beneficiato di finanziamenti e contributi, vorrebbe ora, cioè nel momento in cui dovrebbe rispondere dei finanziamenti

stessi, documentarne il buon utilizzo e mostrare i risultati conseguiti, chiamare la collettività a partecipare al suo passivo. Per ragioni morali, ancora più che economiche, tutto ciò deve avere termine.

Ho detto nella mia relazione e sostengo ancora, che l'industria zolfifera deve essere sorretta soprattutto per consentirle di smaltire le pesanti scorte che si sono formate nuovamente, nonostante le provvidenze di cui alla legge 25 giugno 1956. È necessario, però, che si compia il processo selettivo, sia per quanto concerne le miniere, che per quanto si attiene agli operatori industriali. Infatti, come vanno abbandonate quelle miniere praticamente esaurite (vedi: Cianciana e Aragona) e in cui si pratica soltanto un'attività di spigolatura, così vanno sostenuti soltanto quegli operatori industriali seri, capaci, in una parola quelli in condizione di produrre senza dover dipendere dalle elargizioni della collettività, mentre vanno applicati agli altri quei provvedimenti che l'onorevole Foa definisce di « polizia ».

Ella, onorevole Tognoni, ha concluso il suo intervento asserendo che il Governo deve trovare la forza di dire « no » agli industriali, che si sono arricchiti sul duro e pericoloso lavoro dei minatori. Io, onorevole Tognoni, modifico in parte questo suo incitamento: gli operatori industriali, quando creano ricchezza e lavoro per la collettività, hanno diritto al giusto guadagno, come ne hanno diritto i lavoratori.

Una voce a sinistra. Bisogna misurarlo.

VOLPE, *Relatore.* Perfettamente d'accordo: bisogna misurarlo molto bene.

Il « no » del Governo deve essere invece rivolto a quegli industriali, i quali intendono continuare a prosperare sfruttando la collettività. Il prezzo minimo garantito e la partecipazione azionaria della regione siciliana non servirebbero che a favorire costoro.

Tali miei convincimenti, credo, devono trovare concorde l'onorevole Foa, che, nel suo intervento, ha constatato come il sistema di sovvenzioni statali non ha contribuito alla soluzione del problema fondamentale dell'industria zolfifera: quello dei costi.

FOA. Noi abbiamo richiesto un sostegno decrescente nel tempo.

VOLPE, *Relatore.* Parleremo anche di quello.

Le prospettive legate alla produzione a basso costo di zolfo di recupero del giacimento petrolifero di Gela dell'E. N. I. non mutano il problema.

L'industria zolfifera mineraria deve trovare principalmente in se stessa la forza di adeguarsi alla situazione. Ciò è possibile, poiché taluni costi astronomici, persino di 60.000 lire la tonnellata, che vengono più o meno ufficialmente denunziati, non corrispondono, il più delle volte, alla reale situazione o derivano da una amministrazione non sana e immorale. Basterebbe a riguardo citare il caso di una società mineraria compresa tra quelle classificate a costi elevati, che, volendo cedere la propria miniera all'E. N. I., ha allo stesso dimostrato un prezzo di costo inferiore alle 25.000 lire per tonnellata concentrato di zolfo. Quando l'onorevole Foa ne vorrà la prova, sarò pronto a dargliela.

FAILLA. Metteteli in galera!

VOLPE, *Relatore.* Sì, si mettano in galera! Provveda il Governo.

RUSSO SALVATORE. Purché non siano della mafia.

VOLPE, *Relatore.* La legge è uguale per tutti.

RUSSO SALVATORE. In Sicilia, no!

VOLPE, *Relatore.* La Sicilia è Italia: ed in Italia la legge deve essere rispettata da tutti.

Nella relazione, ho indicato, sia pure molto sommariamente, quali dovrebbero essere i provvedimenti da prendersi con immediatezza in favore dell'industria zolfifera: a) severa e salutare attuazione della legge mineraria e revoca in base alla stessa delle concessioni minerarie a chi non ha dimostrato o non dimostri di possedere i mezzi finanziari e una organizzazione tecnica adeguata, indispensabile per la conduzione di una azienda mineraria con criteri moderni e allo stesso tempo di sana economia; b) introduzione, se necessario (come sicuramente sarà necessario) con criteri legislativi nuovi dei « consorzi obbligatori di produzione ». Oggi, infatti, in uno stesso bacino minerario, in qualche caso su uno stesso giacimento, sono in attività parecchie miniere gestite da differenti concessionari. Ciò impedisce l'adozione di sistemi di estrazione e di fusione e trattamento più progrediti e determina quindi un antieconomico sfruttamento delle miniere, con le conseguenti ripercussioni sui costi di produzione; c) riesame delle situazioni delle singole aziende minerarie, ai fini della utilizzazione delle somme stanziare dal Governo nazionale e da quello regionale (in totale 22 miliardi di lire) e parzialmente non ancora utilizzate. Ciò comporterebbe anche la formulazione, da parte dei competenti organi di Governo, di un nuovo programma, avente ben precise finalità; d) « verticalizzazione » dell'industria,

cioè utilizzazione nei luoghi di produzione del minerale o dello zolfo, da parte dell'industria chimica; in questo campo qualche iniziativa si è già concretizzata, ma sarebbe augurabile che gli industriali zolfiferi attuassero anche loro direttamente la seconda fase di lavorazione del prodotto, perché in tal modo il beneficio si riverserebbe anche sull'industria mineraria zolfifera propriamente detta; e) intervento dello Stato e della regione per il collocamento nei mercati esteri dello zolfo costituente l'attuale *stock*, prezzi competitivi, e cioè per sollevare le aziende minerarie dagli ingenti oneri di interessi passivi che gravano sulle anticipazioni accordate dagli istituti bancari. L'attuazione di quest'ultimo provvedimento dovrebbe essere tempestiva, per non pregiudicare il collocamento della nuova produzione in ciascun esercizio ed evitare così la costituzione di nuovi *stocks*.

Tra i provvedimenti enunciati, quello che realmente contribuirà a riportare l'industria dello zolfo su un piano economicamente sano, è quello della verticalizzazione. A questo fine, il rinvenimento di considerevoli giacimenti di sali potassici in Sicilia, assume una particolare importanza ed apre favorevoli prospettive.

I giacimenti di sali potassici già scoperti in Sicilia, potranno fornire una quantità di ossido di potassio quasi doppia dell'attuale consumo nazionale. Finora risultano localizzati nell'isola tre grossi giacimenti di detti sali: quello di Serradifalco, quello di Calascibetta-Villa Rosa e quello di Santa Caterina-Villa Ermosa; da essi verranno estratti annualmente un milione e 300 mila tonnellate di minerale.

Il primo dei giacimenti sarà collegato alla fabbrica di Campofranco da una teleferica; quello di Calascibetta fornirà il minerale estratto allo stabilimento costruito in bocca di miniera; il terzo produrrà circa 120 mila tonnellate l'anno di minerale grezzo, che verrà lavorato nello stabilimento della « Simcat » di Priolo.

In complesso, la produzione siciliana potrà raggiungere, con i giacimenti già rinvenuti, circa 105 mila tonnellate annue di ossido di potassio, di fronte a un attuale consumo nazionale di 56 mila tonnellate. Tenendo presente che, secondo il parere dei tecnici, per una idonea concimazione potassica dei terreni, la quantità di ossido di potassio utilizzabile in Italia accanto ai fosfati, ai nitrati e ai concimi complessi, dovrebbe essere di circa 200 mila tonnellate, la produzione si-

ciliana rappresenta oltre il 50 per cento del prevedibile consumo dei prossimi anni.

Finora l'Italia doveva contare solo su scarsi giacimenti di sali potassici, composti prevalentemente di cainite la cui utilizzazione si presentava estremamente costosa e quindi economicamente poco conveniente in confronto al prezzo internazionale dell'ossido di potassio. Il minerale dei giacimenti siciliani si presenta invece economicamente sfruttabile; in esso l'ossido di potassio è presente in misura variabile dal 12 al 15 per cento. Nel grezzo sono presenti, oltre la cainite, anche la carnelite e la silvinite. Quest'ultima formazione assume particolare importanza poiché dà modo, con un facile processo di flottazione, di liberare il cloruro dalle scorie.

Quando oggi si parla di verticalizzazione dell'industria zolfifera, ci si riferisce non tanto allo zolfo grezzo fuso, ma alla produzione da minerali di zolfo e da concentrati. Questa è la via che l'industria zolfifera deve seguire per eliminare il costo della fusione, reso anche più gravoso dalla perdita di zolfo primitivo con la dispersione di anidride, che raggiunge le percentuali del 30-35 per cento.

Per verticalizzazione si deve intendere quindi la produzione di acido solforico, dai minerali e dai concentrati e poi, sfruttandolo con i sali potassici, fortunatamente disponibili *in loco*, e con le fosforiti della Tunisia e del Marocco, la successiva produzione di fertilizzanti, che troveranno un futuro sbocco non solo nel crescente fabbisogno nazionale, ma anche nei vicini mercati dell'Africa mediterranea e del medio oriente, ai quali deve essere rivolta la nostra attenzione.

La situazione dell'industria zolfifera nazionale merita un particolare e approfondito esame da parte degli organi dei ministeri competenti e del Parlamento, per pervenire ad un chiaro indirizzo politico-economico e per concretizzare provvedimenti idonei a stimolarne costruttivamente e durevolmente la ripresa.

Per concludere, onorevole Foa, non mi riferisco soltanto a quei provvedimenti di « polizia » a cui ella ha accennato, ma a soluzioni le quali potranno dare tranquillità sociale ad una regione, o meglio ad una parte di essa, che oggi attraversa, senza dubbio, un momento di convulsione sociale. Come spiega lei, onorevole Foa, che il pagamento dei salari in alcune miniere non viene effettuato regolarmente, periodicamente?

Non voglio dilungarmi su questo punto, riferendomi a quella parte della relazione nella quale di esso ho fatto cenno. Ella, ono-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1958

revoles Foa, ha parlato di pesantezza economica da parte degli operatori zolfiferi siciliani e di provvedimenti da adottare. Ha citato cifre e fatto delle proposte. Permetta soltanto che io alle sue cifre, sulle quali concordo, dia una particolare attenzione. Non vi è dubbio che queste cifre riguardano principalmente anticipazioni bancarie per la produzione zolfifera, che giace invenduta. Siamo oggi nell'ordine di 220 mila tonnellate e di circa 7 miliardi di lire per anticipazioni.

Proposta: smaltire questo *stock*, rendere liquida la situazione, sgravando quindi il produttore dell'onere passivo della anticipazione. Quale è l'altra parte di gravame che resta sugli operatori? La parte dei finanziamenti. Sul fondo di 12 miliardi di lire, di cui alle leggi 12 agosto 1951 e 25 giugno 1956, sono stati disposti, a tutto l'esercizio 1957-58, 13 finanziamenti per complessivi circa 6 miliardi. Di tale importo complessivo, la parte veramente erogata, a tutt'oggi, ammonta a 3 miliardi di lire. In campo nazionale, vi è la legge 21 giugno 1956, che contempla un contributo a fondo perduto di 10.000 lire a tonnellata per la vendita dello *stock*.

In campo regionale, vanno citate le leggi 26 marzo 1955, 8 ottobre 1956, 8 aprile 1958. In base a notizie officiose, fino ad oggi, su queste leggi sono stati disposti contributi, finanziamenti e provvidenze varie per oltre 2 miliardi di lire, e potranno concedersi altri 3 miliardi di lire nel futuro. Pertanto, in base a leggi nazionali sono stati erogati 3 miliardi circa, cui vanno aggiunti 2 miliardi circa disposti con leggi regionali: in totale quindi 5-6 miliardi.

Onorevole Foa, ella sicuramente penserà che questi 6 miliardi vadano distribuiti a tutto il settore zolfifero siciliano. Non è così, in quanto queste erogazioni sono state e continuano ad essere date a un gruppo, ed ella e la sua organizzazione sicuramente sapranno di quale società si tratta. È una società che, con un capitale di 35 milioni, ha oggi una esposizione, garantita in parte dalla collettività, dell'ordine di 3 miliardi.

Ma non voglio dilungarmi oltre su questo argomento, del quale forse avremo occasione di riparlare in seguito, rappresentando un grosso bubbone che va tagliato, affinché l'organismo possa risanarsi.

Onorevole Foa, le sue preoccupazioni sono le mie; anzi, vorrei aggiungere che le mie superano le sue.

Il problema dei licenziamenti non deve preoccuparci, e spiego il perché. Si tratta di

2.000-3.000 lavoratori che troverebbero facile ed immediata occupazione...

RUSSO SALVATORE. Nei cantieri di lavoro?

VOLPE, Relatore. No, nelle nuove miniere di sali potassici che si stanno aprendo.

Il nostro non è un problema di operai, di braccianti o di pastori: è un problema di minatori. Da noi, a parte quelli zolfiferi, non vi sono altri minatori; pertanto, con l'apertura delle nuove miniere, non so proprio come potrà fronteggiarsi la richiesta di minatori, in quanto di essi non vi è disponibilità.

ADAMOLI. Richiamiamo dal Belgio i nostri minatori!

VOLPE, Relatore. Sì, faremo un appello a tutti i minatori del mondo, affinché vengano in Sicilia!

Prima di soffermarmi sui problemi della industrializzazione del Mezzogiorno, che deve giustamente considerarsi come il maggiore obiettivo della nostra economia, desidero ringraziare l'onorevole Failla per le parole di apprezzamento, che ha avuto la bontà di pronunciare nei miei confronti.

Che un medico possa avere una visione panoramica e in qualche settore dettagliata dell'andamento economico e industriale della nazione, non deve meravigliarla, onorevole Failla, in quanto i medici sono professionalmente portati all'analisi dei fenomeni e alla ricerca dei più idonei sistemi di cura, specialmente nel campo delle mie due specialità. Nel suo intervento, onorevole Failla, ella ha lamentato il mancato sfruttamento del giacimento petrolifero di Vittoria. La ragione di ciò risiede unicamente nel fatto che il giacimento petrolifero, che è stato ritrovato, ha elevate caratteristiche di densità, che rendono difficile e costosa la estrazione. Sono allo studio solventi idonei, che possano rendere sfruttabile il giacimento.

FAILLA. Sono cinque anni!

VOLPE, Relatore. Penso, onorevole Failla, che ella, che sa tanto bene accoppiare le doti di emerito professore di lettere e filosofia, di umanista, con quelle di organizzatore, anche se spesso agitato, possa ricercare, anche per questi importanti problemi della economia della nostra isola, una soluzione che non si fermi soltanto alle parole e per la quale tutti possano esserle grati... (*Interruzione del deputato Failla*). Ritengo opportuno richiamare l'attenzione del Governo e degli onorevoli colleghi su alcune questioni relative alla industrializzazione del Mezzogiorno, peraltro, già tratteggiate nella relazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1958

FINANZIAMENTI INDUSTRIALI
A FAVORE DEL MEZZOGIORNO.

A) Fino al 31 dicembre 1957:

	Numero ditte	Importi (in milioni di lire)
« Isveimer »	641	71.392
« Irfis »	272	47.561
C. I. S.	305	15.285
Banco di Napoli	3.604	70.562
Banco di Sicilia	1.202	33.593
Totale	6.024	238.393

B) Dal 1° gennaio al 30 giugno 1958:

« Isveimer »	57	6.489
« Irfis »	9	1.645
C. I. S.	45	215
Banco di Napoli	405	3.331
Banco di Sicilia	140	1.491
Totale	656	13.171

C) Riassunto:

Fino al 31 dicembre 1957 .	6.024	238.393
Dal 1° gennaio al 30 giugno 1958	656	13.171
Totale generale	6.680	251.564

Il quadro dei finanziamenti industriali a favore del Mezzogiorno al 31 giugno 1958 ammontava quindi ad un totale di 251 miliardi e 564 milioni di lire; per contro l'occupazione operaia è aumentata solo di circa 20 mila unità e ogni occupato, quindi, ha richiesto un investimento di circa 12 milioni di lire. Tale proporzione, veramente fuori del comune, viene ad alterare in senso negativo le previsioni formulate al riguardo nello schema Vanoni e si appalesa, quindi, necessario un riesame di tutta la situazione, per adeguare gli investimenti in base all'esperienza acquisita. Ancora vivo è il ricordo delle ragioni che, nonostante il diverso avviso del Governo, spinsero il Parlamento ad approvare l'emendamento che stabilisce la riserva del 40 per cento degli investimenti globali nazionali delle aziende di Stato in favore del Mezzogiorno. È con sommo rammarico che devo constatare, però, che tale legge non ha trovato pratica attuazione. Tale resistenza è

veramente grave, giacché pregiudica il raggiungimento degli obiettivi che sono stati più volte assicurati. L'industrializzazione del Mezzogiorno non deve essere vista in termini campanilistici o di antagonismo, trattandosi invece di cambiare il volto sociale di una metà dell'Italia e di elevare il tenore di vita di intere popolazioni. L'industrializzazione del Mezzogiorno rappresenta il banco di prova della democrazia in Italia e il fallimento di questo obiettivo costituirebbe una dimostrazione di inefficienza e la documentata impossibilità della nazione di rivoluzionare la propria economia, creando, con la elevazione sociale di metà della popolazione nazionale, un nuovo vasto mercato di consumo, di cui verrebbe a beneficiare anche l'industria del nord. È pertanto indispensabile che nella iniziata seconda fase, quella del « rilancio » delle attività della Cassa per il mezzogiorno, si addivenga a concrete realizzazioni, le quali diano la certezza che quanto auspicato si tramuti in realtà operante e fattiva. Se si esaminano, però, i programmi quadriennali dell'I. R. I. e dell'E. N. I., si potrà facilmente constatare che lo spirito della legge viene eluso e che la percentuale fissata per il Mezzogiorno è rispettata solo nei programmi aggiuntivi e non in quelli di base...

FAILLA. Sono lieto che lo riconosca anche lei.

VOLPE, *Relatore*. La verità è una sola, onorevole Failla.

Il piano quadriennale dell'I. R. I., perciò, viene meno alla norma di legge e prevede una spesa nel sud soltanto del 27,8 per cento sul globale. Infatti, il piano stabilisce un investimento nel Mezzogiorno di 320 miliardi di lire in tutto (15 miliardi per il settore siderurgico, 20 miliardi nella meccanica, 170 miliardi per l'elettricità e le centrali nucleari, 55 miliardi nel settore telefonico, 50 miliardi per l'autostrada del sole e 10 miliardi per gli altri settori).

Il piano sembra che abbandoni il progetto più volte annunciato e poi accantonato di costruire un nuovo centro siderurgico nel Mezzogiorno. Verrebbe così a cadere una parte del programma, forse la più importante, per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno: quella delle industrie di base, attorno a cui potrebbe nascere una catena di altre attività minori di integrazione.

Anche nel programma base dell'E. N. I. si riscontra che l'ammontare degli investimenti per il Mezzogiorno è pari al 28 per cento. Da notare però che la maggiore per-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1958

centuale degli investimenti E. N. I. previsti nel programma base per il potenziamento dell'economia meridionale, verrà assorbita dall'espansione delle ricerche (30 miliardi di lire) e dalla coltivazione e sviluppo dei giacimenti petroliferi già individuati (10 miliardi) e che gli altri 18 miliardi di lire saranno investiti per il trasporto, la lavorazione e la distribuzione dei prodotti petroliferi ricavati dai greggi estratti a Gela. Viene contemplata soltanto la costruzione di un nuovo stabilimento petrolchimico: quello di Gela, che richiederebbe un investimento di 27 miliardi. Quarantadue miliardi saranno investiti per la costruzione di una centrale atomica a uranio naturale da 200 mila chilowattora di potenza nei pressi di Latina.

Dall'esame di quanto sopra brevemente espostovi si constata che nel Mezzogiorno non si verificano le condizioni favorevoli

previste nel piano di espansione. Molto limitata infatti è la creazione dei posti di lavoro, e perciò continua la discrasia del sistema.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

VOLPE, Relatore. Prendendo in considerazione il reddito, appare inoltre che l'incremento complessivo dello stesso tra il 1956 e il 1957 è stato all'incirca percentualmente identico tanto per il nord che per il sud e che quello industriale ha registrato nel Mezzogiorno un aumento più limitato rispetto a quello dell'Italia centro-settentrionale.

La percentuale del reddito prodotto nel Mezzogiorno dalle attività industriali terziarie sul totale del reddito della stessa specie prodotto in Italia dal 1952 al 1956 è la seguente:

	1952	1953	1954	1955	1956
Italia settentrionale	68,43	67,35	66,98	66,43	66,63
Italia centrale	18,29	18,50	18,82	19,26	19,21
Mezzogiorno	13,28	14,15	14,20	14,31	14,16
Italia	100 -	100 -	100 -	100 -	100 -

Onorevoli colleghi, ultimo problema nell'ordine, ma non in quanto ad importanza, su cui ritengo doveroso soffermare l'attenzione, è quello relativo alle attribuzioni del Ministero dell'industria e del commercio, anche perché tale materia ha formato oggetto di varie considerazioni da parte di molti colleghi nei loro pregevoli interventi.

Innanzitutto non posso che associarmi all'onorevole Lombardi nel richiedere che il disegno di legge concernente le attribuzioni dei singoli ministeri venga opportunamente e sollecitamente riesaminato e che in tale sede si tenga il dovuto conto delle proposte e dei suggerimenti formulati nel presente dibattito.

Per quanto concerne in particolare il Ministero dell'industria e del commercio e la sfera di sua competenza sono state avanzate alcune motivate proposte che possono così essere sintetizzate: 1°) passaggio al Ministero dell'industria e del commercio del settore dell'industria idroelettrica, affidato attualmente al Ministero dei lavori pubblici; 2°) attribuzione al Ministero dell'industria e del commercio del turismo, comprese le organizzazioni periferiche, e con riguardo non

solo alla proprietà industriale, ma anche a quella intellettuale, e del settore alberghiero. Desidero tornare sull'argomento del turismo non tanto per porre l'accento sulla importanza che esso ha assunto quale fattore determinante della nostra economia e sul contributo da esso recato all'equilibrio della bilancia dei pagamenti, quanto per richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sulle maggiori possibilità che esso può offrire al nostro paese. La naturale evoluzione delle condizioni di vita dei popoli, i progressi ottenuti nel campo delle comunicazioni per rapidità di collegamenti e accessibilità di prezzi, la liberalizzazione del movimento delle persone e l'accrescimento degli scambi nel quadro del mercato comune, offrono all'Italia nuovi orizzonti di sviluppo delle attività connesse con l'industria del forestiero. Da qui la necessità per il nostro paese di porsi nelle condizioni più favorevoli per rispondere all'espandersi della domanda di ospitalità, che non potrà mancare nel prossimo futuro.

Per raggiungere tale obiettivo è tuttavia indispensabile predisporre tempestivamente le misure necessarie, oltre che a potenziare le

attrezzature ricettive, a migliorare le condizioni ambientali e nello stesso tempo adeguare alle nuove esigenze l'organizzazione pubblica, fornendo ad essa gli strumenti ed i mezzi per l'attuazione di una sempre più preminente attività di propaganda e per la tutela del turista estero e nazionale. A questo proposito, anzi, colgo l'occasione per auspicare l'istituzione di una patente alberghiera.

Dall'esame dei dati provvisori, dei quali attualmente si dispone, sul movimento turistico nel primo semestre del corrente anno, si rileva che la curva dell'afflusso dei turisti esteri segue lo stesso andamento osservato negli anni precedenti, con un aumento del 6,5 per cento degli stranieri entrati in Italia nel corrispondente periodo del 1957. Nel primo semestre del 1957, infatti, i turisti esteri entrati in Italia sono ammontati a 4 milioni e 800 mila, mentre nello stesso periodo del corrente anno ammontano a 5 milioni e 200 mila. Se si tiene conto degli eventi che hanno caratterizzato la vita internazionale nel 1957 e nel primo semestre del 1958, si debbono trarre favorevoli conclusioni sulle prospettive del turismo in Italia, non soltanto per i risultati del 1958, ma anche per quelli che appaiono gli orizzonti del futuro di domani.

Altra attribuzione che dovrebbe passare al Ministero dell'industria e del commercio riguarda l'industria cinematografica, mentre il teatro potrebbe essere affidato alla competenza del Ministero della pubblica istruzione. Seria considerazione meriterebbe anche la questione, giustamente sollevata dall'onorevole Lombardi, degli addetti commerciali all'estero, attualmente posti alle dipendenze del Ministero degli affari esteri, mentre per le stesse mansioni dagli addetti commerciali espletate sarebbe più opportuno porli alle dipendenze del Ministero dell'industria e del commercio.

Problema di attuale interesse e che merita un chiarimento è quello relativo alla suddivisione delle rispettive attribuzioni del Ministero dell'industria e del commercio e di quello delle partecipazioni statali, e ciò al fine di evitare una dannosa duplicità nella direzione dei settori industriali ed economici della massima importanza. Se si tiene conto delle stesse ragioni che hanno portato alla istituzione del Ministero delle partecipazioni statali, risulta evidente che, mentre questo dovrebbe essere preposto particolarmente all'indirizzo sociale delle industrie cui lo Stato partecipa, a quello dell'industria e del commercio dovrebbe essere riservata invece la direzione economica.

Il presente dibattito ha anche messo in luce la inadeguatezza dell'organico dei vari settori del Ministero dell'industria e del commercio, date la vastità e la molteplicità dei compiti che lo Stato è chiamato a svolgere.

Nella mia relazione ho già rilevato come gli uffici periferici del suddetto Ministero non abbiano una reale consistenza e quanto sia manchevole l'attrezzatura tecnica. Il potenziamento del servizio geologico e l'incarico allo stesso di provvedere alla compilazione e all'aggiornamento della carta geologica nazionale, sono esigenze che, avvertite da molti onorevoli colleghi, rispondono ad una reale necessità e costituiscono un obiettivo da raggiungere sollecitamente. Una nazione la quale ancora non conosca la reale situazione del suo sottosuolo, non può con serietà di intenti procedere nel suo sviluppo.

In questa sede mi è gradita l'occasione di ricordare l'opera intelligente e appassionata del professore Beneo, capo del servizio geologico nazionale, il quale, con quella competenza che gli deriva da una profonda preparazione tecnica, sin dal 1950 illustrava a me, suo interlocutore, le immense possibilità di ricchezza e di lavoro che il sottosuolo italiano, e specialmente quello siciliano, poteva offrire all'economia nazionale. Quella che è oggi la grande realtà del petrolio siciliano, fu fin da quei lontani anni fatta presente da quel grande tecnico, il quale, con quegli scarsi mezzi che lo Stato gli metteva a disposizione, tracciava la grande linea che doveva portare alla realtà del domani, che è la realtà di oggi.

Mi si permetta ancora di insistere sulla autonomia da ridare al corpo delle miniere, il quale ha un grande compito da svolgere al servizio della nazione. Una innovazione desiderabile sarebbe quella della costituzione, in seno al Ministero dell'industria e del commercio, di un ufficio studi, con un organico efficiente e con il compito preciso di seguire la situazione economica internazionale e gli sviluppi industriali e tecnici del paese. Altra questione già trattata nella relazione e sulla quale molti onorevoli colleghi si sono dichiarati d'accordo, è quella relativa alla organizzazione ed al potenziamento delle camere di commercio. Confido, con l'onorevole Rubinacci, che il ministro dell'industria possa quanto prima presentare un disegno di legge che valga a dare alle camere di commercio un ordinamento moderno e rispondente alle attuali necessità.

Onorevole colleghi, ho cercato di essere esauriente nella risposta da dare ai singoli interventi. Vogliate scusarmi se riscontrate

qualche manchevolezza in essa. Permettetemi che esprima anche a vostro nome un augurio. Il Ministero dell'industria e del commercio, abbiamo constatato, non ha oggi la possibilità di sovrintendere alla economia industriale nazionale, per poterla coordinare ed avviare, per il bene della collettività. Ciò è dovuto alla dispersione delle competenze tra diversi ministeri, disarticolandosi quindi l'indirizzo, che invece dovrebbe essere unitario. Secondo il modesto avviso del vostro relatore, la unicità dell'indirizzo potrà aversi soltanto con un Ministero dell'industria che controlli tutta la economia nazionale. (*Applausi al centro*).

Presentazione di un disegno di legge.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Erogazione di contributi alla Mostra mercato dell'artigianato in Firenze e all'Istituto veneto per il lavoro in Venezia ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e del commercio.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, onorevoli deputati, la discussione sul bilancio dell'industria e del commercio, anche questa volta, ha richiamato l'attenzione di numerosi oratori, i quali si sono soffermati su tutta una gamma di temi che vanno da quelli che si usa chiamare problemi di fondo a questioni più particolari e più limitate; dai problemi dell'industria, considerata nella sua realtà attuale e nelle sue prospettive future, ai problemi del commercio, del turismo e dell'artigianato; dagli aspetti — passando, se così è lecito dire, dall'esterno all'interno — della realtà economica alle necessità della organizzazione e del perfezionamento del Ministero che in questo momento ho l'onore di presiedere.

Se l'incalzare del tempo e le ferree esigenze del calendario parlamentare non mi

imponessero di aderire al ben comprensibile invito dell'onorevole Presidente di contenere la mia replica nei limiti della maggiore brevità...

PRESIDENTE. Le sarò grato di questo; sono dolente di averle dovuto fare questa preghiera, tanto più che ella sa quanto io per primo mi interessi a questi problemi.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho compreso perfettamente e sono lieto di rendere omaggio a questa esigenza obiettiva.

Se non fossi costretto, dicevo, ad essere breve, sarei lieto di fermarmi con la dovuta ampiezza su tutti i temi e problemi toccati nel dibattito. Per contenere la mia replica nei limiti di una doverosa concisione, cercherò di fermarmi su quegli argomenti che, mi sembra, non possono essere passati sotto silenzio, e che meritano di essere approfonditi, nonostante tutto ciò che è stato detto anzitutto dall'onorevole relatore nella ampia e pregevole relazione e nel discorso che la Camera ha potuto ascoltare poco fa (e mi permetto di esprimergli per l'una e per l'altro il mio vivo compiacimento) e poi da tutti gli altri oratori.

Per incominciare, un tema dal quale si sono inevitabilmente prese le mosse nella diagnosi della nostra situazione industriale è quello della crisi che, in tutto il mondo, da poco più di un anno a questa parte, si è determinata in seguito alla recessione nord americana. (Per l'esattezza, è la ventiquattresima recessione avvenuta nell'America settentrionale nel giro di poco più di un secolo).

Si è domandato quali sono state, quali sono ancora e quali potranno essere le ripercussioni di questo fenomeno, e quali conseguenze i responsabili della politica economica e più specificatamente della politica industriale del nostro paese devono trarne. Mi dispenserò dal ripetere che questa, che noi ci auguriamo essere stata soltanto una disgraziata parentesi (la quale ha avuto, d'altronde, le sue ovvie, fatali ripercussioni in tutto il vecchio continente, ed assai più in altri paesi che non nel nostro, talché altri governi hanno dovuto affrontare restrizioni analoghe e andare alla ricerca di quelli che si usa chiamare i provvedimenti di congiuntura antidepressivi), questo fenomeno, secondo un giudizio quasi concorde, ha avuto delle conseguenze meno gravi di quelle che in un primo tempo si erano paventate.

Se la nostra crisi industriale, infatti, ha indubbiamente seguito — per riflesso — la crisi portata dalla recessione americana, non mancano, nel momento in cui parliamo, più sin-

tomi che fanno fondatamente sperare in una ripresa tale da poterci permettere di ritenere che questa non sia stata appunto che una non gradevole parentesi successiva al decennio che va dal 1948 al 1958, in cui l'aumento della produzione industriale ha segnato in Italia tappe fino ad allora sconosciute dalla nostra storia.

Tutto questo potrebbe essere confortato da una serie di dati e di elementi di fatto. Ma io mi limiterò a ricordare, seppur ve ne sia ancora bisogno, che, come nei primi mesi dell'anno in corso la situazione degli Stati Uniti si è andata gradualmente consolidando, così da noi la produzione industriale, che già sul finire dell'anno scorso aveva registrato nel ritmo di espansione un rallentamento, accentuatosi nei primi sei mesi del 1958, tanto che l'indice generale relativo a questo periodo era passato da 137 a 139 (riportandoci sempre alle cifre base del 1953), con un incremento limitato all'1,5 per cento (là dove nel precedente quinquennio il tasso medio di aumento era stato dell'ordine del 7 per cento), a partire dai mesi di maggio e di giugno registra una ripresa nel settore dei beni strumentali e dei beni di consumo. (Per essere precisi, l'indice nel mese di maggio era dell'1,1 per cento, ma esso è stato superato dal successivo indice in giugno del 2,4 per cento).

Per esaurire questa rapidissima esposizione di cifre e di dati, rammenterò ancora che della nuova congiuntura avevano particolarmente risentito le industrie estrattive, il cui incremento produttivo del 12,1 per cento nel 1957 era sceso allo 0,5 per cento nel primo semestre di quest'anno, mentre, per verità, in altri settori — come in quello dell'energia elettrica — si era potuto notare un aumento che nel complesso segnava un ritmo uguale a quello del 1957.

Questa situazione, come si sa, è dovuta all'entrata in funzione di nuovi impianti, al progressivo sviluppo della trazione elettrica, agli accresciuti consumi civili, alla tendenza di qualche settore industriale ad impiegare energia elettrica in sostituzione di altre fonti di energia. Ma in complesso il fenomeno è confortante se, dall'altro lato, si tiene presente che nella siderurgia si era invece avuta una sensibile ripercussione della fase di depressione che era venuta dopo la fortissima espansione degli ultimi anni, a tutti nota.

L'industria chimica (e finirò con queste citazioni) ha continuato a sua volta nel 1958 a mantenersi sui livelli del 1957, mentre l'industria delle pelli si è avvantaggiata del progresso delle esportazioni delle calzature.

Un discorso a parte (e ho veramente finito su questo punto) meriterebbe l'industria tessile, la quale da tempo subisce una seria ed innegabile flessione produttiva, talché le aziende laniere hanno ridotto la propria attività di circa il 12 per cento a causa della sensibile contrazione delle esportazioni, mentre il cotone ha potuto limitare al 4 per cento il decentramento produttivo solo attraverso il miglioramento delle esportazioni.

D'altra parte, la situazione della canapa e della juta, che segnano una diminuzione del 6 per cento, è sempre pesante.

Io potrei, onorevoli deputati, continuare in questa analisi o in questo consuntivo del 1957-1958 se non mi premesse, più che indugiare sul panorama dei vari campi della produzione industriale, cercare di individuare, perché questo mi sembra essere il compito più interessante — e più vivo di una discussione come l'attuale — di metter l'accento sulle esigenze e le necessità, alcune vecchie, molte nuove, alle quali il Ministero dell'industria deve cercare di soddisfare, se vuole adempiere la sua vera funzione.

Se vogliamo, in sintesi, fissare le linee di una politica industriale che sia in questo momento il più possibile conforme alle esigenze della realtà italiana, mi sembra che tutti dobbiamo trovarci d'accordo nel riconoscere alcuni punti essenziali: primo, la necessità della espansione delle fonti di energia e della industria siderurgica, poiché una politica dell'acciaio non è meno indispensabile di quella della elettricità, o meglio della energia, per lo sviluppo dell'industria di qualsiasi paese, e quindi la necessità di una riduzione del costo dell'energia; secondo, la necessità di una maggiore disponibilità di capitali; terzo, il bisogno di lavoratori specializzati o qualificati (il che vuol dire la risoluzione del grave, urgente, indilazionabile problema della educazione e dell'addestramento professionale dei nostri lavoratori); quarto, la necessità dello sviluppo della politica del Mezzogiorno, e più ampiamente, direi, di un indirizzo volto al risanamento e alla elevazione economica di tutte le zone depresse della nazione; infine, l'urgenza di sviluppare sempre maggiori correnti di traffico e di commercio internazionale anche in relazione ai problemi e alle esigenze che si pongono in conseguenza dell'imminente entrata in vigore del trattato sul mercato comune europeo.

Circa la politica dell'energia sarebbe ripetere cose arcinote asserire che ad essa è legato tutto lo sviluppo della industria, il che vuol dire poi il progresso generale del paese,

se sta di fatto che l'industrializzazione è condizione *sine qua non* per l'avanzamento e per il rinnovamento della società italiana.

Se prendiamo le mosse da quelle forme di energia classica che ormai si contrappongono alla nuovissima energia nucleare, mi limiterò a ricordare che nel campo delle miniere il mio Ministero ha posto in cantiere alcuni provvedimenti, taluni attuati ed altri in corso di attuazione.

A proposito dei primi provvedimenti ricorderò le norme sulla composizione del Consiglio superiore delle miniere che è stato integrato da rappresentanti degli industriali e dei lavoratori. Sono state riconosciute infatti necessarie talune modificazioni alla composizione di questo organo per adeguarlo ai nuovi compiti che gli saranno affidati, specie in seguito all'applicazione delle nuove norme di polizia mineraria, e in particolare per assicurare la partecipazione di tecnici minerari e di esperti in materia di sicurezza del lavoro, oltre che di rappresentanti dei dicasteri del lavoro e della sanità.

Mi fa piacere poi di rammentare come si stia lavorando intensamente all'apprestamento di uno schema di regolamento di polizia delle miniere e delle cave. La Camera sa che con la legge 4 marzo 1958, n. 198, è stata delegata al potere esecutivo la facoltà di emanare entro un anno nuove norme in materia di polizia. Il consiglio delle miniere si è pertanto impegnato a proporre, entro il 30 novembre, una riforma e a tale scopo ha proceduto alla costituzione di dieci comitati. Il lavoro di essi sarà coordinato e rielaborato da una apposita commissione, dopo di che sarà presentato al Parlamento lo schema definitivo della nuova legge.

Non indugiero, onorevoli deputati, a sottolineare l'importanza di questo provvedimento, soprattutto dal punto di vista sociale e umano: è uno degli impegni del Governo quello di fornire gli strumenti necessari per rendere sempre più rare quelle tragedie del lavoro nelle miniere che ancora si sono dovute deplore negli ultimi anni, a prezzo di troppe vite umane.

Passiamo ora agli idrocarburi. La Camera è già in possesso, credo, di elementi che bastano a dare un quadro completo della situazione. Non dirò, perciò, del punto a cui sono le ricerche di petrolio, né dello stato attuale delle ricerche sulla coltivazione del metano e delle attività connesse. Mi limiterò ad illustrare alcune iniziative legislative che il Governo intende prendere al più presto.

Non si tratta di cose nuove, perché già nella ultima legislatura disegni di legge aventi per oggetto queste materie erano stati annunciati o presentati. Vi è, prima di tutto, un disegno di legge sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi nella cosiddetta piattaforma continentale, che è la zona contigua al territorio dello Stato al di là dei limiti delle acque territoriali, pur non presentando profondità superiore ai 200 metri. Il problema ha una notevole importanza da vari punti di vista e penso che il Consiglio dei ministri non mancherà di accogliere la proposta che io mi riservo di fare e che si tradurrà in un disegno di legge analogo a quello già presentato ed intitolato appunto: « Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi nella piattaforma continentale ».

Un altro progetto del quale a suo tempo si è largamente parlato in Parlamento, nel paese e sulla stampa ha un titolo piuttosto lungo: « Modifiche alla legge 11 gennaio 1957, n. 6, e alla legge 10 febbraio 1953 e determinazione delle circoscrizioni territoriali delle sezioni dell'ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi ».

Tale provvedimento, che fu pure presentato a una delle Camere nella legislatura passata, cerca di ridurre gradatamente il monopolio legale riconosciuto all'E.N.I. per la coltivazione degli idrocarburi nella valle padana. Lo scopo è di andare incontro al desiderio che sia allargata la possibilità delle esplorazioni anche nella parte del territorio nazionale in cui vale fino ad oggi l'esclusiva della azienda di Stato.

Poiché qualcuno qui ha anche accennato alla opportunità di modificare in altri punti la legge del febbraio 1957, vorrei cogliere l'occasione, giacché sono in argomento, per dire che il Governo non esclude che forse in qualche punto anche questa legge possa essere riveduta, se mai se ne ravvisi l'opportunità, ma che per adesso non si ritiene che sia il caso di porsi problemi di riforma e ritocco delle norme vigenti.

Prima di passare alla energia nucleare, ho il dovere di fermarmi un poco sulle questioni, varie e delicate, che si presentano riguardo alla energia elettrica, perché l'argomento è stato trattato abbastanza ampiamente, particolarmente dagli onorevoli Riccardo Lombardi e Natoli. L'uno e l'altro hanno anche presentato ordini del giorno sui quali al momento opportuno esprimerò l'avviso del Governo.

Prima di tutto (e anche qui mi sforzerò di essere breve) non dobbiamo occuparci soltanto di quella che è una delle controversie

che nella polemica economica risorge tanto spesso, e cioè quella delle tariffe elettriche e del loro aumento. A tale proposito, vorrei chiedere alla Camera il permesso di ricordare che una importante iniziativa è stata promossa dai governi precedenti e ha messo capo alla legge del 4 marzo 1958 sulla formazione dei bilanci di esercizio delle società, aziende, enti di produzione e distribuzione di energia elettrica.

Con queste norme è stabilito che a partire dall'anno solare 1959 le aziende elettriche dovranno predisporre il bilancio di esercizio in conformità a certi modelli di conto economico appositamente predisposti, secondo uno schema fissato dalla legge. Al Ministero dell'industria è devoluto il compito di vigilare in materia; e per questo esso sta ora predisponendo, d'intesa con il dicastero della giustizia, una circolare per rispondere a vari quesiti che sono pervenuti dalle associazioni di categoria e dalle aziende interessate. L'importanza di questa legge, mi pare, è stata riconosciuta abbastanza largamente. Ma valga anche questo accenno per sottolineare l'attenzione con cui il Governo segue tutti i problemi della elettricità.

E vengo, onorevoli deputati, al problema delle tariffe. Bisogna rifarsi ad alcuni precedenti. Nel 1953, su conforme direttiva del Parlamento, il C.I.P. iniziò una graduale unificazione delle tariffe per le forniture di illuminazione privata ad usi diversi fino a 30 chilowattora e istituì la Cassa di congruaggio per le tariffe. La Cassa aveva ed ha lo scopo di incassare i sovrapprezzi messi a carico degli utenti e di corrispondere alle aziende i rimborsi dei minori introiti derivanti dall'applicazione delle tariffe unificate pagando ad esse anche un contributo per ogni chilowattora di energia prodotto dai nuovi impianti. Nel dicembre del 1956 il problema delle tariffe fu nuovamente dibattuto in questa Camera, in seguito ad una mozione dell'onorevole Riccardo Lombardi e di altri, e ad altre mozioni, interpellanze e ordini del giorno.

In tale occasione il ministro Gava accettò un ordine del giorno, che mi dispenserò dal rileggere, che fissava al Governo questi impegni: 1°) attuare in successive fasi la unificazione delle tariffe al di sopra e al di sotto dei trenta chilowatt entro due anni dalla emanazione del nuovo provvedimento del C.I.P., cioè entro il 31 dicembre 1958; 2°) controllare l'attuazione del programma dei nuovi impianti che le aziende elettriche commerciali si erano impegnate a costruire entro il 1960, con l'impegno di rivedere la precedente im-

postazione qualora entro il 30 giugno 1958 il programma avesse avuto ritardata esecuzione.

Il C.I.P. emanò il 28 dicembre 1956 il provvedimento che porta il numero 620, con il quale fu iniziata l'unificazione delle tariffe anche per le forniture superiori ai 30 chilowatt. Al fine, poi, di attuare un altro progresso dell'unificazione, il provvedimento dispose una indagine presso tutte le aziende elettriche italiane attraverso la compilazione di questionari per la valutazione degli elementi economici e finanziari di queste aziende.

A questo punto va detto che la costruzione dei nuovi impianti, la quale si esegue sotto il controllo del ministro dei lavori pubblici, si trova ad uno stadio molto avanzato perché in data 30 giugno (e cioè entro il termine indicato dal Parlamento) tale Ministero ha dato in proposito precise assicurazioni.

Per quanto concerne la Cassa di congruaggio, aggiungo (anche se ciò potrebbe apparire superfluo agli onorevoli deputati che già facevano parte di questa Assemblea nella passata legislatura) che nel dicembre scorso furono presentate altre mozioni riguardo al bilancio della Cassa di congruaggio, in vista del disavanzo che era previsto per il 1958 e che ammonta a circa quattro miliardi.

In quella occasione il ministro dell'industria assicurò che sarebbero stati aumentati adeguatamente i sovrapprezzi, salvo la ricerca del sistema più idoneo per la distribuzione tra gli utenti degli oneri relativi all'aumento. Il mio predecessore ricordò in quella occasione come fossero state proposte (il che, del resto, era naturale) varie soluzioni e come non vi fosse quindi concordia di vedute al riguardo.

A tutt'oggi nessuna determinazione è stata ancora presa, e nel frattempo il disavanzo della cassa si è mantenuto, tanto che oggi essa paga soltanto l'85 per cento di quanto sarebbe dovuto alle aziende interessate a titolo di contributo per i nuovi impianti e per rimborso di minori introiti. Le decisioni definitive del Governo dovranno ovviamente essere prese per il tramite del C.I.P.

Vorrei per oggi fermarmi alla esposizione della materia e dei precedenti della questione, poiché ho sentito in particolare l'onorevole Lombardi annunciare la presentazione a breve scadenza di una mozione (e forse l'onorevole Natoli sarà uno dei firmatari o sarà il firmatario di una mozione analoga) in cui, se non ho capito male, si dovrebbe affrontare tutto il problema delle tariffe elettriche ponendo una serie di quesiti al Governo ed addi-

tando (penso) una serie di proposte e di indicazioni.

Mi sembra che in quella sede la Camera potrà occuparsi con maggiore ampiezza di questa grossa questione, e che il Governo avrà allora modo di fornire al Parlamento tutti gli elementi che il potere legislativo ha il diritto di pretendere dall'esecutivo in virtù dei suoi poteri di controllo. Non credo a questo proposito di dover aggiungere altro. Naturalmente sarebbe superfluo rilevare come il problema sia al centro della più attenta considerazione del Governo al quale non sfuggono tutti i lati o le facce della situazione. Il Governo sente la sua responsabilità verso tutti, e quindi vuol disporre della maggior quantità possibile di elementi e di dati precisi per avviare la questione verso le soluzioni più opportune.

Parliamo dell'energia nucleare. Ringrazio gli onorevoli deputati, e in modo particolare l'onorevole Battistini, che in proposito hanno detto cose su molte delle quali consento. Si è affermato che se la meta della democrazia politica è quella di elevare le condizioni di vita di tutti mediante l'aumento dei beni di consumo, la strada per raggiungere tale traguardo passa attraverso una produzione a costi sempre decrescenti e, quindi, attraverso l'ammodernamento degli impianti, la meccanizzazione, l'automazione, tutti i metodi più moderni e progrediti che richiedono una sempre maggiore, direi immensa, quantità di energia. L'onorevole Battistini — pur lodando l'attività svolta dal Governo in materia nucleare — ha opportunamente lamentato poi la scarsità dei mezzi fino ad oggi messi a disposizione per lo sviluppo, la ricerca e per la realizzazione degli impianti, e il ritardo nel predisporre una legislazione che di tutto questo sia la premessa e la condizione. Su questo tema si sono fermati anche gli onorevoli Biaggi, Francantonio e Servello.

Quanto ai finanziamenti, non vi è dubbio che il nostro paese, pur non potendo finora reggere il confronto con quanto hanno fatto altri Stati, ha cercato tuttavia di assicurare agli organismi interessati i mezzi necessari per dare l'avvio, per lo meno, ad una politica nucleare, i cui primi promettenti risultati sono stati confermati dalla conferenza internazionale di Ginevra svoltasi alla fine dello scorso mese di agosto. Il merito della posizione soddisfacente che il nostro paese ha raggiunto va, soprattutto, al Comitato nazionale delle ricerche nucleari.

Gli onorevoli Biaggi e Failla hanno accennato anche alle centrali di due società — la

S.E.N.N. e la S.I.M.E.A. — situate l'una alla foce del Garigliano e l'altra nei pressi di Latina, che sono i primi impianti elettronucleari destinati ad entrare in funzione da noi.

Credo che tutti sappiano che questi impianti saranno in grado di funzionare entro quattro anni (termine massimo), e che potranno immettere sulla rete nazionale oltre 2 milioni di chilowattore l'anno, il che rappresenterà un primo e promettente contributo al soddisfacimento del fabbisogno nazionale di energia.

Tutti sanno quale evoluzione sia avvenuta nel consumo dell'energia, e come questa situazione imponga più che mai al Governo degli orientamenti precisi nella materia nucleare. Ho già avuto occasione di dire, fuori del Parlamento, che uno dei primi compiti ai quali ho ritenuto mio dovere di accingermi è stato quello della preparazione di un disegno di legge, che mi auguro sia approvato tra non molto dal Consiglio dei ministri e quindi rapidamente sottoposto all'approvazione del Parlamento.

In questa materia l'attuale Governo ha ereditato una difficile situazione legislativa in seguito alle non liete vicissitudini subite dai provvedimenti legislativi che erano stati elaborati negli anni scorsi. Ora, si tratta di recuperare il tempo perduto, senza colpa dei responsabili del Ministero dell'industria; e di cercare di dare al nostro paese uno strumento legislativo che gli consenta, in questo campo così delicato e così attuale, di rispondere alle esigenze e alle aspettative del paese.

Ho già detto che prima ancora dell'emanazione della legge sono state o saranno imposte le due centrali elettronucleari di cui ho fatto menzione, nell'Italia meridionale, e una nell'Italia settentrionale.

A questo programma di applicazione industriale si deve far seguire la ricerca fondamentale e applicata. In questo campo, nel laboratorio nazionale del sincrotrone di Frascati sta per entrare in attività una grande macchina acceleratrice di particelle della potenza di 1000 megawatt, la cui gestione è affidata all'Istituto nazionale di fisica nucleare.

Per la ricerca di applicati, che comporta un gran numero di problemi tecnologici, occorrono dei reattori sperimentali o da ricerca, che sono in costruzione; in particolare, il Comitato nazionale per le ricerche nucleari sta impiantando ad Ispra un reattore ad acqua pesante, il quale risponde agli scopi dell'addestramento del personale, delle prove sul comportamento dei materiali, dello studio dei problemi dei reattori in potenza, dei metodi

di conservazione, e così via. Da parte sua, la società « Ricerche impianti nucleari » (Sorin), costituita fra la Fiat e la Montecatini, costruirà a Saluggia un reattore da un megawatt aumentabile a cinque megawatt termici, reattore fornito da una società nord-americana, che servirà principalmente alle prove di irradiazione dei materiali, allo studio di radio-isotopi, all'addestramento del personale. Altri reattori a scopi prevalentemente didattici sono in progetto, particolarmente da parte del centro di studi nucleari « Copernico », da parte dell'istituto di fisica del politecnico di Milano, da parte dell'università di Pisa, in comunione con l'Accademia navale, e da parte di altri enti ed istituti.

Credo, onorevoli deputati, di non aver bisogno di dire altro per dimostrare alla Camera come il Governo senta in tutta la sua urgenza questo problema delle fonti di energia e ritenga, quindi, suo dovere di fare il possibile per soddisfare le esigenze del momento attuale.

Dicevo che se una politica dell'elettricità e dell'energia in genere è condizione dello sviluppo dell'industria, non meno necessaria è una politica dell'acciaio. A questo riguardo mi limiterò a riconoscere la necessità, sulla quale tutti siamo d'accordo, di un nuovo impianto siderurgico nel Mezzogiorno.

Il problema esula, a rigore di termini, dalla mia competenza e può essere appena sfiorato, ma in una rassegna dei problemi e delle necessità dell'industria italiana mi pareva non si potesse fare a meno di dire una parola anche a questo punto.

Un argomento sul quale non si insisterà mai abbastanza è quello della preparazione professionale dei lavoratori e della preparazione tecnico-scientifica dei dirigenti. L'argomento, se vogliamo badare ai limiti delle competenze da un punto di vista formale, concerne insieme il dicastero della pubblica istruzione e quello del lavoro e altre amministrazioni, ma io ritengo che il Ministero dell'industria non possa disinteressarsi di questo settore e delle sue esigenze, il cui potenziamento non soltanto è indispensabile per lo sviluppo della nostra industria, ma anche per la elevazione civile del nostro paese. In fondo, l'arretratezza italiana, che dolorosamente va riconosciuta in questo campo, non è che uno degli aspetti di una eredità secolare che è una delle piaghe della nostra storia: l'analfabetismo persistente in troppo larghe masse del nostro popolo. Nella vita moderna, in un paese e in uno Stato nei quali uno degli scopi principali della politica economica industria-

le sia quello del pieno impiego e della massima occupazione, si deve avere il maggior numero possibile di operai specializzati e di operai qualificati, senza di che l'evoluzione dei metodi di lavoro, il crescente progresso della tecnica e della scienza, rischierebbero, ad un certo punto, di lasciar senza occupazione le nostre masse lavoratrici.

Ecco perché voglio assicurare la Camera che è e sarà impegno del mio dicastero quello di stimolare tutte le amministrazioni pubbliche e tutti gli enti e istituti a cercare i mezzi per avviare possibilmente a soluzione questo grosso ed urgente problema, al quale fa riscontro l'altro, non meno importante, della preparazione dei dirigenti, che è un'altra condizione essenziale del progresso della nostra economia.

Un'altra condizione necessaria per il progresso è la risoluzione di tutte le questioni che affliggono il Mezzogiorno, che è quanto dire la più depressa fra le aree depresse.

Ricordare a questo punto le persistenti cause di squilibrio fra nord e sud e sotto quali aspetti, in particolare nel campo dell'industria, questo divario si debba toccare con mano ogni giorno, sarebbe veramente superfluo. Basti ricordare (per non fare che pochissimi esempi) che mentre nel Mezzogiorno, sul totale degli investimenti produttivi, gli investimenti industriali coprono appena il 27 per cento, nel nord coprono il 50 per cento. È pure noto che nel nord gli investimenti privati ammontano al 75 per cento, mentre nel Mezzogiorno toccano soltanto il 40 per cento. Questa è una riprova della necessità, ormai pacificamente ammessa da tutti, di un sempre attuale interesse di tutti al sollevamento del Mezzogiorno e alla risoluzione del maggior numero possibile dei suoi problemi.

Nella discussione che si è svolta in questa aula sono stati posti in risalto i problemi dell'artigianato e la necessità urgente di risolverli. È vero che, sul piano della storia economica, l'artigianato rappresenta una fase arretrata rispetto all'industria moderna, il che (sia detto di passaggio) costituisce un'altra riprova dello squilibrio persistente fra nord e sud, poiché sta di fatto che il Mezzogiorno ha una percentuale del 39 per cento di addetti alle aziende artigiane in confronto a una percentuale del 17 per cento nelle regioni settentrionali.

Ma la necessità di risolvere questi problemi costituisce un impegno storico e indeclinabile della democrazia italiana poiché è questione di giustizia e di civiltà. I problemi sono troppi perché si possano ricordare in

questa rapida esposizione d'insieme. Qui, fermando per un momento lo sguardo alle prospettive che si aprono per il nostro paese con l'entrata in vigore del trattato del mercato comune, osservo che appunto nella nuova realtà economica e politica che sarà creata da questo evento bisognerà, tra l'altro, indurre il capitale straniero a orientarsi a investirsi di preferenza nell'Italia meridionale.

NAPOLITANO GIORGIO. Lo si afferma da dieci anni!

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Soltanto così il Mezzogiorno potrà essere considerato, come è stato detto, il Mezzogiorno non soltanto d'Italia, ma d'Europa.

Poi vi è tutta una serie di necessità e di esigenze consistenti nella modificazione delle condizioni ambientali per renderle più idonee agli investimenti industriali e quindi per consentire l'accelerazione o meglio la messa in atto di fonti di produzione.

L'ultimo punto nell'elenco delle necessità più urgenti della politica industriale del momento presente in Italia, tocca gli scambi con l'estero. Nei dibattiti che sul bilancio dell'industria si sono svolti negli anni scorsi è già stato riconosciuto dal Parlamento e dal Governo come il trattato di Roma ponga in una nuova luce tutti i problemi della integrazione dell'economia italiana nell'economia europea, per cui va ancora una volta ripetuto che il mercato comune è una prova dura e seria che attende il nostro paese.

Per ragioni economiche e per ragioni politiche, il Governo, nella convinzione di giovare veramente a tutto il popolo italiano, si propone di fare ogni sforzo per tradurre nei fatti il trattato di Roma, nell'unico modo che esso ci ha indicato, cioè accrescendo la capacità di competizione delle nostre aziende, riducendo i costi e migliorando l'organizzazione del mercato.

La prova è ardua, soprattutto se si considera che in altri paesi membri della comunità si è raggiunto un livello assai più alto di sviluppo industriale. E anche vero, però, che accanto al pericolo di una forte pressione esterna sul mercato nazionale, vi è la contropartita dall'apertura di una più ampia area commerciale formata da oltre 150 milioni di consumatori (che vanno aumentando con un ritmo continuamente crescente), la quale offrirà più larghi sbocchi e maggiori possibilità di collocamento dei prodotti delle nostre industrie.

Come dicevo, vanno altresì considerati da questo punto di vista tutti i problemi della produzione industriale, da quello della necessaria specializzazione e ridimensione delle

imprese, a quello delle importazioni. A questo proposito il Governo sottoporà, come gli fa obbligo il trattato, a controllo le intese economiche che potrebbero rendere vani gli effetti della concorrenza in base a interpretazioni ingiustificate, che inoltre sarebbero dannose anche per i settori interessati, e farà tutto il possibile per studiare gli effetti del mercato comune in relazione appunto alla possibilità di fruire degli aiuti finanziari del fondo sociale, alla necessità di formulare programmi e di predisporre progetti concreti di investimenti industriali, in rapporto all'esigenza di mettere in grado, sul terreno economico, tecnico, fiscale, creditizio, la nostra produzione di espandersi in un mercato più vasto e più sicuro, aumentando le proprie esportazioni.

Non credo, onorevoli deputati, che a questo punto del mio discorso mi sia possibile dire altro sui tempi e sui problemi attinenti all'industria. Ma, vi è un punto sul quale non credo di poter tacere, non soltanto perché di esso hanno trattato molti oratori, ma perché le mie opinioni rispondono ad una convinzione largamente diffusa in questa Assemblea.

Non si può infatti dare uno sguardo di insieme ai problemi dell'industria italiana senza cercare di rispondere ad una domanda: se il Ministero istituzionalmente preposto a questo settore della vita del paese sia fornito di tutti i mezzi e gli strumenti idonei agli scopi che esso deve perseguire.

VOLPE, *Relatore*. Non ne ha nessuno!

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Anche l'onorevole Volpe nella sua relazione e parecchi oratori di varie parti dell'Assemblea hanno toccato appunto l'argomento. Ora, le cause per cui oggi, come taluno ha detto, sembra che il Ministero dell'industria sia ridotto ad esercitare una funzione marginale e secondaria sono note da tempo.

Certo, badando al presente ed al futuro e lasciando da parte il passato, occorre evitare non soltanto quella dispersione di compiti e di funzioni che è stata qui lamentata, ma cercare di rin vigorire le funzioni del Ministero mettendolo in condizioni di rispondere alla sua logica, e direi ideale linea di sviluppo e di svolgere un'azione più efficace!

Vi sono (e spero che questo discorso non faccia paura a nessuno, perché è lontana da me l'intenzione di violare o sovvertire le competenze precostituite) dei compiti che in questo momento un Ministero dell'industria in un paese che vuole camminare sempre più speditamente sulla via dello sviluppo non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1958

può trascurare. Così, penso di raccogliere il voto dell'Assemblea formulando alcune proposte.

Prima di tutto quella che il mio Ministero possa esercitare veramente una funzione di stimolo e di impulso delle forze del capitale e del lavoro per una più larga produttività, per un migliore indirizzo della nostra attività industriale, volta al benessere della collettività, alla risoluzione dei problemi più urgenti e, in particolare, di quelli delle aree più depresse. Penso di non sbagliare dicendo che il Ministero deve svolgere anche una funzione di equilibrio tra gli interessi vari ed a volte contrapposti dei diversi settori ed aiutare in certo senso le scelte degli imprenditori, indicando dei programmi, mettendo in condizioni gli industriali di avere conoscenza ed opinioni più precise ed approfondite che valgano a mettere complessivamente la nostra industria all'altezza delle esigenze del momento, che sono anzitutto quella di sostenere il confronto con gli Stati dell'Europa nella grande prova del mercato comune, con le altre nazioni nella conquista dei mercati, e in primo luogo di quelli del medio oriente, di quelli dei paesi che si affacciano come il nostro sul Mediterraneo, di quelli dell'America latina, dove gli italiani non sono spinti a portare il loro lavoro soltanto da ragioni economiche, ma anche dalla speranza di adempiere una missione di solidarietà e di pace.

Penso ancora che vada considerato il problema di un coordinamento necessario tra l'attività del dicastero dell'industria e quella del Ministero delle partecipazioni statali; perché se nella vita italiana è dominante tuttora l'economia di mercato, se l'iniziativa privata ha tuttora una larga prevalenza nel campo della produzione, bisogna tuttavia che l'economia industriale abbia un indirizzo unitario. D'altronde, credo di fare onore agli imprenditori e produttori italiani ritenendo che essi certamente si dorrebbero se qualcuno volesse accusarli di dimenticare che, in uno Stato moderno, la metà della loro attività deve essere la prosperità generale e quindi l'accrescimento del reddito, lo sviluppo dell'occupazione, in una parola l'avanzamento della civiltà.

Questi compiti di propulsione e di iniziativa presuppongono evidentemente una serie di organi e di strumenti: strumenti di studio e di ricerca anzitutto, perché occorre una informazione tempestiva e sicura sulla base della rilevazione di fatti economici; implica un complesso di attrezzature che consentano di conoscere di scienza propria i fenomeni eco-

nomici e di fornire al potere politico e alle classi industriali gli elementi necessari per le decisioni più opportune. Questo complesso di problemi sarà affrontato, con l'attenzione che merita, da me e dai miei collaboratori il più sollecitamente possibile.

Onorevoli deputati, devo a questo punto dire, seppure brevemente, alcune cose anche per quanto riguarda i problemi del commercio. Dico « i problemi », perché non sono soltanto uno o due i temi che si devono considerare in questo capitolo; anche se soltanto ad alcune questioni potrò accennare stasera.

Anche qui bisogna partire dalla diagnosi della situazione per cercare rimedi; si deve studiare la realtà per trovare le soluzioni più adatte.

Uno dei primi problemi sui quali a questo punto mi corre l'obbligo di dire una parola è quello della disciplina dei prezzi. L'opinione pubblica da parecchie settimane è seriamente preoccupata per vari fenomeni che devono essere attentamente valutati dal Parlamento e dal Governo. Questi fatti sono, in breve, i rapporti tra i prezzi all'ingrosso ed i prezzi al minuto, e l'aumento del costo della vita. Fino al 1953 si è manifestata una tendenza progressiva all'aumento dei prezzi all'ingrosso, di quelli al minuto e del costo della vita; tuttavia, esisteva un rapporto abbastanza costante di interdipendenza fra i tre fenomeni.

Invece, da qualche tempo a questa parte, questo nesso è scomparso; sicché l'indice dei prezzi al minuto e del costo della vita segna — a partire dal 1953 — un'ascesa continua, mentre l'indice dei prezzi all'ingrosso presenta una relativa stabilità.

Questa distanza si è accentuata nei primi mesi del 1958. Fino al maggio scorso, l'indice generale del costo della vita era del 66,49, con un incremento del 5,1 per cento in confronto ai primi cinque mesi del 1957 e del 5,7 per cento rispetto ai primi otto mesi dell'anno scorso.

Nei primi otto mesi del 1958 l'indice medio generale del costo della vita, secondo l'Istituto centrale di statistica, ammonta al 67,02, mentre l'indice medio dei prezzi dell'alimentazione ascende a 77,38.

Quali sono le cause di questo divario? In un'analisi approfondita, si potrebbero certo indicare varie cause. Non vi è dubbio, per esempio, che è andato aumentando poco per volta il consumo, in correlazione al graduale elevamento del tenore medio della vita, particolarmente nelle regioni sottosviluppate; ciò ha portato ad un aumento quantitativo e qualitativo dei consumi alimentari.

Altre verosimili cause dell'ascesa dei prezzi al minuto possono essere trovate in altri fatti: come nella circostanza che il processo della distribuzione è troppo oneroso o (per fare un altro esempio) nei soverchi oneri tributari e finanziari.

È anche vero che un fattore, che potrebbe a sua volta esser preso in considerazione in un'analisi completa dell'argomento, è quello del costo del denaro. Tuttavia, vi sono molti segni obiettivi di una verità fondamentale: quella che gli indebiti accrescimenti dei prezzi, nel passaggio dalla produzione al consumo, che colpiscono soprattutto le categorie a reddito fisso e quelle che non beneficiano della scala mobile, è imputabile ad una disfunzione del sistema e, quindi, impone una revisione della distribuzione dei prodotti alimentari, soprattutto per alcuni beni di più largo consumo, quali la verdura, la frutta, la carne e il pesce.

Fino ad oggi i mercati sono gestiti dai comuni in regime monopolistico e non solo è vietata l'istituzione di nuovi mercati, ma è quasi sempre vietata anche la semplice vendita all'ingrosso al di fuori dei mercati comunali.

Noi riteniamo che questo regime vada modificato. Per questo il Ministero dell'industria, d'intesa con quello dell'agricoltura e con altri dicasteri, è partito da alcuni criteri, che sono semplicemente questi: semplificare e regolare meglio l'afflusso dei prodotti sui mercati ed eliminare tutti i fattori di intralcio che creino una cortina di ferro fra produttori e consumatori. Qui non si ricorre ad interventi dall'alto per un ribasso forzato, ma si disciplinano meglio i mercati generali.

Ho creduto di informare la Camera delle intenzioni del Governo perché si sappia che esso non è insensibile all'allarme che si è creato in larghi strati della nostra popolazione e che è veramente giustificato dai dislivelli inammissibili tra i prezzi all'ingrosso e i prezzi al minuto delle derrate alimentari.

A proposito del commercio — e sempre nel settore dei consumi — il Ministero, adempiendo il suo compito di cercare di svolgere le attività di studio che sembrano più opportune volta a volta, ha da tempo in animo di istituire un ente per il consumo e per la distribuzione (la parola ente non dovrebbe far paura, perché, in definitiva, si tratta soltanto di un centro di studio e di lavoro), il quale rilevi la struttura e l'evoluzione del consumo e quindi consenta di acquisire le premesse per risolvere i problemi della produzione e della distribuzione delle merci.

Ancora nel campo della politica commerciale, il mio Ministero ritiene giunto il momento di risolvere, fra le altre, alcune questioni che già in passato erano state affrontate, ma che non erano poi giunte a soluzione, come quella della riforma delle camere di commercio.

Tutti sappiamo che da tempo si sente il bisogno di modificare la figura giuridica di questo istituto per adeguarlo alle nuove necessità e ai nuovi compiti. Ora, assicuro la Camera che il Governo presenterà un disegno di legge nel quale si cercherà, attraverso una serie di articolazioni agili e possibilmente efficaci, di imprimere alle camere di commercio una fisionomia rispondente alla attuale realtà.

Sempre a proposito di alcune forze collaterali della distribuzione dei beni e prodotti, sto studiando un progetto per la disciplina delle fiere. Su questo punto sono stati presentati alcuni ordini del giorno ed io avrò modo, al momento opportuno, di rispondere agli onorevoli deputati di volta in volta chiarendo il mio pensiero; ma fin d'ora posso dire che nella nuova legge si vorrebbe disciplinare meglio, senza vulnerare il principio della libertà di iniziativa, lo svolgersi di siffatte manifestazioni. E questo non per tarpare le ali a nessun organismo preesistente, ma soltanto al fine di coordinare, nell'interesse generale, iniziative ed attività che hanno una sicura utilità, sotto vari aspetti, per il progresso del commercio.

Il terzo tema sul quale mi debbo intrattenere riguarda il turismo.

FAILLA. E il prezzo della benzina?

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevole Failla, tenga presente che in questo bilancio non si è parlato del prezzo della benzina.

FAILLA. Ma se il Ministero dell'industria ha presentato anche un provvedimento al riguardo!

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non è vero. Semmai il provvedimento è stato presentato dal Ministero delle finanze. Non solo, poi, in questo dibattito non si è parlato del prezzo della benzina, ma si tratta di una materia che interessa il Ministero dell'industria e commercio soltanto di riflesso, mentre investe direttamente la competenza di altro ministero. E infine, anche per aderire ad un espresso desiderio dell'onorevole Presidente, è necessario in tutti i casi fare una selezione dei temi.

PRESIDENTE. Ha fatto bene, onorevole ministro, e la ringrazio.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Cercherò di non dilungarmi. Del resto, ho voluto dire qualcosa un po' su tutti i punti perché non mi si possa rimproverare di essermi sottratto alla trattazione delle più interessanti questioni sull'industria e sul commercio.

A proposito, dunque, del turismo rammento che si trova all'esame del Senato un disegno di legge sulla riforma della Presidenza del Consiglio dei ministri, col quale le attribuzioni che prima erano di spettanza del Commissariato per il turismo saranno devolute al Ministero dell'industria e commercio.

So di interpretare un pensiero largamente diffuso ravvisando nel turismo una delle nostre industrie chiave, un'attività che riveste una grande importanza non soltanto dal punto di vista economico, in quanto costituisce una delle nostre più redditizie attività, ma anche perché favorisce lo sviluppo civile e sociale del nostro paese. Dico sociale, perché non vanno dimenticati tutti i vantaggi del turismo per le classi meno abbienti e la sua capacità di migliorare il tenore di vita della collettività, di allargare le conoscenze, di diffondere la cultura e l'educazione. Ne consegue che occorre dare alle industrie turistiche il più ampio sviluppo ed incoraggiarne la espansione in tutti i modi.

Al momento opportuno, la Camera si occuperà di tutti questi problemi. Si dovrà allora pensare alla necessità di elevare, dal punto di vista della quantità e della qualità, il rendimento di questa industria con la costruzione di nuovi alberghi e risolvere una serie di problemi connessi che vanno dalla educazione dei cittadini alla lotta contro i rumori, alla disciplina del traffico stradale, e così via. Come vedete, ho detto quanto basta perché la Camera sappia che anche su questo problema il mio Ministero intende soffermarsi con la massima attenzione e col più vigoroso impegno.

E passo all'artigianato, che è uno dei punti su cui più a lungo ha battuto la discussione generale, il che è comprensibile se questa è una fonte di reddito per una notevole parte del nostro popolo e se il mondo artigiano comprende 800 mila aziende. Si aggiunga che, nonostante i progressi della tecnica del nostro tempo, l'artigianato ha tuttora, e non solo da un punto di vista estetico o sentimentale, una funzione peculiare nella vita del paese. Detto questo, potrei limitarmi a ricordare alcuni dei provvedimenti fondamentali che questo ed i precedenti governi hanno preso in materia, dalla legge 25 luglio 1956 sulla disciplina giu-

ridica delle imprese artigiane, alle provvidenze relative all'assistenza economica e quindi ai crediti di favore, ai contributi a fondo perduto, alle agevolazioni fiscali e previdenziali, all'assistenza tecnica, alle disposizioni sull'incremento dello smercio dei prodotti a quelle a favore dell'« Enapi » e del mercato nazionale dell'artigianato. Il contributo attuale all'« Enapi » ammonta solo a 25 volte quello dell'anteguerra: per questo si è predisposto uno schema di disegno di legge con il quale il contributo è elevato da 50 a 300 milioni. Allo stesso modo che nel bilancio del mio Ministero sono stanziati 800 milioni per l'ammodernamento della produzione artigianale, con un aumento di 300 milioni rispetto all'esercizio precedente.

Non vi è dubbio che occorre fare tutto quello che si può per aiutare l'artigiano italiano a produrre a costi decrescenti, a svolgere la sua attività in maniera più efficace, a vincere la concorrenza interna e straniera. Su queste due direttive fondamentali si baseranno sempre più le cure che il mio dicastero continuerà a dedicare a questo settore.

L'ultima parte del mio discorso concerne alcuni quesiti che mi sono stati rivolti nella discussione generale. L'onorevole Rubinacci, che mi rammarico di non avere ascoltato, a causa di impegni che mi trattenevano fuori di quest'aula...

RUBINACCI. Me ne sono reso perfettamente conto, signor ministro.

BO, *Ministro dell'industria e del commercio*. La ringrazio, onorevole Rubinacci. Ella, dunque, ha accennato, tra l'altro, al problema delle camere di commercio. Ho già implicitamente risposto quando ho detto poco fa che questo è precisamente uno dei punti attualmente oggetto di più intensa attenzione. Mi auguro che il Parlamento sia messo presto in condizione di discutere il disegno di legge, volto appunto a dare una nuova disciplina a questi fondamentali istituti della vita economica.

L'onorevole Foa, a proposito dello zolfo, ha ragionato della sua crisi e dei suoi problemi, illustrando un tema che è stato oggi largamente svolto dall'onorevole Volpe. Non dirò che lo stretto necessario, per dimostrare all'onorevole Foa che il Governo non si dissimula la gravità della situazione e la necessità di un intervento, che deve essere tuttavia considerato come un sostegno alle iniziative della regione siciliana, alla quale la Costituzione della Repubblica e lo statuto regionale affidano la competenza primaria in materia di miniere.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1958

Ma vi è un punto sul quale desidererei dare una risposta specifica all'onorevole Foa. Partendo dalla considerazione che questo settore può essere risanato, secondo l'onorevole Foa un rimedio potrebbe essere trovato nell'impiego *in loco* dello zolfo per la fabbricazione di derivati chimici con una specie di conguaglio fra lo zolfo naturale con quello fuso e di recupero. È evidente che sarebbe poco serio liquidare l'argomento con poche battute. D'altronde, se l'onorevole Foa vorrà riprendere il tema in altra sede, io sarò sempre lieto di mettermi a sua disposizione. Ma fin d'ora dovrei fare a lui alcune obiezioni, e, in particolare, questa: la verticalizzazione della produzione dello zolfo può riguardare in realtà, soltanto un numero limitato di miniere, cioè quelle favorite, che hanno una maggiore ricchezza di giacimenti, una maggiore regolarità, una maggiore consistenza; perché, per gli altri giacimenti, il costo del minerale non sarebbe tale da permetterne l'ingresso nell'industria chimica senza aumentare il costo del prodotto finito. E questo intanto vuol dire che il rimedio suggerito dall'onorevole Foa può riguardare in realtà soltanto una parte della produzione dello zolfo, mentre per l'altra parte, in modo particolare per le aziende irrimediabilmente malate, non resta — come diceva poco fa l'onorevole Volpe — che chiuderle, salvo naturalmente l'avviamento dei lavoratori ad altre occupazioni.

VOLPE, Relatore. Mi sono riferito alle miniere in esaurimento e che vivono di lavoro di « spigolatura ».

BO, Ministro dell'industria e del commercio. Precisamente.

Vi è da notare che siffatta generalizzazione del procedimento di verticalizzazione dovrebbe essere presa in considerazione con tutte le cautele, perché, se si facesse altrimenti, si rischierebbe di trasferire all'industria chimica la crisi dello zolfo.*

E poi (obiezione forse ancora più grave) non si possono ancora fare previsioni sulle possibilità di recupero dello zolfo per quel che riguarda il giacimento petrolifero di Gela al quale l'onorevole Volpe si è in particolar modo riferito. È difficile quindi poter stabilire fin da adesso quali quantità di zolfo potrebbero essere recuperate per questa via per sottoporle a quel conguaglio cui si è accennato.

Mi limito a delle sommarie considerazioni, ma vorrei aggiungere che, mentre sarei felice (come tutti, del resto) di aiutare a trovare una soluzione alla crisi delle zolfatere, sono veramente perplesso circa la idoneità delle

proposte fatte dall'onorevole Foa per il raggiungimento di questo obiettivo.

L'onorevole Colitto mi ha chiesto se all'aumento della durata dei finanziamenti del lavoro artigiano abbia corrisposto un aumento o una diminuzione nelle operazioni. Rispondo che in realtà il numero di tali operazioni è aumentato ed aggiungo che i problemi giuridici dallo stesso onorevole Colitto prospettati saranno esaminati con impegno; su di essi sarà sentito il parere del Comitato centrale dell'artigianato, sia quanto al principio della prevalenza del lavoro sul capitale, sia quanto al riconoscimento dei diritti dei terzi a ricorrere contro la iscrizione di qualche impresa negli albi, sia quanto alle altre questioni. Prendo anche atto delle proposte dell'onorevole Colitto circa la unificazione delle tariffe elettriche e la revisione dei sistemi attualmente in uso.

Il tema delle zone industriali è stato toccato dagli onorevoli Gitti e Lucchesi. Assicuro che il Ministero riprenderà i contatti con le altre amministrazioni interessate per risolvere le situazioni più importanti, fra cui quella della proroga della legge per la zona di Livorno: questo problema ha già suscitato il mio vivo interesse.

L'onorevole Cibotto si è occupato della chiusura di alcuni zuccherifici nel Polesine. È questo un fenomeno dovuto a motivi di concentrazione per ottenere una riduzione dei costi di produzione in vista della concorrenza internazionale. Gli impianti dell'Italia meridionale (dove si raggiungono quote percentuali di polarizzazione intorno al 19-20 per cento, e quindi più alte di quelle del Polesine) non solo conseguono minori costi di produzione, ma creano per di più le condizioni di ambiente per una zootecnia più economica.

L'onorevole Trombetta si è occupato di vari argomenti, proponendo prima di tutto l'esame congiunto di questo bilancio e di quelli dei Ministeri delle partecipazioni statali e del commercio estero (su di che non ho nulla da obiettare), esponendo poi alcune considerazioni sui rapporti fra iniziativa privata e attività statale, circa la necessità di adeguare i prezzi al minuto a quelli all'ingrosso, in merito poi alla nuova legge per le camere di commercio, nonché sulla situazione dei cantieri navali. Dirò soltanto, a questo proposito, che il Ministero dell'industria e commercio, d'intesa con quello della marina mercantile, cercherà tutte le soluzioni che valgano a far fronte alla crisi paventata.

L'onorevole Failla ha trattato dei rapporti fra produttività e lavoro. Praticamente si toc-

cano le maniere della ripartizione fra imprenditore e operaio dei risultati economici della maggiore produttività conseguita. Si sa che i metodi possono essere molti: senza scendere ad una analisi particolareggiata, voglio osservare che nessuno si spaventa di questo proposito, ma che anzi il Governo ne auspica il raggiungimento. Aggiungo che il Governo si adopererà sempre per far sì che alla maggiore produttività facciano riscontro migliori condizioni di lavoro.

L'onorevole Dante è ritornato sul tema dei rapporti tra iniziativa privata e intervento statale, dimenticando probabilmente che in un regime democratico, l'iniziativa pubblica non si sostituisce all'attività economica dei privati, se non nei casi in cui essa è carente o difettosa.

Sorvolando su altri punti, che hanno già trovato risposta nelle mie precedenti dichiarazioni, preciso che concordo con l'onorevole Donat-Cattin sopra l'opportunità di svolgere un'indagine per offrire agli organi di Governo dati precisi ed esaurienti sull'andamento delle aziende dal punto di vista produttivo e finanziario. Per quanto riguarda la situazione della società Lancia, aggiungo che il Governo sta studiando i modi e gli aiuti che possano alleviare la crisi di questo complesso industriale; proprio in questi giorni l'aeronautica militare ha commesso ad esso un'ordinazione di 95 milioni di lire.

L'onorevole Ruggero Lombardi ha accennato a problemi dei quali ho discusso poco fa, come la necessità di accrescere, rinvigorire e ammodernare le funzioni del Ministero della industria. Vorrei poi poter rispondere singolarmente anche agli onorevoli Longoni, Tognoni, Gaspari, Brodolini, Battistini, Invernizzi, Castagno, Colasanto, Bardanzellu, Brusasca, Lama, Ballardini e Baldelli, ma i problemi da loro sollevati o sono stati trattati da me nel corso dell'esposizione generale, o potranno trovare idoneo svolgimento a tempo e luogo più opportuni.

Concludendo, vorrei dire che il bilancio di quest'anno che noi sottoponiamo al vostro esame, e ci auguriamo sia approvato dalla Camera, è un bilancio di attesa: attesa per poter nel prossimo futuro studiare il miglioramento e rinnovamento di funzioni e di strutture che non sia fine a se stesso ma mezzo per contribuire ad attuare un piano di sviluppo economico e di sempre più ampio progresso sociale.

Questa, onorevoli deputati, è la meta della nostra azione, nella quale io sono quotidianamente confortato dalla solerte collaborazione

dei sottosegretari onorevoli Gatto e Miceli e di tutto il personale del mio dicastero che voglio elogiare per il suo attaccamento al dovere e per la sua operosità. In particolare, se mi è lecito dirlo, quest'aspirazione risponde ad una delle più intime sollecitudini del mio spirito, poiché sono da tempo fra quelli che pensano che non vi può essere avanzamento civile di un paese senza un vero progresso economico, e che non si può non considerare alcun problema dell'economia senza pensare alle generazioni future a cui noi abbiamo il dovere di assicurare un domani migliore.

Con il desiderio di potere io dare opera per contribuire ad esercitare un'attività di stimolo, di guida e di controllo verso questi fini, chiedo per il bilancio del Ministero dell'industria e del commercio un voto che vorrei anche poter considerare come un segno di fiducia nell'impegno costruttivo che il Governo ha assunto di fronte al Parlamento ed al paese. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio ad altra seduta il seguito della discussione.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali. (68).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali.

Come la Camera ricorda, nella seduta dell'8 ottobre è stata chiusa la discussione generale ed esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Biasutti.

BIASUTTI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ho seguito con attenzione l'interessante e non breve dibattito che si è svolto in quest'aula e per il quale le aspettative del paese, anche perché si trattava della prima discussione sul bilancio delle partecipazioni statali, erano indubbiamente di un certo rilievo politico.

L'attenzione prestatagli mi permette, non senza motivata ragione, di esprimere questa mia duplice impressione. Mi sembra cioè che, nella grande maggioranza degli interventi, si chiedesse al relatore, ma ancor più al ministro, per non dire al Governo, di dimostrare quanto il Ministero delle partecipazioni statali avesse fatto, in questo primo anno di esistenza, per la politica di sviluppo economico e sociale del paese; e in secondo luogo mi pare che molti colleghi abbiano trattato il tema delle partecipazioni statali sotto una visuale

molto interessante e documentata, ma troppo particolaristica, perché preoccupati quasi esclusivamente del modo di essere e di operare di alcune aziende a partecipazione statale della propria regione.

Sta di fatto che, se pure una visione dei problemi particolari può dare un quadro della situazione generale, considerando separatamente gli uni dagli altri viene a mancare quella preziosa indicazione di sintesi così utile per suggerire le vie, i metodi, i mezzi e i tempi per arrivare a un dinamico operare nel quadro dello sviluppo della politica economica del paese, per quanto di competenza del Ministero delle partecipazioni statali.

Non è tuttavia senza un certo compiacimento che ho potuto rilevare come la mia relazione abbia ottenuto un quasi unanime consenso. Le stesse osservazioni fatte da qualche collega erano proposte, o presupposte nella relazione e, come relatore, mi attendevo appunto dalla discussione un contributo chiarificatore delle competenze e degli indirizzi del nuovo Ministero.

Ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione e prendo atto con piacere della loro benevolenza nei miei riguardi, non senza chiedere scusa ad essi ed a quanti altri, pur non intervenendo nella discussione, hanno letto la relazione, per gli errori di composizione rilevati, dovuti alla fretta di stampare tempestivamente la relazione stessa.

Il compito del relatore, che non fu facile nello stendere la relazione, è direi, altrettanto difficile nel rispondere su molte questioni sollevate dalla discussione, nei numerosi e veramente interessanti interventi svolti in aula. Mi limiterò pertanto agli argomenti più importanti e che, a mio avviso, vanno affrontati per meglio chiarire le responsabilità e i compiti del Ministero delle partecipazioni statali; rinviando per alcuni aspetti alla relazione e per altri — e saranno certamente i più interessanti — alla risposta che l'onorevole ministro darà all'Assemblea.

Una prima precisazione mi pare vada tratta da alcuni dati di fatto che ritengo opportuno ricordare.

Innanzitutto, non va dimenticato che la legge istitutiva del Ministero è entrata in vigore il 7 febbraio 1957, e che pochi mesi dopo aveva luogo una crisi di Governo, per cui l'organizzazione del Ministero e la sua funzionalità, nella fase delicata del suo nascere e consolidarsi, subirono un ritardo, anche per il cambio del titolare del dicastero. Ad appena un anno dalla sua costituzione, la scadenza della legislatura, le conseguenti elezioni poli-

tiche, la nomina del nuovo Governo, sono altri elementi che giustificano, o almeno scusano, alcuni ritardi nell'applicazione della legge istitutiva. Del resto, con la nomina dell'onorevole Lami Starnuti a ministro delle partecipazioni statali e dell'onorevole Sullo a sottosegretario, e con l'approvazione del programma del Governo da parte del Parlamento (9 luglio 1958 per quanto riguarda la Camera), si può dire che il dicastero verso il quale è rivolta l'attenzione della Camera e del paese è entrato nella sua piena ed alta responsabilità politica ed amministrativa. Non va dimenticato, d'altra parte, che solo dal 30 agosto ultimo scorso con decreto ministeriale venne definita l'organizzazione del Ministero delle partecipazioni statali, Ministero che vediamo assai limitato nel numero dei suoi funzionari, ma che avrà certamente una sua particolare incidenza nell'economia del nostro paese, dando anche particolare rilievo politico all'indirizzo di politica economica voluto dal Parlamento.

Per essere il più possibilmente breve nella mia risposta e per seguire, almeno in parte, una traccia già nota, mi atterrò all'ordine già seguito nella relazione.

Sulla prima parte, di carattere storico, non mi pare vi siano state particolari osservazioni, se non si vuole raccogliere quella marginale dell'onorevole Anderlini che l'ha definita « cronaca » e al quale si può rispondere che non è certamente con poche pagine che si possono richiamare tutti gli eventi di una trentennale impostazione economica dell'intervento statale. Più interessante e positiva l'affermazione dell'onorevole Alpino, il quale ha riconosciuto che l'I. R. I. « ha superato in questo lungo dopoguerra la crisi della riconversione resa gravissima dal forte impiego, dalla produzione bellica, dal sovraccarico di maestranze, riequilibrando i bilanci di parecchie aziende controllate con sensibili dimensionamenti ed ingenti rimodernamenti e attendendo il fiducioso apporto del risparmio ». Prendiamo nota che l'intervento positivo dello Stato ci fu, anche se oggi viene dalla stessa parte politica negato e temuto, e, in ogni caso, lo si vuol considerare come relegato in una politica di cornice e non di sviluppo, come è nel programma del Governo fatto proprio dal Parlamento.

Alla seconda parte della relazione si è riferito un notevole numero di interventi. Prima di rilevare alcuni aspetti emersi dalla discussione, mi permetto di fare mia la proposta avanzata dall'onorevole Pedini nel suo chiaro ed indicativo intervento e cioè di tenere un'unica discussione congiunta dei bi-

lanci del Ministero dell'industria, del Ministero delle partecipazioni statali e del Ministero del commercio con l'estero, così come avviene per i bilanci finanziari. E ciò per dimostrare una linea unitaria, anche se articolata su settori di diversa responsabilità, per quanto riguarda le attività economiche.

A questo proposito, si può aggiungere che già nella discussione dei bilanci dell'industria molti colleghi si sono soffermati su argomenti riguardanti le attività dell'I. R. I. e dell'E. N. I., enti dei quali, del resto, aveva già scritto nella sua relazione sul bilancio dell'industria l'onorevole Volpe. Parlando dell'intervento statale e sui compiti e le attribuzioni del Ministero delle partecipazioni statali, abbiamo avuto modo di rilevare, come del resto era nelle previsioni, notevoli diversità di vedute. Nel campo più concettuale abbiamo le dichiarazioni contrarie, in teoria ed a parole, degli onorevoli Angioy, Roberti e Delfino dell'estrema destra. Il primo in un intervento, per altro degno della massima considerazione, si è soffermato particolarmente sull'affermazione del relatore che anche in economia la soluzione non può che essere di sintesi dinamica, di *concordia discors*. Ed è la *concordia discors* che ha acceso la fantasia dell'onorevole collega e che gli ha permesso di volare oltre la realtà quotidiana che spinge ognuno di noi e che pone il problema dell'intervento statale in posizione contraddittoria, non solo nei riguardi della dottrina sociale e cristiana, ma anche e soprattutto nella realtà politica di ogni giorno. Ma non si può sempre rimanere sul piano dialettico che l'onorevole Angioy sa sostenere così brillantemente. Difatti, scendendo terra terra, anche lui, come altri avversari dell'intervento statale, chiede in un suo ordine del giorno l'intervento urgente dello Stato per un problema di notevole valore umano e sociale ed economico: quello della grave crisi di Carbonia. Del resto, anche l'onorevole Roberti, con la vivacità che lo distingue, ha trovato modo di affermare: « Noi siamo in una posizione nettamente contraria a questa impostazione politica ed economica, cioè dell'intervento dello Stato ». Più avanti, però, difendendo gli interessi dei lavoratori nell'economia del suo collegio (vedi ordine del giorno) diceva « che non ci si può esprimere che con termini roventi quando questo sistema si adatta nei confronti di una economia come quella di Napoli ». Questo perché, a suo avviso, come altri ha detto, poco si è fatto da parte dello Stato per la economia « irizzata » della zona napoletana. Anche

l'onorevole Delfino, della stessa parte, parlando dell'E. N. I., ha avuto modo di dire che trionfa « la politica dello statalismo economico, l'apertura a sinistra sul piano interno, il neutralismo sul piano internazionale », non senza tuttavia spezzare una lancia a favore delle imprese a partecipazione statale della sua Umbria.

A questo punto viene da domandarsi se la *concordia discors*, così tenacemente avversata dall'onorevole Angioy, non venga considerata in pratica come risolutiva anche dal suo partito, anzi da lui stesso. Forse che la sintesi operativa che si sprigiona da un partito politico nel quale la democrazia non sia una finzione non è una *concordia discors* ?

Altri dalla destra hanno tuonato contro l'intervento dello Stato. L'onorevole Cafiero ha posto particolare impegno nel sostenere le sue tesi, affermando che la causa remota della potenza dell'America si deve all'iniziativa privata e ad una forte competizione tra i diversi elementi dell'economia, alla sicurezza e al progresso insiti in una economia di mercato; ma non ha evidentemente ricordato gli interventi che avvengono anche da parte delle autorità governative americane nell'economia. Ha soggiunto l'onorevole Cafiero rivolgendosi all'onorevole ministro: « Voi avete il dovere dinanzi al popolo italiano di risanare le industrie che versano in difficoltà e di smobilitare addirittura le aziende non suscettibili di alcun serio rendimento; e questo non nell'interesse dell'industria privata, ma nell'interesse del nostro paese ».

Egli pertanto afferma la necessità e talvolta l'urgenza dell'intervento statale. Egli afferma ancora che non è possibile la coesistenza tra aziende private e aziende pubbliche, ma in pari tempo reclama l'applicazione dell'articolo 2 della legge n. 634 per lo sviluppo del Mezzogiorno e una particolare attenzione alla situazione dell'impresa a partecipazione statale della provincia di Napoli. Anch'egli discorde con se stesso.

Mi pare invece più coerente l'intervento dell'onorevole Bardanzellu, del partito nazionale monarchico, il quale si è limitato a far rilevare lo stato di particolare disagio in cui si trova la zona mineraria del bacino del Sulcis, auspicando opportuni interventi e proponendo la costruzione di una centrale termoelettrica per lo sfruttamento del carbone.

Uno speciale rilievo mi pare vada dato agli interventi di eminenti colleghi del gruppo liberale, cioè gli onorevoli Colitto, Alpino

e Cortese. Questi ha svolto un suo ordine del giorno.

L'onorevole Colitto, che per primo prese la parola nella discussione sul bilancio delle partecipazioni statali con la sua consueta diligenza e precisione, ci ha confortati con varie affermazioni tra le quali questa: « Non si dimentichi che prima di una scelta tecnica vi è una scelta di politica economica che spetta al Governo e ora al Ministero delle partecipazioni statali. Il ministro opererà le scelte di fondo; provvederanno poi le aziende a tecnicamente attuarle ». Bisogna « vedere in esso » (nel Ministero delle partecipazioni statali) « un ministero politicamente qualificato ». E non si può negare il rilievo dato dagli onorevoli Pedini e Belotti, di parte democristiana, alla invocazione di limitare l'intervento dello Stato fatta dall'onorevole Colitto in altra parte del suo intervento, ponendosi da essi in luce come egli risultasse contraddittorio in riguardo alle sue stesse dichiarazioni, quali risultano dal resoconto stenografico, allorché chiede che lo Stato intervenga a favorire la industrializzazione del sud. Egli dice: « Chi deve fare queste fabbriche? L'industria privata rivendica a sé questo onore, ma, quanto agli oneri, in genere essa è incline a non addossarseli. È naturale: l'industria privata non usa investire denaro senza essere sicura di ottenerne, a rapida scadenza, un guadagno adeguato, e, salvo rare eccezioni, questa opportunità nel sud si è presentata raramente ».

E continua: « Chi deve creare l'industria meridionale? Lo Stato deve assumersi almeno il compito di promotore, per superare le maggiori difficoltà. È vero che lo Stato è un cattivo industriale e che i privati sono assai più adatti a gestire aziende. È vero che lo Stato non ha il compito di fare l'industriale, ma dove l'interesse pubblico si sovrappone a quello dei singoli, rimasti inerti, tale compito diventa un dovere. Occorre però che venga studiato un piano organico da parte degli organi interessati. Orbene, il Ministero delle partecipazioni statali può rivelarsi l'organo ideale per far ciò ».

Né meno esplicito appare l'onorevole Cortese quando, svolgendo il suo ordine del giorno, parla dei piani di investimento I. R. I. ed E. N. I. nel Mezzogiorno e invoca l'applicazione della legge n. 634, articolo 2, quell'articolo che egli stesso con un suo emendamento ha modificato. Si tratta, invero, della richiesta di un intervento massiccio e continuativo che andrebbe, mi pare, assai al di là dell'«intervento cornice» auspicato dall'onorevole Alpino. Anche per i liberali sembra

quindi possa adattarsi la *concordia discors*. Bisogna tuttavia riconoscere che l'onorevole Alpino ha fatto più questione di modo e di limiti dell'intervento statale, che di altro. Egli ritiene che il problema odierno sia quello di difendere la prescrizione dei criteri di economicità e si domanda se gli enti di gestione, che sono in certo modo l'intercapedine tra il Governo e le aziende, sapranno salvaguardare questo criterio base. Aggiunge come si « debba porre con urgenza il problema della redditività delle aziende » e pertanto ritiene che sia necessario operare secondo criteri di economicità, senza aggettivi, né restrizioni o equivoci, nelle gestioni.

A questo punto, passiamo dal settore politico di destra a quello di sinistra. L'intervento dell'onorevole Riccardo Lombardi ha assunto particolare rilievo per le sue chiare impostazioni, ma anche perché, a mio avviso, ha avuto il pregio di riassumere sostanzialmente qual è il pensiero socialista, e si può aggiungere comunista, rispetto all'intervento statale in economia.

Sostanzialmente mi pare dedurre dall'intervento in discussione che il Ministero delle partecipazioni statali non deve essere che una forma transitoria, temporanea. Le imprese a partecipazione statale, dice l'onorevole Pedini nel suo pregevole intervento, « sono oggi l'espressione di un'economia che segue il suo travaglio per dare, nel rispetto del precetto costituzionale, valore e significato ad una ricerca costante di un equilibrio nuovo: individuo e collettività nella socialità di uno Stato più aperto alle esigenze della giustizia sociale, senza tuttavia deprimere o coartare l'iniziativa del singolo. È, in altre parole, una ricerca non del nuovo, ma del meglio, perché la personalità si affermi nella società così come sul piano internazionale si cerca di conservare valorizzando le comunità nazionali nella più ampia comunità internazionale »; pertanto, egli prosegue: « Non vogliamo che vi sia una politica delle partecipazioni statali, una politica dell'industria, una politica di Governo, una politica del Presidente del Consiglio: la politica è unica ».

« Non deve esserci una politica dell'occupazione in termini positivi per l'una e in termini negativi per l'altra: sono valori i quali hanno dei requisiti oggettivi che bisogna assolutamente rispettare ».

Per l'onorevole Riccardo Lombardi, invece, il ministro delle partecipazioni statali è « il responsabile per conto del Governo di una politica di vera e reale pianificazione ». Egli afferma ancora: « Deve essere un mini-

stero di battaglia, aggressivo, il quale avrà e dovrà avere una vita difficile, perché, se non avesse una vita difficile, ciò vorrebbe dire che esso sarà mancato ai suoi compiti!».

A suo avviso, i criteri di economicità e di socialità sono entrambi termini evanescenti, poiché se l'economia padronale ricerca la redditività del capitale, l'economia dei lavoratori ricerca la redditività del lavoro prestato.

Nell'esprimere un giudizio sulla economicità delle partecipazioni statali, l'onorevole Riccardo Lombardi afferma che deve essere una economicità reale, di fatto, perché si tratta di impresa. Ma, egli aggiunge che aziende e settori devono assoggettarsi ad un rigorosissimo criterio di rispondenza dei costi ai redditi, di minimizzazione dei costi, non senza dire che il criterio deve tener conto del reddito differito.

Alla ricerca dei privati di massimizzare il profitto, le aziende a partecipazione statale devono perseguire la ricerca del massimo di reddito nazionale e quindi tendere a massimizzare l'occupazione.

Egli prosegue ancora affermando che non è tanto sul terreno della funzionalità amministrativa, bensì su quello di una funzionalità economica che si deve operare. Si vuole, in altre parole, che il Ministero delle partecipazioni statali diventi, mi si passi l'affermazione, il cavallo di Troia della pianificazione, della collettivizzazione dell'economia. Non è questo lo spirito della legge, non è questa la volontà del Parlamento!

L'onorevole Belotti afferma che la legge istitutiva ha posto in «forma generica, ma fondamentale, una questione di metodo ed ha inteso tracciare le linee maestre della soluzione di merito, riorganizzando le partecipazioni sotto il duplice aspetto strutturale e funzionale. Parlare di partecipazioni statali non significa porre una ipoteca sulla politica economica che il Governo dello Stato intende eseguire, ma vuol dire usare, nella nostra economia mista e nel nostro tempo, anche di questo prezioso strumento per conseguire il fine generale della politica economica del Governo approvata dal Parlamento».

Il Ministero delle partecipazioni statali di fatto «è acquisito alla coscienza ed alla disciplina giuridica dei compiti di uno Stato moderno, inteso come Stato interventista e non collettivista». Del resto l'accezione stessa «partecipazioni statali», non avrebbe senso in una economia collettivistica. Queste precisazioni non pare soddisfino l'onorevole Lombardi, il quale prosegue dicendo: «Quando

pensiamo a come un ministero che voglia concepire una volontà di governo dell'economia, concepire una direttiva da passare ai diversi settori delle industrie pubbliche in modo che esse si trasferiscano poi nell'attività specifica aziendale, insorge il primo grosso quesito che è stato lasciato, nella relazione dell'onorevole relatore, largamente aperto e non concluso, del modo come organizzare questi contatti e questi organi di trasmissione tra la volontà del Governo, di cui è responsabile il ministro delle partecipazioni statali, e la effettiva azione economica delle aziende e dei settori. Qui nasce veramente un problema di difficile soluzione e che lascia insoluti, lo confesso, molti dubbi; che deve essere prospettato in quanto la validità o meno di questi dubbi dipende in gran parte dalla volontà o dalla capacità del Governo di realizzare un determinato piano produttivo. È chiaro che, se esiste realmente la volontà da parte del Governo di trasmettere questa sua politica, il problema esiste; ma se questa volontà manca, il problema non solo diventa insolubile, ma anche una semplice astrazione».

Non è che manchi, a mio parere, al Governo un criterio di politica economica. Piuttosto gli manca volutamente, onorevole Lombardi, la volontà di governo dell'economia cui ella allude. Se mi consente un modesto ricordo di storia romana, il Governo non vuole affatto fare il gallo Brenno e gettare il brando sopra un piatto della bilancia per scompensare l'altro piatto, su cui sta l'iniziativa privata. Sempre sull'esempio della bilancia, è pensabile che il Governo tenda proprio a quell'equilibrio dei piatti, che da destra e da sinistra si vorrebbe sconvolgere. E l'economia, se non erro, è una delicata questione di bilance: può credermi, perché io ne ho usate assai nella mia giovinezza.

A parte tutto, mi pare che in fondo si ritorni da ogni parte a quell'intervento statale, condizionato dall'interesse pubblico e dal diritto dei cittadini, di cui ho detto modestamente nella mia relazione. A quello e non ad altro, né inferiore né superiore, proprio per rispettare le esigenze interne della vita economica e dare contenuto realistico alla vita del nostro tempo.

Prima di passare alla terza parte della mia relazione che tratta degli enti di gestione, desidero sbarazzare il terreno da alcune domande postemi dall'onorevole Gerardo Bianchi, nel suo chiaro intervento. Egli si è sorpreso nel vedere che la relazione non rammenta neppure il Consiglio nazionale dell'e-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1958

conomia e del lavoro e nulla dice circa il mercato comune europeo.

Brevemente rispondo che, pur rilevando l'importanza delle funzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e le non poche e profonde ripercussioni che la realizzazione del mercato comune europeo avrà sull'economia del nostro paese, ho ritenuto di non allargare il compito già così nuovo della mia relazione con argomenti che, pur pregevoli in sé, non costituivano, a mio avviso, elemento essenziale per la definizione delle funzioni del Ministero delle partecipazioni statali. Alla domanda se il Ministero delle partecipazioni statali abbia o non qualche collegamento con lo schema Vanoni ritengo di poter rispondere di sì, perché nessun settore dell'economia del nostro paese può dirsi estraneo, e men che meno quello delle partecipazioni statali, allo sviluppo del reddito e della occupazione. Tuttavia per non appesantire ulteriormente la relazione non ne ho fatto cenno, lieto che l'onorevole collega abbia avuto la compiacenza di rilevare l'importanza del piano di sviluppo. Così non ho accennato alla preparazione professionale o qualificazione e specializzazione della manodopera, che pure interessa il Ministero delle partecipazioni statali per le imprese e i settori in cui lo Stato è impegnato.

L'onorevole Adamoli nel suo intervento ha detto: «Nessuno di noi si attendeva effetti miracolistici e nessuno di noi poteva e può pensare che un travaglio così profondo quale quello che ha subito il settore delle aziende di Stato potesse essere di colpo superato, che si uscisse rapidamente e completamente dal disordine amministrativo ed organizzativo che ha caratterizzato spesso drammaticamente la vita e la morte di grandi complessi industriali». Questo intervento ci porta direttamente entro lo spazio di azione degli enti di gestione, delle finanziarie di settore, delle aziende a partecipazione statale. Anche molti altri interventi da ogni parte della Camera hanno richiamato l'attenzione dell'Assemblea e dell'onorevole ministro sulla situazione particolare, specie per talune zone e taluni settori in cui operano le aziende a partecipazione statale, chiedendo di fatto l'ammodernamento delle attrezzature, l'aumento della produttività, delle commesse e della occupazione.

Per ragioni di brevità e con la certezza che l'onorevole ministro vorrà dare opportune notizie e precisare le possibilità di intervento dello Stato, non mi dilungherò su ogni intervento. Soltanto, prima di un breve richiamo

alle situazioni locali o aziendali, mi pare opportuno ricordare all'onorevole Adamoli e agli altri intervenuti nella discussione che «nessuno di noi poteva — e, aggiungerei, può — attendersi effetti miracolistici». Ai colleghi della destra può tornare opportuno ricordare, come disse l'onorevole Belotti, che per ben «due volte in 15 anni il capitale privato ha avuto in gestione le Reggiane e la Breda e per due volte ha finito per abbandonarle allo Stato, dopo aver beneficiato dei guadagni di congiuntura».

Per la sinistra e per la destra, poi, quando si invocano l'Inghilterra, la Francia, la Germania od altri paesi per dimostrare che la nazionalizzazione o la riprivatizzazione di determinate imprese o settori di attività hanno trovato più o meno diversa applicazione che da noi, non va dimenticata la differente struttura politica, economica e sociale di quei paesi rispetto al nostro. È, ci pare, assai difficile confrontare la nostra situazione con quella di qualunque altro paese d'Europa, sia esso al di qua o al di là della cortina di ferro: troppo differenti essendo in taluni paesi le condizioni politiche, in altri quelle economiche e quelle sociali. Basterebbe rilevare, soprattutto per i primi anni del dopoguerra — ciò che del resto fu la causa determinante della rottura dell'unità sindacale — il comportamento sindacale della C. G. I. L. influenzata dai partiti marxisti, il quale ha ritardato, in parte, lo sviluppo economico italiano. A questo si aggiungono altri fattori, quali la scarsa disponibilità di materie prime e di capitali, la notevole disponibilità di manodopera spesso impreparata, la carenza di tradizioni industriali e commerciali in parte della nostra classe imprenditoriale ed in molte zone del paese, le difficoltà dei rapporti sociali, l'instabilità politica ed altro ancora; si ha subito una cornice nella quale era e — lasciatemelo dire — è ancora assai difficile fare una politica economica diversa da quella sin ora attuata, una politica economica che tuttavia ci ha fatto fare dei passi miracolosi, e che consideriamo valida e aderente ai principi della sociologia cristiana.

Ma torniamo agli interventi. L'onorevole Barbi, in un forte discorso, ha delineato il Ministero delle partecipazioni quale organo diretto ad «orientare e promuovere la politica economica in cui lo Stato è impegnato, a coordinare e sviluppare la politica degli investimenti, ad attuare i programmi di industrializzazione delle aree depresse per stimolare il reddito nazionale ed assorbire l'offerta

di lavoro ». Ha poi richiamato l'attenzione sulla situazione particolare delle imprese a partecipazione statale di Napoli e provincia.

Gli faceva eco, più tardi, con un accorato discorso l'onorevole Colasanto, il quale si intratteneva specialmente sul settore cantieristico e meccanico. Altri intervenuti si sono soffermati su specifiche situazioni locali, con particolare riguardo, come già citato, alla zona di Napoli, ai cantieri di Taranto, dei quali ha parlato con tanto calore l'onorevole Berry, rilevandone la delicata situazione economico-sociale e auspicando una sollecita e adeguata soluzione dei relativi problemi. Ma, poiché ritengo che il ministro darà sufficiente ed esauriente risposta in merito, non mi dilungo sull'argomento specifico delle diverse aziende, appunto per non protrarre troppo il mio intervento.

Un richiamo di particolare rilievo va dato agli interventi dell'onorevole Sciolis e dell'onorevole Martina, i quali si sono soffermati sulla situazione dei cantieri C. R. D. A. di Monfalcone, San Marco e Sant'Andrea di Trieste e della S. A. F. O. G. di Gorizia. Sono noti a tutti, nel Parlamento e nel paese, i sacrifici imposti dal trattato di pace alla provincia di Gorizia e al territorio di Trieste, e le particolari esigenze di venire incontro in maniera adeguata perché i complessi dipendenti dall'I. R. I., in quelle due province di confine, come ogni altra esigenza industriale della zona, trovino accoglimento, così come è stato prospettato negli ordini del giorno presentati dai due citati parlamentari. E a questo proposito non posso non ricordare che si tratta di una zona di confine politicamente confrontabile coi paesi vicini e, conseguentemente, con particolari riflessi anche sul piano politico.

Mi consenta la Camera, e mi permetta a questo punto l'onorevole ministro, di chiedere che tenga nel dovuto conto, soprattutto allorquando nel Comitato dei ministri si porranno allo studio i piani concreti dello sviluppo industriale del Mezzogiorno e delle aree depresse, la regione Friuli-Venezia Giulia. Non perché sia la mia terra, ma perché è oggettivamente giusto. Se per Gorizia e Trieste problemi così urgenti e gravi si pongono alla sua attenzione, onorevole ministro, le condizioni del Friuli non sono meno gravi, né meno pressanti. Non voglio abusare del tempo con una elencazione di dati e fatti tolti dalle statistiche ufficiali per dimostrare lo stato di depressione della mia provincia. Basti però rilevare che la provincia di Udine

risulta la più depressa fra tutte le province del nord Italia.

Con particolare riguardo alle aziende termali, e in specie a quella di Salsomaggiore, va qui ricordato un preciso e documentato intervento dell'onorevole Buzzi, il quale, giustamente, chiede che « si affronti con precedenza e mezzi adeguati, dopo un'approfondita analisi delle condizioni economiche, tecnologiche ed organizzative, lo studio e la soluzione dei problemi dell'azienda sotto l'aspetto industriale, commerciale e turistico, che si può giustamente prevedere ». Anche in questo campo ritengo vi sia molto lavoro da fare.

Permetta, onorevole ministro, di chiudere la serie degli interventi fatti dagli onorevoli colleghi su questioni di carattere locale con la segnalazione dell'intervento dell'onorevole Rapelli, il quale, citando una lettera scrittagli da un operaio di Torino, pone il problema, così vivo ed umano, ma anche di non sempre facile e sollecita soluzione, della crisi di produzione e quindi di occupazione e di insicurezza per il lavoratore e la sua famiglia. Ella ha, onorevole ministro, davanti ai suoi occhi e alla sua coscienza una serie di situazioni diverse, che vanno studiate e risolte con quei criteri economici e — perché no? — politici ed umani che la responsabilità suggerisce. A lei l'augurio di poter avere ben presente la geofisica delle imprese a partecipazione statale, onde valutarne l'importanza e la gravità e prospettarne le soluzioni. Certamente non sarà compito facile, ma la soccorrerà il conforto di lavorare per il bene del nostro popolo.

Altri colleghi, onorevole ministro, hanno richiamato la sua attenzione e quella della Camera su settori industriali della Toscana, della Sardegna, della Lombardia, della Liguria, di Palermo e di altre zone ancora. Voglia tenerne conto, che in tal modo potrà meglio individuare le posizioni di frizione in atto e che certamente ella vorrà studiare e risolvere nei limiti del possibile.

Due interventi di una notevole ampiezza, avente l'uno per oggetto l'I. R. I. e le aziende da esso dipendenti, l'altro il problema dell'energia e l'E. N. I., furono svolti dall'onorevole Napolitano Giorgio e dall'onorevole Dami. Il primo, affermando che « non siamo qui per chiedere in modo indiscriminato l'intervento dello Stato », ha posto come compito del Ministero delle partecipazioni statali, e pertanto come dovere, quello di dare soluzione a due grossi problemi che superano la competenza del ministero stesso: 1°) la elimi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1958

nazione della disoccupazione di massa; 2°) la soluzione dell'arretratezza delle zone depresse, con particolare riguardo al Mezzogiorno. Il secondo, con un ampio sguardo al settore energetico, ha posto il problema della nazionalizzazione delle fonti di energia.

Non mi soffermo sul complesso problema delle aziende I. R. I., sicuro che ella, onorevole ministro, vorrà rispondere esaurientemente agli onorevoli colleghi che si sono soffermati sull'argomento. Intendo alludere con particolare riguardo agli interventi degli onorevoli Barbi, Colasanto, Giorgio Napolitano, Cafiero e ad altri che si sono soffermati a fare specifici rilievi sulle aziende operanti nella zona di Napoli; Napoli per il coro di voci qui sollevato e per la realtà è il centro, direi, di maggiore presenza dell'I. R. I. nel sud. Perciò auspico che sia possibile trovare la soluzione a quegli angosciosi problemi che qui vennero ricordati. Intendo alludere altresì all'intervento dell'onorevole Adamoli, il cui discorso si è diffuso sulle aziende di Genova, come altri per Livorno, Empoli, Pistoia, ecc., infine a quello dell'onorevole Lama, il quale ha voluto sollevare, con altri, certi aspetti dei rapporti sindacali invero non sempre corrispondenti alla realtà dei fatti.

BRIGHENTI. Non è aggiornato.

NAPOLITANO GIORGIO. Onorevole relatore, dimostri che non sono corrispondenti alla realtà.

BIASUTTI, *Relatore*. Vi sono fatti non veri che bisognerebbe singolarmente poter discutere non tanto qui dentro, quanto nelle singole aziende e di fronte alle commissioni interne, che, fino a prova contraria, sono l'elemento più qualificato per farlo.

LAMA. Proprio quello che vorremmo fare noi!

BARBIERI. Una Commissione parlamentare di inchiesta ci vorrebbe!

BIASUTTI, *Relatore*. Come dirò più avanti, non intendo entrare nel merito dei piani di investimento dei due massimi enti, ma mi parrebbe di mancare al mio dovere se, tenuto conto dell'importanza assunta dall'I. R. I. nella nostra economia e dell'esigenza di dare all'ente una sua più adeguata potenzialità finanziaria, non richiamassi l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro e del Governo sulla opportunità di contribuire, anche in riferimento, appunto, a certe situazioni di depressione, pure per il futuro biennio, alle fonti di finanziamento dell'I. R. I. anche per assicurare l'esito del previsto piano.

Nel piano di investimenti del gruppo formulato dall'I. R. I. per il quadriennio 1957-60,

l'apporto dello Stato alla copertura del fabbisogno finanziario complessivo era stato calcolato appunto nella cifra di 60 miliardi e le previsioni si possono considerare finora realizzate dai due stanziamenti di 15 miliardi ciascuno (1957-58, 1958-59).

Si tratterebbe di mantenere anche per l'avvenire lo stesso criterio, provvedendo ad inserire nel bilancio del Ministero delle partecipazioni statali un apposito capitolo intestato all'I. R. I. e fissando anche per i prossimi due esercizi uno stanziamento della stessa entità di quelli assegnati nei due esercizi 1957-58 e 1958-59, così da porre le basi successive per il finanziamento del piano quadriennale, e cioè fino al 1961-62.

Parlando dell'E. N. I., l'onorevole Dami ha rilevato che l'abbondanza di capitali a sua disposizione ha indotto l'E. N. I. ad investire nel complesso petrolchimico di Ravenna 82 miliardi, che a suo avviso più utilmente potevano essere impegnati per creare nuove fonti di energia, così da ridurre le cospicue importazioni di combustibile e da incrementare, contemporaneamente, il consumo di energia elettrica nel paese.

Si può rispondere, premesso che l'E. N. I. non ha trascurato l'attività mineraria: 1°) l'estensione dell'attività di ricerca e produzione degli idrocarburi all'attività di trasformazione chimica degli stessi da parte di una impresa petrolifera è fenomeno che si verifica in un grande numero di casi in tutti i paesi industrializzati del mondo e che denota una tendenza generale all'integrazione fra industria petrolifera e industria petrolchimica, giustificata da ragioni tecniche ed economiche e talvolta anche per venire incontro all'occupazione; 2°) l'utilizzazione economicamente più conveniente del gas naturale è quella per le trasformazioni chimiche; 3°) nel caso del giacimento di Ravenna, l'ingente entità delle riserve e l'ubicazione periferica rispetto ai centri industriali di consumo del gas costituiscono dei motivi aggiuntivi della decisione di utilizzare in *loco* per le trasformazioni chimiche una parte della produzione; 4°) l'opportunità di accrescere l'impiego di fertilizzanti azotati nell'agricoltura italiana è comunemente riconosciuta. Nella situazione attuale del rapporto fra costi e ricavi agricoli, il raggiungimento di tale obiettivo presuppone la riduzione del prezzo dei fertilizzanti. Ciò che in parte è già avvenuto. Ci si domanda se questo risultato possa essere raggiunto al di fuori dell'intervento di una azienda pubblica con un impianto di dimensioni tali da minimizzare i costi di produzione; 5°) la produzione

di gomma sintetica è a sua volta chiaramente giustificata, tenuto presente che il prezzo è livellato ai prezzi internazionali in virtù di considerazioni relative alla bilancia dei pagamenti e valutaria; 6°) qualunque tecnico sa che l'impiego del metano nella produzione di energia elettrica è quello che conferisce il minor valore aggiunto al metano stesso.

Ancora l'onorevole Dami ha affermato che « è necessario coordinare organicamente l'attività delle aziende statali nel settore energetico, imponendo ad ogni azienda di versare gli utili al bilancio dello Stato senza occultamento o autofinanziamenti, spettando al Ministero delle partecipazioni statali proporre ed al Parlamento deliberare la misura e le modalità della redistribuzione annuale profitti e delle perdite nel settore energetico ».

La tesi dell'onorevole Dani che le aziende attive apportino ad un fondo comune i loro utili che servano a coprire le perdite di quelle deficitarie, se può apparire suggestiva ed equa a prima vista, è in realtà non coerente con la legge istitutiva.

Infatti, essa contrasta con il principio della economicità che è imposta per legge alle aziende a partecipazione statale; inoltre, tende a cristallizzare le situazioni in atto, togliendo ogni incentivo alle aziende deficitarie a migliorare la loro organizzazione e gestione per raggiungere risultati validi economicamente.

Onorevole Dami, ritiene ella che un principio tale sia realizzabile nella Unione Sovietica in seguito alle riforme industriali avvenute dopo la morte di Stalin?

L'onorevole Colitto ha lamentato che l'E. N. I. abbia assunto iniziative industriali e impegni internazionali senza il consenso del Parlamento.

In linea giuridica, è da affermarsi che nessuna norma nella legislazione vigente, nemmeno la legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni, richiede l'approvazione preventiva e specifica del Parlamento per gli atti mediante i quali gli enti pubblici e le aziende a partecipazione statale esplicano la loro attività. Le iniziative dell'E. N. I. sono state sottoposte agli organi previsti nella legge istitutiva dell'ente e nella legge sul Ministero delle partecipazioni e da questi approvate.

In linea generale di opportunità, è da osservare che non sembra possibile che ogni iniziativa industriale venga sottoposta all'approvazione del Parlamento, poiché, data l'inevitabile lentezza e pubblicità dell'iter parlamentare, ciò equivarrebbe praticamente

a bloccare ogni iniziativa imprenditoriale delle aziende dello Stato, specie nei settori nei quali esse operano in concorrenza con imprese private, nazionali o straniere.

L'onorevole Colasanto ha lamentato che l'E. N. I. abbia fatto poco o nulla nel Mezzogiorno e che mentre « si vanno ad investire centinaia di miliardi all'estero, sarebbe davvero il caso che almeno qualche miliardo venisse speso per perforare il sottosuolo del meridione ».

Prescindendo dal fatto che l'onorevole Colasanto sembra ignorare l'intensa attività mineraria svolta dall'E. N. I. nel Mezzogiorno, se avesse letto più attentamente la relazione della Commissione e l'allegato programma di investimenti dell'E. N. I., avrebbe rilevato che la cifra per investimenti all'estero prevista in detto programma per il quadriennio ammonta a 12 miliardi, di cui circa la metà si riferiscono agli impegni relativi all'Iran e al Marocco.

L'onorevole Cafiero ha chiesto di sapere a cosa si riferiscano i 20 miliardi che nel programma aggiuntivo dell'E. N. I. figurano alla voce « Altri settori ».

Dal commento al programma stesso, allegato alla relazione della Commissione, risulta chiaramente che tale importo riguarda esclusivamente la costruzione della centrale elettronucleare di Latina.

Circa i rilievi dell'onorevole Napolitano al fatto che i programmi quadriennali dell'I. R. I. e dell'E. N. I. non raggiungerebbero le percentuali di investimento nel sud stabilite dalla legge sui provvedimenti per il Mezzogiorno, è da osservare, per quanto riguarda l'E. N. I., che gli investimenti al sud previsti nel « Programma quadriennale di base » dell'E. N. I. e nel programma aggiuntivo superano ampiamente le percentuali stabilite dalla citata legge, sia per gli investimenti in nuovi impianti, sia per gli investimenti complessivi.

Per quanto riguarda la ripartizione della somma di 48 miliardi di lire che nei due programmi di investimento dell'E. N. I. figura sotto la voce « Trasporto, lavorazione e distribuzione dei prodotti petroliferi » — ripartizione che l'onorevole Napolitano chiede di conoscere — si rileva:

a) la somma di lire 18 miliardi destinata al sud sull'importo complessivo di 54 miliardi di lire di tale voce del programma quadriennale di base, si ripartisce fra le tre attività in quote pressochè uguali, come era già chiaramente indicato nel commento pubblicato unitamente al programma;

b) l'importo di 30 miliardi di lire figurante sotto la corrispondente voce del programma aggiuntivo da realizzarsi al sud, riguarda esclusivamente un impianto di lavorazione del petrolio greggio del giacimento di Gela.

La pretesa dell'onorevole Napolitano di non considerare come rispondente ai fini della legge sui provvedimenti per il Mezzogiorno la spesa di 20 miliardi, prevista nel piano aggiuntivo dell'E. N. I. per la costruzione di una centrale elettro-nucleare, non ha fondamento alcuno, nemmeno con riferimento alla impostazione dello schema Vanoni.

In detto schema di sviluppo si considerano infatti in primo luogo gli investimenti nei settori propulsivi, uno dei quali è quello dei servizi pubblici che comprende la produzione di energia elettrica.

Per il settore energetico al punto dodici del programma governativo di sviluppo economico viene precisato l'impegno di « concentrare in un ente pubblico tutte le imprese statali o a prevalente partecipazione statale che attendono alla ricerca, alla produzione, alla distribuzione dell'energia di qualsiasi origine » — impegno che nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fanfani, veniva ulteriormente sottolineato con l'opportunità di « distribuire più razionalmente le competenze delle imprese tra I. R. I. ed E. N. I. » e di concentrare « in apposito ente tutte le partecipazioni statali dei settori di ricerca, produzione e distribuzione di energia di qualsiasi specie », in modo da affidare con successo ad esse un intervento sistematico, diretto ad integrare le manifeste insufficienze dell'iniziativa privata, ed a sostenere con efficacia una doverosa politica regolarizzatrice della distribuzione e dei prezzi dell'energia, specie secondo le esigenze dello sviluppo del sud e delle aree depresse ». Egli ha inoltre affermato che, « per rendere più incisiva e ad effetto sicuro l'azione del suddetto ente, si pensa di passare ad esso, via via che scadranno, le concessioni in corso per la produzione di energia, ed affidare allo stesso il compito di utilizzare gli utili di gestione ed altri fondi a disposizione per il riscatto anticipato di altre concessioni ».

Di fronte al proposito da più parti manifestato di raggruppare per attività omogenee le aziende a partecipazione, provocando la istituzione di un numero relativamente alto di enti di gestione, ravvisiamo l'opportunità di limitare il numero degli enti di gestione e operare il raggruppamento delle aziende sulla

base dei campi di azione economica, e cioè: a) fonti di energia; b) produzione di beni strumentali; c) servizi di interesse pubblico.

Un ente a sé stante potrebbe eventualmente esser previsto per le attività bancarie.

Tale soluzione pare offra il duplice vantaggio di predisporre i mezzi più idonei per l'azione di indirizzo, coordinamento e controllo devoluta al pubblico potere e di rendere assai più probabile il successo del ricorso a piani obbligazionari.

A questo punto si riaffaccia l'inevitabile affermazione di un'intervento statale sobrio, equilibrato, rispettoso e non violentatore del processo in atto. La legge fissa un solo requisito fondamentale degli enti di gestione, stabilisce cioè che essi debbano operare secondo criteri di economicità. Essi pertanto possono inquadrare anche imprese appartenenti a settori diversi, purché risulti economica nel suo complesso la gestione dell'ente che li inquadra.

La legge si occupa dei settori in un solo punto e precisamente là dove dispone che al Comitato permanente dei ministri spetta l'esame annuale dei risultati nei vari settori. Cosa diversa dai risultati conseguiti dai singoli enti autonomi, i quali rendono conto della propria gestione al solo Ministero delle partecipazioni col proprio bilancio consuntivo e con la relazione programmatica.

Del resto il concetto di omogeneità applicato alle imprese a partecipazione statale è quanto mai elastico e secondo taluni mal si presta a classificazioni o raggruppamenti al vertice che non siano mere esercitazioni teoriche. Ecco alcune obiezioni che si possono fare: che senso avrebbe ad esempio un raggruppamento delle imprese che si dedicano alla produzione di servizi — attività terziarie — qualora esso comprendesse le banche, i telefoni, i trasporti aerei, i trasporti marittimi e via dicendo? Quale reale omogeneità potrebbe giustificare — altro esempio — l'inquadramento in unico ente di imprese produttrici di beni strumentali e di consumo durevole (cantieri navali, cotonifici, fabbriche d'armi, di automobili, di apparati elettronici, ecc.)?

È difficile scorgere i vantaggi di siffatto ordinamento, mentre è molto facile individuare i maggiori svantaggi (a tacer dei minori) rispetto alla situazione esistente. Essi sono: scioglimento di equilibri produttivi tecnici e finanziari creati all'interno di ciascun ente già esistente a prezzo di anni di lavoro e di consumate esperienze; riflessi negativi sul credito del quale enti ed imprese hanno bi-

sogno e a cui di fatto essi ricorrono continuamente; probabili dispersioni nei quadri dei dirigenti di alto livello, non sempre disposti ad accettare un repentino mutamento della situazione con la conseguente insorgenza di difficoltà di sostituzione, data la carenza di quadri di cui si soffre in Italia.

Se il costo di questi sicuri inconvenienti fosse compensato da un migliorato potenziale economico degli enti omogenei rispetto a quelli che già esistono, si potrebbe anche accettare la tesi della omogeneità. Ma fino a che questa dimostrazione non viene data, sarà meglio procedere con estrema cautela.

Con ciò non si vuole certo sostenere che l'inquadramento attuale delle partecipazioni sia perfetto e debba perpetuarsi. Al contrario, modifiche saranno necessarie e forse saranno anche molte, ma si dovrà operare con grande prudenza, senza mai perdere di vista l'economicità dei risultati che si vogliono conseguire e tenendo nel dovuto conto che operiamo in un settore in cui l'intervento dello Stato è sul piano di una partecipazione più o meno elevata e non di una economia collettivizzata, di Stato.

D'altra parte, con la eventuale costituzione di un ente nazionale dell'energia, con il quale assicurare il coordinamento della produzione, trasporto e distribuzione delle varie fonti di energia, i vantaggi possono essere: integrazione delle insufficienze dell'iniziativa privata, regolarizzazione della distribuzione e dei prezzi dell'energia, impulso alla politica di sviluppo, specie delle aree arretrate. In particolare l'azione dell'ente potrebbe articolarsi nelle seguenti direzioni: il costante incremento degli approvvigionamenti di energia; utilizzazione ottima delle risorse energetiche del paese e delle fonti di energia ai costi più convenienti, attraverso l'eliminazione degli attuali sperperi e distorsioni; la possibilità di stabilire una connessione organica tra i problemi dello sviluppo elettrico, sempre più condizionati dallo approvvigionamento di olio combustibile, ed i problemi di importazione, di lavorazione e di mercato dei prodotti petroliferi (problema della struttura delle rese di raffineria in relazione alla struttura della domanda interna ed estera); la possibilità di sfruttare convenientemente le risorse carbonifere del Sulcis nel quadro dei programmi di sviluppo termo-elettrico (studi di una opportuna localizzazione delle centrali termo-elettriche); la determinazione del momento a partire dal quale diviene conveniente la produzione di elettricità su vasta scala da fonte nu-

cleare, e l'ubicazione delle centrali elettro-nucleari in rapporto all'esigenza di accelerare lo sviluppo economico in determinate zone; il coordinamento dei diagrammi di produzione di energia elettrica delle varie fonti (idriche, termiche, convenzionali, geotermiche, e nucleari) in relazione ai diagrammi di consumo; la razionalizzazione del sistema di trasporti e distribuzione dell'energia, attraverso il completamento di una rete nazionale di elettricità, che porrebbe nelle mani dello Stato uno strumento efficace per l'unificazione tariffaria; il rilievo delle opere di derivazione idrica e il riscatto degli impianti alla scadenza delle concessioni ed eventualmente in anticipo; l'integrazione produttiva di determinati settori e fasi di lavorazione nel settore dei combustibili: l'industria petrolchimica offre già l'esempio di come la disponibilità di una fonte di energia sfruttabile anche quale materia prima consenta di dar vita ad attività industriali che realizzino il massimo di economicità attraverso il massimo di integrazione.

Il raggruppamento in un nuovo ente di tutte le partecipazioni statali nel campo dell'energia costituisce un notevole progresso nella razionalizzazione dell'intervento statale: questa esigenza dovrebbe e potrebbe esser fatta valere anche nei settori, come quello elettrico, in cui il pacchetto di maggioranza si trova in mano pubblica al livello della società finanziaria (ad esempio Fin-elettrica), ma la partecipazione statale diluisce e diviene poi minoritaria al livello della società capogruppo e delle loro controllate.

Anche attraverso le sue partecipazioni di minoranza, infatti, un ente nazionale dell'energia avrebbe le possibilità di esercitare le necessarie pressioni per uniformare la gestione e gli indirizzi delle varie imprese in relazione con le finalità generali della politica economica nel campo dell'energia. Non ci nascondiamo a questo punto alcune serie difficoltà; anzi il relatore ritiene sia dovere non sottovalutare il rischio che una affrettata decisione del passaggio di un settore da ente a ente, sotto la spinta di una urgenza, non ben valutata, di raggiungere una certa omogeneità in ogni ente, può determinare delle crisi di notevole portata, tanto economico-finanziaria che sociale. Non va, ad avviso del relatore, mai dimenticato che, in un certo senso, tanto le aziende, quanto le *holdings* finanziarie che le alimentano, così come l'ente che gestisce il gruppo, sono degli organismi vivi, sui quali l'intervento deve esplicarsi, ove ritenuto necessario e indifferibile. con

piena conoscenza dell'organismo su cui, eventualmente, si intenda operare l'amputazione, come di quello sul quale si intenda operare l'innesto.

Non è chi non veda, ad esempio, come il passaggio del settore dell'energia dall'I. R. I. ad altro ente non possa, soprattutto se non siano ben valutate le ripercussioni, non incidere sull'equilibrio finanziario.

È un punto questo che, a suo tempo, non potrà non essere seriamente meditato. Fatto, del resto, già in parte rilevato precedentemente. L'intervento dello Stato nella nostra economia incide per quasi il 20 per cento. La dimensione della natura del settore partecipazionistico è tale da impegnare, coinvolgere e condizionare l'economia nazionale nel suo insieme. Deriva da ciò la necessità di definire, anche per soli schemi, il campo di operabilità ed il margine di discrezionalità che possano essere riconosciuti all'intero settore e, in esso, ad ogni livello.

In via preliminare, va detto che la natura delle finalità pubbliche che il settore delle partecipazioni deve perseguire e la necessità di stabilire un accordo tra tali finalità e le esigenze generali dell'economia richiedono che la formulazione dell'indirizzo generale sull'attività delle partecipazioni economiche dello Stato debba incombere sul potere esecutivo nel suo insieme. Non diversamente potrebbe essere regolata e diretta una attività, che, per la vastità degli interessi esistenti e la complessità degli obiettivi, presuppone di fatto un forte grado di cooperazione e corresponsabilità tra più ministri corresponsabili.

Al ministro delle partecipazioni statali dovrebbe spettare il compito di provvedere e di vigilare affinché questi indirizzi di base defluiscono ai singoli enti e questi li traducano in atti di politica operante. La via più idonea per il perseguimento di tali fini sembra essere quella di riconoscere al ministero il potere di nomina degli amministratori dei singoli enti, nonché il potere di vigilanza che preveda anche una forma di intervento nei confronti degli amministratori inadempienti, sia sotto il profilo amministrativo sia sotto il profilo dell'attuazione degli indirizzi generali.

Agli enti di gestione, nell'autonomo esercizio delle loro funzioni ispirate al raggiungimento dei fini statutarî e degli indirizzi generali ad essi armonizzati, dovrebbero essere riconosciute chiare prerogative per quanto si riferisce alle politiche di gestione, di finanziamenti, di mercato, di organizzazione e controllo della produzione, di direzione del

personale, prerogative capaci di imprimere una condotta unitaria a tutte le aziende da esse controllate. Ove tuttavia gli statuti non garantissero la precisazione dei fini da raggiungere e i mezzi atti ad assicurare il controllo sulla loro esecuzione, non si vede altra soluzione all'infuori di quella di conferire al Ministero delle partecipazioni statali il potere di nominare anche gli amministratori delle società controllate.

Inoltre, per quanto direttamente attiene agli aspetti tecnico-funzionali della gestione, gli enti dovrebbero disporre dei poteri più ampi in materia di integrazione per funzioni di più unità produttive che, quando i fattori tecnici lo richiedano, consentano di: a) facilitare l'attuazione delle politiche unitarie proprie dell'ente; b) garantire l'effettivo perseguimento dei fini ad essi assegnati; c) escludere le posizioni di conflitto che già nel passato, con reciproco danno, le aziende controllate hanno condotto tra loro.

La condotta delle aziende dovrebbe essere sempre più orientata all'interesse e alla economicità di gestione del gruppo cui appartengono, ed ispirata dall'indirizzo politico-economico. L'ente di gestione verrebbe perciò ad assumere, sotto questo profilo, e salva la sua natura pubblica, la funzione tipica delle *holdings* capogruppo che operano nel settore privato, le quali assumono di fatto la prerogativa discrezionale e le responsabilità effettive di gestione, pur nel quadro delle formali responsabilità degli amministratori di ogni singola azienda, derivanti dall'ordinamento societario vigente.

Non sono mancate voci di consenso per una riforma degli statuti degli enti, al fine di dare contenuto e serietà ai controlli e per il raggiungimento dei fini che si propone di conseguire.

Altro rilievo già mosso da me e fatto proprio da diversi oratori, è quello di definire legislativamente l'inquadramento negli enti di gestione dei tre enti autonomi delle aziende minerarie, del cinema e delle aziende termali, attribuendo ad essi le aziende e società di specifica competenza. L'onorevole Castelli ne ha anzi fatto oggetto di un espresso ordine del giorno.

Onorevole ministro, resta sempre l'impegno di collaborare tra organi politici e tecnico-amministrativi, perché il sistema di economia mista, in un paese depresso come il nostro, trovi la sua strada, segni le sue tappe, raggiunga la sua meta, che è il bene del popolo italiano.

Qui mi pare torni doveroso ricordare che molti colleghi hanno rilevato la mancanza di

uomini preparati nei vari settori della vita economica in cui lo Stato è impegnato e che ogni sforzo fatto in questa direzione sarà ben compreso dal Parlamento e dal paese. È con gli uomini e dagli uomini che si trae motivo di progresso e di speranza.

Essi esprimono la volontà realizzatrice in ogni settore della vita dello Stato, e più e meglio là dove lo Stato, come nel nostro caso, assume nuovi compiti. Devo, onorevole ministro, ricordare tuttavia che quasi unanime fu il parere di escludere dai consigli di amministrazione degli enti e dalle finanziarie, i funzionari dello Stato. Le ragioni, a mio avviso, sono ovvie. Signor ministro, voglia anche tener conto che i denari che il suo ministero impiegherà per facilitare più vaste conoscenze economiche, sono denari impiegati felicemente ed altamente produttivi, perché servono ad evitare errori e perdite a chi deve operare scelte di natura pubblica o privata e ha bisogno di conoscere in ogni momento e con certezza la realtà in cui deve agire e operare. Ella, con il suo sottosegretario onorevole Sullo, con i suoi funzionari ed i suoi tecnici, si troverà ogni giorno di fronte ad una realtà che andrà affrontata con competenza e coraggio oltre che con sollecitudine. E ciò chiede uomini preparati e mezzi sufficienti e tempestivi.

Molti interventi hanno sottolineato, circa il distacco sindacale, che lo sganciamento che si è già verificato nella forma, se non nella sostanza, per quanto riguarda i rapporti associativi ai fini di coordinamento sindacale, attende ancora la sua logica conclusione per quanto si riferisce ai rapporti associativi con fini di coordinamento economico. Circa il futuro assetto della rappresentanza sindacale di tali aziende, non sono personalmente contrario alla costituzione di un'apposita associazione delle aziende pubbliche. Non ci pare necessario dire di più in proposito, convinti come siamo che anche in questo campo sono state poste le premesse per una più sincera e leale collaborazione tra le aziende e le maestranze e che anche i rapporti tra i lavoratori nell'interno dell'azienda si svolgeranno su un piano di reciproco rispetto nell'interesse comune dei lavoratori e delle aziende stesse, se ci sarà, come mi permetto sperare, anche la collaborazione delle organizzazioni sindacali.

Circa la partecipazione dei lavoratori a nuove forme di collaborazione aziendale o di neo-capitalismo, si è parlato e si parla della Germania occidentale. Noi sappiamo che questa ha già iniziato esperimenti di azio-

nariato operaio. Anche fra noi l'esperienza potrà essere positiva, se si avrà una trasformazione democratica dell'istituto dell'azionariato. La società di capitale privato che diventa società popolare, società di capitale operaio, è una strada sulla quale riteniamo si debba procedere; ma anche qui con quella gradualità che è propria agli esperimenti sul piano economico e sociale: ciò per evitare facili illusioni e pericolose successive delusioni.

Il quesito è questo, secondo l'onorevole Rapelli: « Si deve andare verso un neo-capitalismo, e cioè verso la proprietà associata di cui la dottrina cristiana si fa rivendicatrice, ovvero verso il marxismo ispiratore del collettivismo di Stato? ».

La scelta per noi è già tracciata, perché consideriamo l'azienda una comunità di lavoro, un luogo di incontro di uomini tesi con la loro fatica di ogni giorno ad un incontro di anime, alla ricerca di una nuova forma di lavoro di partecipazione ai sacrifici inerenti al fatto produzione; pertanto auspichiamo una nuova diversa forma di partecipazione ai risultati economici derivanti dalla produzione.

Diremo qui, con l'onorevole Bucalossi, che il programma del Governo è il perno su cui gravita e si muove tutto il suo intervento (quello del Ministero delle partecipazioni statali) e che, appunto per ciò, si proietta verso il futuro del ministero stesso, « il quale — dice l'onorevole Belotti — è una soluzione in se né liberista né collettivista ma interventista e tendente a supplire alla carenza della iniziativa privata e a introdurre correttivi alla situazione di monopolio senza alcuna finalità eversiva, nell'attuale ordinamento economico del nostro paese »; ha « il significato di scelta di un metodo di intervento dello Stato nell'attuale fase di sviluppo della nostra economia »; metodo che non esclude, ma direi postula la competizione.

L'onorevole Castelli, nel suo intervento così appropriato, afferma che ci si muove nell'alveo della legge la quale dà alcune indicazioni di carattere generale, ma è soprattutto l'esperienza che darà al ministero il modo di trovare la sua strada; non sarà una strada facile, anche perché « l'organizzazione di una burocrazia speciale in questi casi è sommarmente difficile ». Sarà una strada nuova derivante dall'indirizzo generale della politica del ministero nato come organo di unificazione, di controllo, di sana amministrazione delle partecipazioni statali, ma nato soprattutto come un organo iniziatore e propulsore

di una politica che fino ad ora nello Stato democratico italiano è mancata.

Nel quadro che abbiamo più sopra tracciato ci pare di poter concordare con l'onorevole Veronesi, respingendo la richiesta di nazionalizzazione o socializzazione che ci viene variamente formulata dalle sinistre, e nello stesso tempo di limitare ai settori essenziali l'intervento dello Stato, non rinunciando tuttavia a quegli interventi che corrispondano alla necessità di incrementare lo sviluppo e la produzione del reddito nazionale, allorché gli imprenditori privati siano sordi, nonostante tutti gli incentivi concessi all'iniziativa privata.

Di fatto noi dobbiamo superare il più rapidamente possibile (naturalmente, in un certo numero di anni) il grave problema della disoccupazione. Questo, però, non è problema di competenza del solo Ministero delle partecipazioni statali, ma di tutto il Governo, di tutte le forze sane del paese.

Non è cosa facile; ma mentre vorremmo gettare dell'acqua su quella specie di esaltazione psicologica che ha preso i lavoratori con l'intervento dello Stato nell'economia considerato troppo spesso panacea a tutti i mali, vorremmo ridare speranza agli operatori economici per fare loro vincere lo stato di depressione psicologica in cui sono parzialmente caduti.

Nella realtà che ci circonda, vi è posto, tempo e spazio per tutti coloro che vogliono coraggiosamente operare sul piano economico, il quale, si intende, non può essere scevro di rischio, che del resto è implicito in ogni intervento imprenditoriale.

Noi crediamo nella bontà della strada scelta (intervento dello Stato), ma non ignoriamo che può essere migliorata, peggiorata, abbandonata. Non ci meraviglia che ancora lo strumento non sia affinato, così come vorremmo fosse, data l'altra responsabile funzione del ministero. Ma ci pare di riconfermare i concetti esposti nella relazione, completati con le indicazioni, gli indirizzi e le precisazioni che tutti gli onorevoli colleghi, ma soprattutto quelli della mia parte, hanno voluto fornire all'Assemblea.

I recenti sviluppi dell'organizzazione economica hanno determinato una profonda trasformazione del potere economico. La proprietà dei mezzi di produzione diventa sempre meno rilevante nei confronti delle funzioni direttive delle grandi imprese, dove si afferma la nuova classe sociale formata dai dirigenti, il cui potere però non è illimitato.

Ai limiti esterni imposti dalla politica economica e dall'azione sindacale si aggiungono quelli determinati dalla stessa organizzazione della grande impresa: lo sviluppo di una vasta classe di tecnici, esperti, specialisti, i quali collaborano nelle imprese con compiti di informazione e di consulenza dell'alta direzione, condiziona in misura crescente le decisioni che vengono così assumendo il carattere di attività di *équipe*. I gruppi dei tecnici e degli alti dirigenti sono oggi più aperti all'accesso in base a competenze effettive, essendo divenuto meno operante il fattore ereditario. Essi costituiscono in tal modo la via per ascese personali, dal che deriva un apporto utile alla società.

Per effetto di queste ed altre trasformazioni il motivo del profitto tende a diventare secondario rispetto alla ricerca del successo e della potenza dell'impresa. Ed è appunto in questa realtà sempre più nuova che la responsabilità della politica generale del Governo si accresce, le decisioni adottate dal Comitato dei ministri si fanno più concrete e l'azione di controllo e vigilanza del ministro delle partecipazioni statali si presenta più ardua, ma anche più preziosa per far conseguire alle imprese a partecipazione statale un meritato successo sul piano economico e su quello sociale.

Mi si permetta, a questo punto, di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e dell'Assemblea sulla rapida trasformazione dell'impresa e del potere economico che avviene, e soprattutto avverrà in un prossimo avvenire, con l'affermarsi della automazione, col progresso scientifico-tecnico, con l'introduzione ed uso dell'energia nucleare (ricorderò a questo proposito un intervento dell'onorevole Ceravolo, che ha presentato un ordine del giorno per lo sviluppo di questa nuova forma di energia) e con la graduale realizzazione del mercato comune europeo.

Occorre, onorevole ministro, secondo il parere espresso dall'Assemblea, che nei limiti e nelle finalità proprie della legge istitutiva, sia ben determinata la linea d'azione che il ministero si propone di realizzare, che esso provveda alla preparazione di quegli organismi che sono considerati più idonei alla linea di politica generale annunciata dal Governo e di competenza del ministero. Occorre ancora che, nella linea di sviluppo che si vuole realizzare, tenendo conto soprattutto delle disposizioni legislative in atto, si forniscano al Parlamento quei dati che più e meglio servono ad illuminare le diverse responsabilità del Ministero delle partecipazioni sta-

tali, degli enti e delle imprese a partecipazione statale.

Per concludere, mi pare di poter dire: la libertà, anche nel campo economico-sociale, affidata soltanto alla iniziativa dei singoli individui o gruppi senza l'intervento mediatore ed equilibrato dello Stato, finisce per diventare la forza dei più forti. Né si può, a nostro avviso, combattere l'errore del classismo comunista con dottrine ed esperienze la cui carenza storica è all'origine di quell'errore. Sappiamo quanto sia difficile tradurre in operazioni politiche, in documenti legislativi, in strumenti di azione questa nostra concezione aperta e dinamica della società nazionale. Ma ci sembra di poter dire, senza timore di smentita, che in questo senso stiamo operando con buon volere e con ampiezza di visione.

È nello sforzo permanente di conservare ed accrescere la libertà e la democrazia che il Parlamento, nella sua grande maggioranza, ha voluto il Ministero delle partecipazioni statali quale strumento adatto a rappresentare lo Stato nel settore economico con la pienezza della sua responsabilità, senza ferire la libertà della iniziativa privata e per dare contenuto sociale al nostro tempo e benessere al nostro paese.

Forse è questo un atto di eccessiva fiducia? Non lo credo, perché il programma del Governo, la fiducia negli uomini che sono chiamati a realizzarlo, gli strumenti legislativi che il Parlamento ha messo e metterà, se necessario, a disposizione, ma soprattutto la speranza che è nel cuore di tutti, anche degli oppositori, sia di destra sia di sinistra, ci lascia credere che il popolo italiano saprà navigare verso il suo domani evitando gli scogli, per noi pericolosi, del collettivismo e del liberalismo.

Onorevoli colleghi, permettetemi di credere che il primo bilancio delle partecipazioni statali, così come del resto accadde per la legge istitutiva del dicastero, otterrà i consensi pressoché unanimi della Camera. Questo forse non tanto perché ognuno di noi possa dirsi del tutto soddisfatto di quanto è stato finora fatto, quanto perché la stragrande maggioranza fra noi crede in questo nuovo strumento messo a disposizione dell'economia del nostro paese. Sarebbe, invero, grande contraddizione se mancasse il conforto della grande maggioranza della Camera allo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali, quando da ogni settore della nostra Assemblea si è invocato l'intervento dello Stato; intervento che non può

avvenire che per la via da noi stessi scelta nella precedente legislatura: il Ministero delle partecipazioni statali.

So di aver lasciato in ombra molte indicazioni fatte dagli onorevoli colleghi ed altre a me ben presenti; ma confido nella vostra comprensione anche perché in tal modo mi permettete di raggiungere sollecitamente la fine di questa anche troppo verbosa risposta.

Mi pare doveroso tuttavia chiedere, onorevole ministro, di provvedere quanto più presto possibile a superare il cosiddetto «scoglio applicativo», come lo definisce l'onorevole Belotti, e cioè l'inquadramento definitivo delle partecipazioni statali in enti di gestione. Infine occorre definire quelle modalità di controllo che più e meglio possono servire ai compiti ed alle attribuzioni affidate dalla legge al Ministero delle partecipazioni statali che ella ha l'onore di presiedere.

Ho ritenuto di accennare appena agli argomenti svolti *pro* e *contra* i piani di investimento dell'I. R. I. e dell'E. N. I., perché non ancora resi definitivi con l'approvazione del Comitato dei ministri e perché ella, onorevole ministro, vorrà certamente informare la Camera di quanto a sua conoscenza.

D'altra parte la relazione aveva il compito più modesto di esaminare il passato più che l'avvenire del ministero; avvenire che io voglio sperare porti, fra le immancabili difficoltà, preconizzate dall'onorevole Riccardo Lombardi, almeno una soddisfazione: quella di aver fatto ogni sforzo, in collaborazione con gli altri dicasteri, per migliorare le condizioni di vita del popolo italiano.

Con la preziosa collaborazione del giovane sottosegretario, onorevole Sullo, ella certamente vorrà imprimere al suo ministero quel dinamismo che l'ora presente richiede e vorrà anche dare all'Assemblea tutte quelle notizie, quei dati e quelle assicurazioni che gli onorevoli colleghi si attendono e che certamente mancano nella mia affrettata risposta.

Se mi è permesso, vorrei concludere con un augurio, questo: che ella, onorevole ministro, riesca quanto più presto possibile ad applicare integralmente la legge; potenziare gli uffici tecnici e gli uffici studi e ricerche statistiche; dotare il ministero di uomini che sappiano vagliare, valutare, comparare gli atti ed i fatti produttivi sotto l'aspetto economico-amministrativo di tutti i settori in cui lo Stato è economicamente impegnato; usare questi uomini, così preziosi, secondo la loro specifica capacità, la loro preparazione tecnico-professionale; mettere in atto, nei controlli, procedure il più possibile

snelle e fare che i controlli siano il meno possibile pesanti e non troppo frequenti, ma responsabili ed intelligenti: cercare, cioè, di dare un soffio di vita nuova, che del vecchio ha solo la saggia prudenza. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle partecipazioni statali.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ho seguito con vivissimo interesse lo svolgimento di questo dibattito, che è il primo sul bilancio del Ministero delle partecipazioni statali; e ringrazio sinceramente tutti gli intervenuti. Se non potrò rispondere a tutti, data la vastità della materia e la quantità dei problemi trattati, assicuro tutti che delle critiche e dei suggerimenti terrò il conto dovuto.

In particolar modo, ringrazio la Commissione del bilancio, il suo eminente presidente onorevole Pella ed il relatore Biasutti per la sua bella relazione, piena di sagaci cose, ricca di dati e di documentazioni.

È stato osservato da talun oratore che la discussione sui principi e sulle direttive di politica economica appariva ormai superflua e che meglio, sul terreno parlamentare, convenisse esaminare che cosa avesse fatto o avesse omesso di fare il ministero, e che cosa si ripromette di fare o di non fare per l'avvenire.

Convengo nella impostazione. In questa stessa Assemblea, ora è brevissimo tempo, quando il Presidente del Consiglio annunciò il programma del Governo, la politica generale (e quindi anche la politica economica) è stata oggetto di un elevato dibattito da parte della Camera, la quale concesse la sua fiducia e la sua approvazione. Certo, la discussione del bilancio del mio ministero si ricollega strettamente alla politica generale, alla politica finanziaria, alla politica economica e alla politica sociale. È per questo che io mi riservo — andando incontro a una esigenza espressa dall'onorevole Pedini — di sottoporre alle Presidenze delle due Camere il quesito se non sia opportuno abbinare, nel futuro, la discussione del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali con quelle relative ai bilanci del Ministero dell'industria e del Ministero del commercio con l'estero.

Durante la discussione ho udito aspre rampogne contro l'I. R. I. e i suoi dirigenti; le rampogne si sono elevate un po' da tutti i settori della Camera: dall'estrema sinistra come dal centro, dagli onorevoli Napolitano,

Lama e Riccardo Lombardi, come dagli onorevoli Barbi e Colasanto.

Non sono in grado di fare da giudice, anche per mancanza degli elementi necessari per un sicuro giudizio. Le censure e le critiche si sono rivolte a fatti o avvenimenti accaduti in anni non vicini, quando neppure esisteva il Ministero delle partecipazioni statali...

CAPRARA. Il problema di Terni è vicinissimo.

CAFIERO. Quanto ella dice, signor ministro, non significa nulla.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. So che vi è una continuità nel Governo e nelle sue responsabilità, ma non è meno vero che un giudizio senza la documentazione e la conoscenza dei fatti non è possibile darlo.

COLASANTO. Si documenti, allora!

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Quando il tempo stabilito per la discussione e le risposte è quello brevissimo stabilito dalla Presidenza dell'Assemblea e i fatti cui si è fatto cenno sono così generici e lontani; quando la discussione ha avuto l'ampiezza che tutti abbiamo notato e a ricerche di ogni genere mi hanno costretto i 40 ordini del giorno presentati, la documentazione su fatti lontani diventava impossibile.

Le censure e gli insuccessi si riferiscono quasi esclusivamente al settore meccanico, anzi più esattamente ad una parte di tale settore, ma tutti gli altri settori dell'istituto appaiono costantemente fecondi. Tutti sanno ormai come sorse l'I. R. I.: attraverso un'operazione di risanamento bancario, condotta certamente con rara perizia, l'istituto intervenne a salvare il denaro dei privati risparmiatori ed il salario degli operai minacciati dal crollo delle imprese, a riparare errate previsioni e speculazioni sbagliate, a riparare insomma gravissimi errori degli operatori privati.

Diverso è il caso dell'intervento statale nel settore degli idrocarburi. Qui veramente fu un atto di volontà per cui lo Stato ritenne che fosse suo preciso dovere intervenire in quel settore. Fu proprio un atto di volontà nel quale il legislatore dell'epoca fu largamente confortato da tutte le esperienze riassunte così bene dall'onorevole Dami nel suo pacato, notevole discorso; a differenza di altri paesi dove statalismo o privatismo non sono i simboli di una astratta lotta politica, ma rappresentano la soluzione attuata da pubblici poteri ed operatori privati, a seconda delle esigenze e delle situazioni di

mercato, quali si presentano di volta in volta nella loro concreta realtà.

Oggi, il fatto, cioè la presenza da alcuni decenni delle imprese pubbliche nella vita economica del paese, preme con la forza della realtà storica sulle nostre dispute e sui nostri discorsi e consente di affermare che l'intervento dello Stato anche nell'economia nazionale è ormai una esigenza riconosciuta da tutti.

Abbiamo già accennato che il settore meccanico è quello che presenta tuttora le maggiori deficienze e i maggiori squilibri, ma per un equo giudizio occorre non dimenticare che questo settore impegnato in produzioni che direttamente si riferivano alla guerra aveva risentito più di ogni altro le conseguenze della necessaria riconversione. Su di esso pesava in modo particolare l'eccedenza del personale.

Il 30 per cento della complessiva capacità produttiva era costituito da stabilimenti attrezzati esclusivamente per produzioni di guerra, ed un altro 35 per cento era costituito da cantieri navali, soltanto in parte impegnati nella produzione di unità mercantili.

Il numero degli addetti nel settore era salito durante la guerra da 70 mila a 100 mila unità.

Cosicché, si trattò all'inizio di individuare i possibili sbocchi della produzione fornita da circa 100 mila addetti alla meccanica, predisporre i programmi tecnico-economici adeguati ad un simile obiettivo, risolvere i problemi finanziari implicati nella esecuzione di tale programma.

Nel primo periodo, il criterio che si ritenne di adottare fu quello di risolvere nella massima misura possibile il problema della occupazione dei lavoratori addetti a lavorazioni belliche.

Prevalenti furono allora i motivi di carattere politico-sociale; e di conseguenza le misure adottate risposero solo in via subordinata a considerazioni tecnico-economiche.

Ma, passata questa prima fase di emergenza, l'obiettivo del mantenimento nella massima misura possibile dei preesistenti livelli di occupazione doveva accompagnarsi (senza, si badi bene, sostituirlo o intaccarlo), in maniera sempre impegnativa, a quello del risanamento definitivo del settore.

Va notato al riguardo che proprio nell'industria meccanica il progresso tecnico aveva profondamente inciso rendendo necessari mutamenti nella struttura dell'apparato produttivo esistente, intesi ad utilizzare la produ-

zione su scala più vasta, a concentrare e specializzare le lavorazioni.

Alla necessaria trasformazione tecnica si aggiungeva la ricerca di nuovi e più ampi sbocchi.

La complessità e l'onerosità di tali problemi spiegano la relativa modestia dell'apporto del capitale privato allo sviluppo dell'industria meccanica produttrice di beni strumentali e spiegano anche l'impegno posto dallo Stato nel sostenere tale attività.

Si trattava, infatti, di mantenere in vita un gruppo di aziende la cui attività condizionava altresì la possibilità di lavoro di un gran numero di altre imprese fornitrici, per conservare alla struttura produttrice del paese un'industria meccanica da cui dipende, in gran parte, nel mondo moderno, la possibilità di aumentare il livello tecnico ed il benessere economico.

Ai motivi generali sopra indicati, che trovavano in definitiva il loro fondamento nella responsabilità che lo Stato deve assumersi per quanto riguarda il progresso economico nazionale, un altro se ne aggiungeva, che riguardava la particolare responsabilità pubblica nei riguardi della situazione meridionale.

Su questo punto gli interventi dei colleghi parlamentari sono stati notevolissimi e, per obiettiva valutazione della elevatezza del dibattito, desidero dare atto a molti deputati di avere saputo svincolarsi dalla episodica ricerca di casi particolari e di situazioni singole.

Particolarmente per quanto si riferisce alla situazione del Mezzogiorno, la valutazione dell'opera dello Stato va fatta tenendo presente che gli interventi effettuati, seppure hanno reso necessari rilevanti esborsi conseguenti alla situazione deficitaria delle aziende, hanno per altro impedito la scomparsa dell'industria meccanica meridionale, che avrebbe compromesso forse irrimediabilmente la struttura produttiva ed il livello tecnico-economico di quelle regioni.

Mi sia consentito dire agli onorevoli deputati che sono intervenuti sul delicato problema dell'industria napoletana, che è facile rilevare gli errori. Tuttavia assicuro che delle loro critiche, anche se per ragioni di brevità e per il desiderio di esporre considerazioni generali non do adesso particolare risposta, i miei uffici hanno preso attenta nota per controllare l'azione dell'Istituto per la ricostruzione industriale, delle finanziarie di settore, delle singole aziende, ai fini di una valutazione adeguata dell'azione da esse svolta.

Prova dell'efficacia dell'intervento statale fu il sorgere di nuove iniziative private nel campo meccanico.

Siamo quindi persuasi che gli oneri finora sostenuti dalla collettività trovino piena giustificazione nel quadro dei progressi compiuti dall'economia nazionale nel suo complesso.

Oggi l'industria meccanica nazionale si è sviluppata e consolidata; nuovi sbocchi sono assicurati alla sua produzione; le nuove responsabilità che in questa diversa situazione incombono sull'azione dello Stato nei riguardi delle proprie partecipazioni sono di conseguenza dettate non più dalla prevalente necessità di mantenere comunque in vita impianti ormai condannati dal progresso tecnico e dalla evoluzione del mercato, ma dalla ricerca di nuove attività che abbiano solide basi economiche, le quali sono le uniche a consentire un'occupazione stabile e duratura.

E quando accenno ad una occupazione stabile e duratura non posso non riportarmi col pensiero alla soluzione del problema preminente ed angosciante che costituisce la nostra principale comune preoccupazione.

Per quanto riguarda il problema dei licenziamenti, a più riprese sollevato nel corso della discussione e che forma materia di quasi tutti gli ordini del giorno presentati, desidero mettere in rilievo che quando nel luglio scorso ho preso possesso del dicastero era già in procinto di attuazione un programma di licenziamenti che l'I. R. I. avrebbe voluto effettuare subito per risolvere una situazione di innegabile pesantezza.

Come gli onorevoli deputati ricorderanno, venne invece deciso di sospendere tutti i licenziamenti sino alla data del 30 settembre. Tale sospensione non rappresentava per me una semplice proroga di termine, la cui scadenza mettesse in moto con brutalità meccanica i provvedimenti predisposti, ma corrispondeva al desiderio del Governo e mio di esaminare a fondo il problema.

Infatti, il 30 settembre è trascorso, siamo oggi ad ottobre e non si sono avuti licenziamenti, né sospensioni, per cui di fatto la sospensione dei licenziamenti ordinata nel luglio scorso è ancora in atto. All'I. R. I. fu rivolto l'invito di approntare prima un piano di ridimensionamento e di nuove attività industriali, capace di riassorbire le maestranze interessate avanti di far luogo a qualsiasi riduzione di personale. Sempre per questa ragione, ora che il piano esiste, non possiamo accettare un rinvio ad altra data, qualunque essa sia, perché il rinvio significherebbe soprattutto mantenere nelle aziende uno stato

di depressione e nella generalità delle maestranze interessate uno stato di agitazione.

Qui si tratta di risolvere il problema di fondo e non semplicemente di passare da un palliativo ad un altro; si tratta di predisporre l'attuazione di un piano e di sceglierne i tempi; si tratta di dare agli operai interessati o alla maggior parte di essi oltre che un salario, la soddisfazione di una attività proficua e una tranquillità per il domani.

NAPOLITANO GIORGIO. Il piano garantisce che non vi sarà riduzione di personale?

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Quando avrò finito la lettura di questa cartella, ella avrà le notizie complete.

Appena il dicastero avrà compiuto, e sarà questione di giorni, lo studio del piano, mi propongo di illustrare questo piano, anche nei suoi dettagli, alle confederazioni dei lavoratori, per averne il parere, gli eventuali suggerimenti e, possibilmente, il conforto.

CAFIERO. Molto meglio se lo illustrerà al Parlamento.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Solo allora si farà luogo alle opportune decisioni; e se, per avventura, il ridimensionamento comporterà forzatamente un limitato numero di sospensioni o un più limitato numero di licenziamenti, assicuro fin da ora la Camera che i provvedimenti saranno attuati non solo gradualmente, ma altresì nel modo meno penoso per i lavoratori, ai quali intendiamo assicurare una retribuzione eccezionale per il periodo corrente tra i provvedimenti e la riassunzione nelle officine.

CAPONI. Ma la Terni mercoledì vuole procedere ai licenziamenti. Siamo appunto convocati per quel giorno per evitare i licenziamenti.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. La Terni evidentemente non licenzierà.

CAPONI. La prendiamo in parola, signor ministro.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Durante questo periodo di saldatura l'I.R.I. si è offerto di corrispondere agli operai sospesi o licenziati un contributo finanziario pari all'80 per cento del salario nel primo quadrimestre, al 60 per cento nel secondo, al 40 per cento nel terzo. In nessun caso ed in nessun momento la retribuzione potrà essere inferiore a lire 20 mila mensili. Mi riservo di insistere ancora presso il presidente dell'I. R. I. affinché tale tratta-

mento, già notevole, possa essere ulteriormente migliorato.

Da parte dello Stato si provvederà alla apertura di corsi di riqualificazione e di addestramento ed a coloro che frequenteranno i corsi l'I. R. I. corrisponderà l'80 per cento del salario anche negli altri quadriestri. A coloro che intenderanno mantenersi liberi da qualsiasi ulteriore rapporto l'I. R. I. pagherà ugualmente, in una volta sola, il contributo sopraindicato.

Per le riassunzioni l'I. R. I. resta impegnato a dare la preferenza ai suoi vecchi operai: ed in nessun caso per queste riassunzioni dovrà essere fatta una politica di discriminazione o di persecuzioni.

Questo problema è il problema più doloroso che io abbia trovato al mio ministero. Un governo democratico ed un ministro socialista non possono che proporsi di dare nuovo lavoro a chi è già disoccupato. Ma io mi trovo davanti ad una situazione che dirò preconstituita, la quale si presenta con questa durezza: alcuni grandi stabilimenti I. R. I. risultano da lungo tempo passivi per cifre del volume di miliardi, e ciò o per arretratezza di impianti o per errore di dirigenti.

ADAMOLI. Fate gli accertamenti!

CAPRARA. Invece di licenziare gli operai licenziate i dirigenti!

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Risponderò successivamente a queste interruzioni.

Continuare così sarebbe oltremodo gravoso, e il palliativo non gioverebbe in definitiva neppure alle maestranze, perché queste continuerebbero a vivere una vita incerta, senza prospettive per il domani, con la minaccia permanente di perdere il lavoro ed il pane.

La riconversione e l'ammodernamento possono rappresentare un episodio doloroso, ma momentaneo, diretto a costituire la premessa della continuità del lavoro.

Si afferma che una riconversione è ineluttabile e si aggiunge che le opere — dico le opere, non gli studi — per la riconversione e l'ammodernamento non sono in alcun modo possibili senza una sospensione del lavoro.

Ma durante la discussione ho udito affermare, per contro, dall'onorevole Colasanto, il quale ci chiedeva in sostanza di far credito alle sue conoscenze tecniche (egli è ingegnere), che riconversioni e rammodernamenti sono possibili anche senza interruzione di lavoro. Con le rappresentanze dei sindacati esamineremo tra giorni anche questo aspetto del problema; ed io mi auguro di vedere tra i

rappresentanti della C. I. S. L. l'autorevole segretario della unione sindacale provinciale della C. I. S. L. di Napoli.

Come è stato osservato, nel 1954 la struttura del settore pubblico, non considerando in esso le aziende autonome e le imprese municipalizzate, presentava le seguenti caratteristiche.

Nel campo dei servizi di interesse pubblico, le partecipazioni di maggiore rilievo riguardavano il settore telefonico, con il 60 per cento degli apparecchi in servizio in tutto il territorio nazionale, ed il settore dei trasporti marittimi, con il 62 per cento del tonnellaggio complessivo per le navi passeggeri e miste ed il 9 per cento per le navi da carico secco.

Nel campo delle produzioni industriali, l'intervento pubblico era praticamente concentrato nel settore siderurgico, nel quale le produzioni delle imprese a partecipazione rappresentavano — sul totale della produzione nazionale — l'88 per cento per la ghisa, il 54 per cento per l'acciaio ed il 59 per cento per i laminati; nel settore cantieristico, con il 67 per cento della capacità produttiva nazionale; nel settore meccanico, nel quale la capacità produttiva delle imprese a partecipazione è prevalente nel campo dei beni strumentali.

Importante era anche la presenza delle imprese a capitale pubblico nel settore dell'energia, specie per quanto riguarda le fonti primarie (gas naturale, 91 per cento della produzione complessiva; energia idroelettrica, 29 per cento) mentre più modesta era la partecipazione pubblica alla lavorazione dei prodotti petroliferi (17 per cento) ed alla produzione di energia termoelettrica (9 per cento).

Questi erano, sostanzialmente, i settori nei quali la presenza delle imprese a partecipazione aveva un peso particolarmente rilevante nella produzione totale dei settori stessi.

La evoluzione che tale struttura ha subito nel più recente periodo può essere sinteticamente illustrata dai dati relativi agli investimenti effettuati dalle imprese a partecipazione nei singoli settori tra il 1954 ed il 1957.

Si tratta, per tutto il periodo, di oltre 835 miliardi di lire, destinati per oltre il 70 per cento della somma complessiva ai settori dei servizi e dell'energia ed a quello siderurgico.

In questi ultimi anni, in sostanza, si rafforza il processo di concentrazione dell'attività delle imprese a partecipazione in parti-

colari settori di preminente interesse nazionale: sia nel settore telefonico, ove recentemente il controllo pubblico si è esteso alla intera rete nazionale, sia in quello dei trasporti marittimi ed aerei, mentre nuovi impegni sono stati assunti nella costruzione di autostrade.

Quanto al settore dell'energia, il forte impegno rappresentato dai massicci investimenti effettuati ha consentito rilevanti incrementi produttivi.

Di fronte al progressivo esaurirsi delle risorse idriche economicamente sfruttabili, gli sforzi si sono tempestivamente concentrati nello sviluppo degli impianti termoelettrici, la cui potenza complessiva è aumentata in quattro anni del 57 per cento, mentre la partecipazione delle imprese pubbliche alla produzione totale di energia termoelettrica è salita dal 9 per cento al 18 per cento.

La produzione di gas naturale, ormai praticamente concentrata nell'azienda pubblica, è aumentata nello stesso periodo del 70 per cento ed è giunta a rappresentare il 13 per cento del consumo nazionale di energia.

La estensione della ricerca nella zona di esclusiva e nel resto del territorio nazionale ha condotto alla scoperta di rilevanti giacimenti di petrolio e di gas naturale in Sicilia.

Mentre non diminuisce l'impegno nelle ricerche di nuovi giacimenti sul territorio nazionale, l'azione delle aziende a partecipazione che operano nel settore si è rivolta ad assicurare al paese le fonti autonome di rifornimento per il petrolio grezzo, là dove le prospettive si presentano più favorevoli. La importanza di questo problema nasce dalla forte incidenza delle importazioni sulle disponibilità totali di energia, crescente di anno in anno con l'aumentare del fabbisogno, tanto che tra il 1950 ed il 1957 è salita dal 58 al 62 per cento.

Nel settore siderurgico è continuata l'attuazione del programma tendente all'espansione degli impianti a ciclo integrale ed al concentramento degli impianti esistenti. Le imprese pubbliche del settore hanno così potuto sempre più efficacemente svolgere il ruolo ad esse assegnato dal programma stesso, che è quello di dare una maggiore stabilità alla siderurgia nazionale, consentendo una rilevante espansione produttiva anche in periodi, come quello in esame, in cui l'approvvigionamento di rottame sul mercato mondiale incontrava maggiori difficoltà.

Anche in questo settore è aumentato il peso delle imprese a partecipazione: la percentuale della produzione sul totale nazio-

nale sale infatti tra il 1954 ed il 1957 dall'88 al 91 per cento per la ghisa, dal 54 al 57 per cento per l'acciaio, dal 59 al 70 per cento per i laminati.

Un notevole impegno ha peraltro rappresentato anche in questo periodo il settore meccanico, nel quale sono stati investiti, in media, più di 12 miliardi e mezzo all'anno: è stata infatti continuata l'opera intesa ad adeguare l'attività delle aziende del ramo alle esigenze del mercato interno ed internazionale.

Va infine ricordato il settore chimico, che proprio in questo periodo comincia ad avere una particolare importanza per la nuova iniziativa assunta nel campo della petrolchimica: gli investimenti relativi compaiono (negli anni qui considerati) per un importo che corrisponde alla parte degli impianti completati alla fine dello scorso anno.

Con questa nuova iniziativa, l'impresa a partecipazione entra con un certo peso anche in un altro ramo della grande industria moderna, produttrice di beni strumentali o di beni di utilizzo immediato per altre produzioni, aggiungendosi a quelli in cui l'intervento pubblico ha già una sua tradizione.

Il settore delle partecipazioni viene in tal modo sempre più qualificandosi, nel senso di concentrare progressivamente il suo peso in quelle attività che hanno un particolare valore propulsivo per l'economia nazionale.

D'altra parte, la permanenza dell'altro elemento che in Italia ha dato origine al fenomeno delle partecipazioni, e cioè quello del salvataggio di aziende, continua ad essere presente, in circostanze di particolare valore ed in zone in cui tali interventi hanno una più evidente giustificazione: ci si riferisce alla acquisizione, avvenuta nel periodo di esame, di partecipazioni nel settore tessile, che hanno comportato, nel quadriennio, un investimento di circa 3 miliardi di lire.

Mi sembra utile, in proposito, chiarire il valore del richiamo alla economicità della gestione delle imprese a capitale pubblico, fatto dall'onorevole Alpino e da altri colleghi.

Sembra, infatti, fin troppo evidente che le nostre imprese, come quelle private, debbano continuamente perseguire una politica di severa e razionale condotta economica intesa ad abbassare i costi di produzione, a razionalizzare i processi produttivi, ad eliminare sprechi e strozzature. E sono anche convinto che, per le imprese a partecipazione, ciò significa anche garanzia che tale lavoro non sia intralciato da intromissioni

o remore di carattere politico, intese, evidentemente, nel senso deteriore che questa parola può anche avere; significa, in definitiva garanzia di autonoma responsabilità di gestione di cui il ministero vuole essere il più attento custode.

Intesa in questo che a me pare il suo giusto significato, l'economicità non può essere invocata invece per giudicare l'eventuale assunzione di iniziative che rispondano a precisi obiettivi della politica di sviluppo, ma la cui realizzazione potrebbe avere come conseguenza il mancato raggiungimento di un utile aziendale.

L'onorevole Alpino ha inoltre mostrato qualche preoccupazione sulle conseguenze per il capitale privato partecipante alla impresa sotto il controllo pubblico, a seguito di assunzione da parte della stessa di fini pubblici che potrebbero mettere in pericolo il conseguimento di un utile aziendale.

Al riguardo può innanzi tutto osservarsi che la partecipazione degli azionisti privati è sempre stata volontaria ed è stata dettata esclusivamente dalle prospettive di reddito e di sicurezza che regolano qualsiasi investimento: di fatto, essa si è concentrata nei settori elettrico, siderurgico e telefonico. Negli altri settori la partecipazione privata è praticamente nulla, di modo che la questione sollevata dall'onorevole Alpino praticamente non si pone.

Un ulteriore punto può essere utile chiarire per quanto riguarda i rapporti fra imprese a partecipazione e privati. Ed è quello della concorrenza sul mercato dei capitali.

Non mi sembra che oggi sia possibile affermare che le imprese a partecipazione abbiano sottratto mezzi agli investimenti privati. E la prova di ciò è data dal fatto che nello scorso anno, pur in presenza di una notevole richiesta al mercato da parte degli enti pubblici e delle imprese a partecipazione, in conseguenza del crescente fabbisogno per investimenti (aumentati nel 1957 rispetto al 1956 di poco meno del doppio di quanto erano aumentati nel triennio precedente), si sia verificata sul mercato una situazione di liquidità, indice evidente di una diminuita domanda di investimenti da parte del settore privato.

Nei primi sette mesi del 1958 gli aumenti dei depositi presso le aziende di credito sono stati di 387 miliardi di lire.

Per quanto concerne il rapporto percentuale tra impieghi e depositi esso a giugno è ulteriormente disceso al 71 per cento contro il 76 per cento del giugno 1957.

In questa situazione i programmi di nuovi investimenti assumono, a breve termine, anche un valore anticongiunturale, sia perché concorrono ad aumentare il valore complessivo degli investimenti che saranno effettuati, sia perché le iniziative del settore pubblico sono, come è noto, effettuate in settori di particolare valore propulsivo per l'intera economia nazionale.

A voler spingere lo sguardo più oltre, e cioè all'intero quadriennio previsto dai programmi, deve dirsi che il problema del finanziamento si presenta in tutta la sua importanza, sia per la responsabilità che agli organi di Governo compete circa la possibilità di realizzazione dei programmi stessi, sia per la necessaria connessione che tale problema ha con la generale politica economica e finanziaria.

D'altra parte, un incremento degli investimenti, siano essi di imprese pubbliche che di imprese private, è da augurarsi solo che si ponga mente alla necessità di una politica di sviluppo.

Mai quindi parlerei di contrasti, di concorrenza tra il settore privato e il settore pubblico in questa materia: poiché il vero problema è quello di aumentare le risorse disponibili per investimenti; in una parola, di perseguire una politica che muti a vantaggio di questi ultimi l'attuale rapporto tra consumo e risparmio.

Per quanto riguarda invece l'avvenire è doveroso atto di responsabilità politica dichiarare quali siano le direttive cui il Governo si ispira nell'insieme dei suoi programmi. Queste, penso, possono venire così riassunte:

1°) potenziamento delle imprese esistenti, affinché, mediante gli investimenti da compiersi, sia possibile da un lato soddisfare la crescente domanda dei consumatori (ciò si riferisce in particolar modo — come del resto è evidente — alle aziende operanti nel settore dei servizi pubblici), e dall'altro fare di esse veramente delle aziende che possano essere prese a modello nei rispettivi settori di attività. Trascurare le imprese già oggi sotto il controllo statale costituirebbe un atto di cattiva amministrazione, di vero e proprio depauperamento del patrimonio nazionale, del quale il Governo non assumerebbe mai la responsabilità;

2°) sviluppo del Mezzogiorno, non solo nell'ambito della impostazione per così dire quantitativa della legge 29 luglio 1957, n. 634, ma con una ben precisa qualificazione (così come invocata dall'onorevole Napolitano)

che permetta agli investimenti industriali pubblici di svolgere un ruolo fondamentale nella rinascita delle regioni del Mezzogiorno.

Ciò, del resto è reso più agevole dal fatto che le imprese a partecipazione statale nel Mezzogiorno operano principalmente nel campo delle pubbliche utilità (telefoni, energia elettrica, idrocarburi) ed in quello dell'industria siderurgico-meccanica, che — come la moderna teoria economica insegna — rappresenta il fulcro di un programma di industrializzazione. Ed è in questa prospettiva che le competenti autorità governative stanno esaminando il problema della costruzione di un nuovo centro siderurgico nel Mezzogiorno.

ASSENATO. Ma non è già deciso? Lo sta ancora studiando questo problema il suo ministero?

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Noi abbiamo presentato alla Camera i programmi, ricevuti in questi giorni, dell'I. R. I. e dell'E. N. I. ed abbiamo dichiarato, al momento della presentazione, che questi due programmi erano allo studio degli uffici competenti. Il centro siderurgico del Mezzogiorno non può che entrare a far parte di quei programmi.

CORTESE GUIDO. Ma se in quei programmi non c'è!

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Lo aggiungeremo noi.

CORTESE GUIDO. Ma da parte degli enti non vi è la volontà di metterlo.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Ma vi è la volontà espressa del Governo di metterlo e vedremo se, tra le due volontà, prevarrà quella degli enti o quella del Governo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non dubiterei neppure un istante che prevarrà la volontà del Governo, specie se assistita dal Parlamento. (*Applausi al centro*).

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, pare che qualcuno abbia dubitato della forza e della prevalenza della volontà del Governo.

CORTESE GUIDO. Comunque, quando i programmi saranno presentati dal Governo, potremo prendere atto della sua volontà. Se non li presenta, noi possiamo sempre nutrire dei dubbi.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Onorevole Cortese, domani esamineremo gli ordini del giorno e, fra gli altri, il suo che riguarda la presentazione dei programmi. Le dichiaro in anticipo che, salvo un chiarimento, che ella, del resto,

con il suo discorso ha già mostrato di accogliere, accetterò il suo ordine del giorno.

CORTESE GUIDO. Le sono grato fin da ora.

ROBERTI. Purché poi l'ordine del giorno venga anche attuato.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Il nuovo centro siderurgico del Mezzogiorno è un problema di non poche difficoltà, sia per lo sforzo finanziario richiesto e sia per le prospettive di mercato che l'andamento della congiuntura internazionale ha reso incerto. Non di meno il Governo mantiene fede al proprio parere e si impegna di fare includere la costruzione del nuovo centro siderurgico tra i programmi operativi.

Sono inoltre da aggiungere, nel programma I. R. I., gli investimenti per i cantieri di Taranto, e per quanto si riferisce ad un'altra società, la Carbosarda, la creazione della centrale termoelettrica del Sulcis, per una spesa, questa, di 50 miliardi.

Questo complesso di iniziative, già annunciate, comportano investimenti nel Mezzogiorno pari al 39 per cento degli investimenti complessivi ad esclusione di quelli che non possono essere localizzati perché corrispondenti ad iniziative i cui effetti riguardano tutto il territorio nazionale.

Questo risultato ci permette di affermare che la legge sarà pienamente rispettata. È vero infatti che alle imprese su ricordate vanno aggiunte le altre, oggi raggruppate nel F. I. M., e le cosiddette partecipazioni dirette; ma, a parte lo scarso peso delle stesse sul complesso delle partecipazioni, va ricordato che gli investimenti ora esposti riguardano soltanto il prossimo quadriennio, mentre la percentuale prevista dalla legge può essere raggiunta, come più volte è stato chiarito anche in sede parlamentare, entro tutto il periodo di applicazione della legge stessa, e cioè entro il 30 giugno 1965.

NAPOLITANO GIORGIO. È una interpretazione che non è assolutamente autorizzata dalla lettera della legge.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, per un più approfondito esame della legge, può rispondere su questo punto in sede di ordini del giorno.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. La ringrazio, signor Presidente.

Va infine sottolineato che, per quanto riguarda le nuove iniziative industriali, esse sono per la grandissima parte localizzate nel Mezzogiorno: ciò riguarda in particolare il settore meccanico, quello elettronucleare, e

le nuove iniziative nel settore della petrolchimica.

Nel corso del dibattito è stata sollevata da parte dell'onorevole Pedini e da altri la questione dei poteri del Consiglio dei ministri, del Ministero delle partecipazioni e del Comitato dei ministri anche nei confronti degli enti di gestione e delle aziende.

Si è detto, ad esempio, che al Consiglio dei ministri spetti la formulazione delle direttive generali, al Comitato dei ministri il coordinamento di tali direttive ed al Ministero delle partecipazioni la loro esecuzione.

Mi sia permesso precisare un mio diverso avviso.

È naturale che al Consiglio dei ministri spettino poteri di formulazione delle direttive generali di natura politica e quindi di politica economica che esprimono la volontà collegiale del Governo, così come spetta al Consiglio dei ministri la *reductio ad unum* dell'azione dei singoli titolari dei dicasteri. Ma ciò non toglie, in linea generale, a ciascun ministro la responsabilità dell'azione politica del suo dicastero e non toglie in particolare al ministro delle partecipazioni statali la pienezza delle sue attribuzioni, come sono precisate dall'articolo 2 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589.

Dalla norma legislativa deriva che tutte le attribuzioni e tutti i compiti che prima spettavano alla Presidenza del Consiglio dei ministri e allo stesso Consiglio dei ministri, ai diversi comitati dei ministri ed ai singoli ministeri sono ora attribuiti al Ministero delle partecipazioni statali. In sostanza, la legge, senza accrescere nulla dei poteri già esistenti dell'esecutivo, li concentra tuttavia nelle mani del solo ministro delle partecipazioni statali, a cui affida il compito non di una mera esecuzione di direttive già enunciate, ma il compito complesso ed impegnativo di enucleare tali direttive, ben si intende, nell'ambito della politica generale stabilita dal Governo.

E che il semplice accentramento di poteri possa e debba costituire la premessa e la condizione per una più decisa azione del Governo nell'attività di direzione delle imprese pubbliche è ciò che si proponeva il legislatore istituendo il Ministero delle partecipazioni statali; e non credo sia il caso di dolersene, una volta che la Camera, dopo attente discussioni, è stata largamente consenziente sulla necessità della istituzione del ministero stesso.

Ciò mi sembra ammesso dalla quasi totalità degli interventi, anche se, naturalmente,

vi sia dissenso sull'orientamento da imprimere all'azione del ministero: ma tale orientamento non può che dipendere, come ho detto all'inizio del mio discorso, dalle linee della politica generale del Governo e non può, aggiungo, non ricevere illuminazione dalle critiche, dai dissensi e dai consensi che vengono espressi in questa Assemblea.

Non meno importanti, ma diversi, sono i compiti del Comitato permanente dei ministri per le partecipazioni statali.

Infatti a tale Comitato, ai sensi dell'articolo 4 della legge istitutiva, spettano due compiti fondamentali: il primo è quello di coordinare l'azione del Ministero delle partecipazioni statali con quella degli altri ministeri interessati, per quanto attiene alla determinazione delle direttive generali inerenti ai diversi settori controllati. E non è quindi, a mio avviso, la formulazione stessa delle direttive generali che spetta al comitato, bensì il coordinamento di tali direttive con l'azione dei dicasteri rappresentati nel comitato.

Il secondo compito è quello dell'esame annuale dei risultati conseguiti nei diversi settori.

Infine il coordinamento tra l'attività del ministro delle partecipazioni statali e gli altri ministri tecnici è assicurato dalla presenza del primo nei diversi comitati interministeriali: per la ricostruzione, per il credito, per i prezzi, per il Mezzogiorno.

Da più parti è stato sollevato il problema dell'inquadramento delle partecipazioni statali negli enti di gestione.

Mi pare di avere capito che le tendenze affiorate palesemente durante la discussione sono due, oltre ad una terza che, meno esplicita, è tuttavia presente alla attenzione di alcuni miei onorevoli colleghi.

La prima tendenza è quella che concepisce gli enti autonomi di gestione come vasti raggruppamenti di aziende e delle loro finanziarie, superando limiti settoriali per arrivare a più grandi complessi. Per uscire dal vago, questa corrente di opinioni, che si esprime nell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Storchi e da altri, pensa ad un ente delle fonti di energia, ad un ente della produzione di beni strumentali, essenziali alla politica di sviluppo economico, ad un ente di servizi di interesse pubblico, in cui lo Stato ritiene opportuno conservare l'iniziativa, ed infine ad un ente delle attività bancarie.

La seconda corrente di opinioni, che mi pare autorevolmente espressa dall'onorevole Riccardo Lombardi, pensa invece ad un rag-

gruppamento più analitico e perciò più omogeneo: pensa cioè ad una divisione rigorosamente settoriale (siderurgia, armamento, trasporti e così via), talché potrebbe anche pensarsi che questi settori, per loro natura eccessivamente vasti e pesanti, come ad esempio quello della meccanica, potrebbero essere ulteriormente suddivisi, ad esempio, nel settore cantieristico ed in quello della meccanica.

La terza, meno esplicita, corrente di opinioni, se non erro propensa a lasciare *grasso modo* le cose come sono, risolvendo empiricamente il problema e facendosi forte di taluni spunti contenuti negli atti parlamentari, manterrebbe pressappoco inalterate le strutture dei due grandi attuali enti di gestione, con qualche inevitabile ma non sostanziale ritocco, collegando opportunamente le aziende che adesso fanno capo al fondo dell'industria meccanica (F. I. M.) ed inquadrando quindi quelle, attualmente eterogenee, comprese nelle aziende senza madre, che appartengono al gruppo dell'ex demanio.

Vi dirò con molta franchezza che dal momento in cui sono stato investito della responsabilità di questo pesante dicastero ed appoggiandomi anche a quanto era stato in precedenza studiato, se non attuato, mi sono fatto una opinione del problema, o per lo meno è sorta in me una preferenza circa le linee direttive da seguire nel lavoro d'inquadramento. Ma poiché l'inquadramento non può essere effettuato se non con legge, credo che il Parlamento mi consentirà di rimandare ogni altra comunicazione al momento in cui insieme dovremo discutere il progetto, sia perché è necessario che gli studi condotti fino adesso vengano portati a termine col necessario approfondimento e la necessaria riservatezza, sia perché alla mia personale decisione dovrà seguire quella collegiale del Comitato dei ministri, del Consiglio dei ministri e di quanti organi partecipano nell'esecutivo alla formazione dell'attività legislativa. E in quella sede il Parlamento, conoscute le idee che saranno divenute le direttrici della proposta legislativa, potrà discutere, per risolverli, i numerosi problemi che saranno proposti, e potrà, esercitando i propri poteri che a lui derivano dalla Costituzione, correggere, modificare, migliorare il progetto governativo.

La presentazione della legge sull'inquadramento non potrà tardare, e io credo che dovendosi fare questa legge sarà logico e utile riesaminare tutta la complessa materia alla luce degli orientamenti emersi durante il dibattito.

Mi è stato chiesto dagli onorevoli Castelli, Riccardo Lombardi, Napolitano ed altri ancora perché i nuovi enti di gestione creati con decreto del 7 maggio 1958 dal Presidente della Repubblica non abbiano ancora iniziata la loro attività.

La risposta è semplice. Se era legittimo dar vita agli enti con un provvedimento dell'esecutivo, come hanno riconosciuto il Consiglio di Stato nel suo parere e la Corte dei conti nella sua decisione, è altrettanto certo che per il trasferimento agli enti medesimi di valori che facciano parte del compendio patrimoniale dello Stato (per la costituzione cioè del patrimonio degli enti, condizione essenziale per la loro vitalità e per la loro funzione) nessun dubbio può nutrirsi sulla necessità dello strumento legislativo, essendo preclusa all'esecutivo l'alienazione, anche per finalità di pubblico interesse, di valori che facciano parte del patrimonio dello Stato.

L'onorevole Riccardo Lombardi mi ha chiesto, a sua volta, quale sia l'esecuzione data alla disposizione di cui al terzo comma dell'articolo 3 della legge istitutiva del ministero.

Tale comma prevede che entro il 6 febbraio 1958 dovevano cessare i « rapporti associativi delle aziende a prevalente partecipazione statale con le organizzazioni sindacali degli altri datori di lavoro ».

Tale distacco, o sganciamento, è stato dal ministero disposto fin dal 15 novembre 1957 con una circolare del mio predecessore, la quale richiamava le disposizioni di legge e dettava le opportune istruzioni, precisando altresì la portata della norma.

Che il distacco sia stato effettivo risulta dalle stesse polemiche alle quali ha dato luogo l'operazione; e del resto chiunque abbia desiderio può leggere gli scritti contenuti in ben tre volumi pubblicati dalla Confederazione generale italiana dell'industria. Non intendo riaprire alcuna polemica, ma desidero solo osservare che, una volta approvata la legge, non se ne poteva e non se ne può ricusare l'adempimento. Tuttavia, mi consenta l'onorevole Lombardi, una volta attuato il distacco, non si può negare il pagamento dei contributi maturati nel periodo precedente; e sono proprio questi — così mi viene riferito dagli organi responsabili — i contributi che attualmente si pagano: pagati adesso, quindi, ma riferibili al periodo in cui le aziende erano ancora associate.

FASANO. È un abile trucco !

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. D'altra parte è anche noto

che a cura di una associazione territoriale di categoria alcune aziende a prevalente partecipazione statale, che avevano comunicato la cessazione della loro appartenenza all'associazione stessa, sono state convenute in giudizio per il pagamento dei contributi dovuti, secondo l'attrice, per il periodo intercorrente dalla data di comunicazione del recesso alla scadenza contrattuale del rapporto associativo. E nella citazione è stato sollevato l'incidente di illegittimità costituzionale della norma contenuta nell'articolo 3 della quale si discute.

Appena assunta la direzione del dicastero, su conforme parere favorevole dell'ufficio legislativo del ministero stesso e dei servizi competenti, ho pregato l'Avvocatura generale dello Stato di intervenire nel giudizio fin nelle prime cure allo scopo di tutelare, in concomitanza con l'azione difensiva delle aziende convenute, l'interesse generale del ministero e del Governo alla dichiarazione di legittimità costituzionale della legge.

L'onorevole Riccardo Lombardi ha fatto presente la necessità, a termini di legge, che le imprese a prevalente partecipazione statale escano o si sgancino ancora dalle cosiddette associazioni economiche di categoria. Egli fa il caso dell'«Anidel» e dell'«Assider». Anche qui io desidero non riaprire polemiche, né desidero sottolineare il contrasto, ma mi pare che il dettato della legge non consenta interpretazione diversa da quella che l'onorevole Lombardi auspica.

È tuttavia necessario tener presente quanto sia opportuna la gradualità nell'agire, anche allo scopo di predisporre strumenti atti a sostituire quelli che si abbandonano. Desidero assicurare l'onorevole Lombardi che noi procediamo decisamente sulla strada di una precisa ottemperanza agli obblighi imposti dalla legge.

Con ciò il ragionamento si avvia verso un altro problema discusso nel dibattito.

È logico, mi sembra, che queste aziende a prevalente partecipazione statale non siano abbandonate a se stesse.

Non ritengo proficua la contrattazione collettiva a livello aziendale come non ritengo opportuno che se ne occupi il Ministero delle partecipazioni statali. Escluse, quindi, queste forme di contrattazione, non resta che la costituzione di una forma associativa fra le imprese a prevalente partecipazione statale. La si chiami come si vuole, ma credo che questa sia una esigenza non revocabile in dubbio e credo che, superando l'esperimento del resto proficuo, tentato dall'I. R. I., attraverso la

«Intersind», sia necessario che l'associazione comprenda tutte le aziende a prevalente partecipazione statale e si occupi non solo dei rapporti di lavoro, ma altresì della rappresentanza degli interessi in sede nazionale ed in sede internazionale. E certamente la nascita di questa associazione, che io auspico imminente, non esclude forme di leale collaborazione sul piano del comune lavoro e degli interessi comuni con gli organi rappresentativi delle imprese private.

Non è insomma un conflitto che nasce dal diradarsi degli equivoci, ma, al contrario, un dialogo che spero cordiale e proficuo.

La legge che io mi propongo di sottoporre all'esame e all'approvazione del Parlamento non riguarderà soltanto i problemi che qui abbiamo esaminato e discusso, ma anche altri problemi alla cui soluzione io ritengo interessata la vita stessa del ministero. La legge, a mio giudizio, dovrà completare l'ordinamento del Ministero delle partecipazioni statali e stabilire i poteri del ministro.

Quando la Camera chiede al ministro determinati atteggiamenti, il ministro ha il diritto di rispondere domandando quali poteri legali il Parlamento ha dato al ministero con la legge istitutiva. La legge dovrà specificare meglio il problema dei controlli esterni che sono essenziali per il buon andamento delle partecipazioni statali: controlli da parte del ministero e del Governo, da parte della Corte dei conti, da parte del Parlamento.

Vi è un'ultima questione, un ultimo problema di carattere politico non strettamente connesso alla attività del ministero. Alludo al problema delle cosiddette discriminazioni sollevato dall'onorevole Riccardo Lombardi e dall'onorevole Lama. Chiedere ad un democratico e a un socialista il pensiero su discriminazioni verso uomini che hanno atteggiamenti politici diversi dal generale, è, mi pare, una richiesta superflua. Noi siamo democratici perché abbiamo nel profondo sentimenti di giustizia e di uguaglianza. Ogni atto violento di discriminazione e di persecuzione verso chicchessia offende prima che l'offeso i nostri sentimenti di giustizia e di libertà.

Voci a sinistra. Deve dare degli esempi! Intervenga subito!

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Onorevoli deputati dell'estrema sinistra, sono al Ministero dal 5 luglio.

CAPONI. A Terni dopo il 5 luglio avvenne il licenziamento.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Durante tutta l'estate mi sono interessato dei problemi più urgenti del

mio Ministero, tra i quali, urgentissimo, quello dei licenziamenti.

Ogni asserita discriminazione non può essere senz'altro accolta perché qualche volta il fatto denunciato può essere stato deformato da chi è stato invece legittimamente punito. Ma i deputati dell'estrema sinistra dovrebbero sapere e ricordare che fin dal luglio scorso, quando al Senato fu denunciato un autentico atto di discriminazione, io intervenni immediatamente e con modi forse bruschi, ottenendo nel giro di ventiquattro ore la reintegrazione nel suo posto di lavoro di un ex senatore comunista. Mi aveva confortato in questa azione la risposta che all'onorevole Terracini aveva dato nella sua replica il Presidente del Consiglio onorevole Fanfani. Mi comporterò sempre così tutte le volte che mi troverò davanti ad una autentica discriminazione, ad una offesa: ne assumo impegno davanti a tutti i settori della Camera tanto più che queste accuse di discriminazione non vengono soltanto dalla estrema sinistra. Ho sentito infatti parlare un linguaggio non molto dissimile anche da oratori del centro, il che mi fa supporre...

CAFIERO. Scherzi di famiglia!

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non sono scherzi di famiglia. Si tratta di onestà di atteggiamento in uomini diversi, di fronte a fatti che sono evidentemente ingiusti.

CAFIERO. Comunque, non ne abbiamo parlato noi di questa parte.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Onorevoli deputati, prima di chiudere il mio intervento debbo comunicare al Parlamento i risultati conseguiti in Egitto dall'«Agip» mineraria.

Notizie pervenute in questi ultimi giorni e basate sui risultati delle ultime perforazioni eseguite, indicano che i giacimenti ai quali l'«Agip» mineraria è interessata in Egitto contengono riserve di petrolio greggio estraibile superiori a 100 milioni di tonnellate. Ciò consentirà di incrementare rapidamente la produzione, che potrà giungere a 6-8 milioni di tonnellate all'anno, con grande beneficio sia dell'Egitto, sia del nostro paese, che vedrà aumentare notevolmente le proprie disponibilità di petrolio all'estero.

Ciò dimostra la infondatezza della tesi, troppo sovente ripetuta, che gli investimenti nella ricerca petrolifera all'estero costituiscono una sicura passività o un rischio eccessivo e che ad essi si debba rinunciare per dedicare esclusivamente la propria attività alla ricerca nel territorio nazionale.

Comprendo il desiderio di coloro i quali vorrebbero vedere una sonda installata nel territorio del proprio comune, ma costoro dovrebbero convincersi di due verità inconfutabili: che il petrolio si può trovare soltanto là dove esiste e che le spese effettuate in dispregio alla scienza, alla tecnica e alla economia costituiscono un deprecabile spreco di lavoro e di capitali dello Stato.

Onorevoli deputati, l'onorevole Riccardo Lombardi chiudendo il suo discorso (ed io chiuderò il mio sullo stesso motivo) diceva ieri l'altro che il mio ministero è un ministero di lotta e di fatica. Lo so. Sono disposto alla fatica e alla lotta. Ringrazio fin d'ora i miei collaboratori, dal sottosegretario attivissimo onorevole Sullo al più umile dei miei funzionari per l'aiuto che mi danno nel travagliato lavoro. Io non ho altro desiderio che di poter chiudere la mia fatica con il riconoscimento da parte vostra di avere adempiuto in questo ufficio il mio dovere. (*Vivi applausi al centro - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni pervenute alla Presidenza.

CAVERI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere come intende tutelare l'esercizio del diritto di sciopero da parte delle maestranze delle Manifatture cotoniere meridionali, dove 160 lavoratrici del reparto filatura di Poggioreale a Napoli hanno ricevuto un rimprovero scritto con relativa diffida per avere effettuato lo sciopero di un'ora per turno contro l'unilaterale decisione della direzione di aumentare il numero delle macchine assegnate ad ogni operaia.

(539) « MAGLIETTA, FASANO, VIVIANI LUCIANA, NAPOLITANO GIORGIO, GOMEZ D'AYALA, AMENDOLA GIORGIO, ARENELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno contribuire

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1958

per il potenziamento della Rassegna zootecnica della Sardegna, che ebbe la sua terza edizione nel giugno 1957 a Macomer e che prepara la prossima per il 1961 sulla base di un progetto che prevede una ulteriore spesa di circa cento milioni per la costruzione di un'adeguata attrezzatura.

« Il contributo dello Stato a siffatta opera sarebbe ampiamente giustificato dal successo nazionale e internazionale già conseguito dalla Rassegna, alla quale sono intervenuti numerosi e importanti allevatori svizzeri, olandesi e francesi, e dalla necessità di creare gli strumenti per lo sviluppo razionale del settore zootecnico in Sardegna, specialmente in rapporto alle condizioni ed esigenze poste dal M.E.C.

(540)

« PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengono opportuno ed urgente intervenire per affrontare e risolvere i problemi, già da tempo segnalati, riguardanti la navigazione e la pesca nella sacca e nel porto di Goro di Mesola (Ferrara), zona compresa nelle « aree depresse ».

« Premesso che tra breve tempo, con il graduale peggioramento dell'attuale situazione, le attività pescherecce locali — compreso il mercato all'ingrosso del pesce — sono destinate a cessare a causa dell'interrimento completo del canale navigabile che attraversa la sacca di Goro, della estrema pericolosità della navigazione notturna per la mancanza dei segnalamenti luminosi e acustici necessari, della mancanza di posto per l'attracco dei natanti e del persistente pericolo di rovesciamento degli stessi per la mancanza delle banchine di attracco, della diminuzione progressiva del pescato nella sacca di Goro per l'avanzata del mare che ha sommerso gli « scanni » o dossi emergenti non sostituiti da una diga frangiflutti; considerato che la situazione economica di tutta la zona risulta sempre più compromessa per l'abbandono del mestiere da parte di molti pescatori, con conseguente aggravamento delle condizioni di lavoro nel settore agricolo, risulta chiara l'urgenza di un intervento straordinario dello Stato per provvedere alla realizzazione delle seguenti opere, che ovviamente il comune di Mesola è in grado di affrontare:

1°) canale di transito del porto: benché nell'anno 1957 sono stati eseguiti, a cura e spese del comune di Mesola, lavori di escavo, mediante dragaggio, del canale e del por-

to di Goro, per il gioco delle correnti ed il flusso e riflusso del mare, si rileva già ora il rapido interrimento del canale suddetto con conseguente graduale diminuzione delle possibilità di accesso al porto per i motopescherecci;

2°) molo di attracco dei natanti: il problema dello spazio necessario per l'attracco di tutti i natanti, il cui numero è notevolmente cresciuto negli ultimi due anni, può essere risolto soltanto con la costruzione di un molo al centro del porto. La costruzione di una banchina di approdo all'estremità del porto, probabilmente inclusa in un programma di lavori previsto dall'Ente delta padano per l'arginatura in difesa della valle Bonello, benché utilissima per il rialzo delle banchine esistenti, è insufficiente allo scopo;

3°) faro e segnalamento acustico: attualmente il servizio di segnalamento della navigazione è ridotto al funzionamento di un piccolo fanale a gas acetilene situato sulla spiaggia di Volano. È indispensabile pertanto, ad ovviare al grande pericolo della navigazione invernale e notturna, l'installazione di un faro più grande a Volano e di uno più piccolo nel canale navigabile, nonché di un segnale acustico antinebbia;

4°) diga frangiflutti: la costruzione di una diga frangiflutti in sostituzione degli « scanni » ormai sommersi dal mare, costituirebbe una validissima difesa del retroterra oltre a creare nella sacca ottime condizioni per un grande incremento della pesca, impedendo al mare di spazzar via le alghe ed erbe marine, ambiente naturale del pesce.

5°) strada asfaltata Romea-Goro: il porto, il mercato del pesce, l'attività peschereccia e commerciale e tutta la vasta zona recentemente bonificata, non potranno essere valorizzati senza una buona strada che colleghi Goro alla Romea. L'opera riveste carattere di sempre maggiore urgenza per l'ulteriore peggioramento delle strade esistenti, mentre il progetto ventilato dall'amministrazione provinciale richiederà molti anni per la sua realizzazione.

(541)

« ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se intende intervenire presso la direzione della Dalmine per far revocare dalla stessa il grave provvedimento di licenziamento preso nei confronti dell'equiparato Frigeni Pietro, ex membro del C. L. N. aziendale, ex membro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1958

di commissione interna, perché trovato a diffondere due copie di un settimanale durante l'ora di riposo del turno giornaliero.

(542) « BRIGHENTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per conoscere:

1°) i motivi della illegale permanenza di una gestione commissariale nella Federazione provinciale dell'Opera nazionale maternità e infanzia di Modena;

2°) i motivi per cui non sono state tenute in alcuna considerazione le legittime istanze inoltrate dal consiglio provinciale di Modena, di cui nelle delibere dell'11 febbraio 1952, 25 settembre 1954, 8 ottobre 1956; in esse si rivendicava la ricostruzione dei normali organi di amministrazione alla Federazione dell'O.N.M.I., come previsto dal regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316;

3°) se non ritenga indispensabile dovere il rispetto della legge che impone di porre termine alla gestione commissariale, e di restituire al presidente della amministrazione provinciale la presidenza della federazione dell'O.N.M.I.

(543) « BORELLINI GINA, TREBBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che tutti gli ospedali, che non lo abbiano ancora fatto, provvedano con la massima sollecitudine a bandire i concorsi per il personale sanitario o ad espletarli, qualora siano stati già banditi: risulta infatti che, specie nelle provincie meridionali, numerosi ospedali sono bloccati da personale sanitario di fiducia, alcuni ne sono addirittura sprovvisti, qualche altro non espleta i concorsi già da tempo banditi; tale situazione sembra talora causata da difficoltà amministrative, ma più spesso appare chiaramente sostenuta da malintesi interessi locali o privati, che nella maggior parte dei casi, si risolvono in evidente danno per la popolazione ed in grave disagio morale ed economico per quei sanitari che, inseriti nella carriera ospedaliera nei grandi centri, aspirano, a giusto titolo, a percorrere i gradi attraverso regolari concorsi.

(544) « CORTESE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere — considerato che il comune di Ferrara, di fronte al giustificato allarme della cittadinanza per i peri-

coli che incombono sui bambini minacciati da una purtroppo possibile epidemia di poliomielite, ha preso l'iniziativa di provvedere senza indugio alla vaccinazione gratuita su vasta scala dei bambini stessi nell'età maggiormente esposta; considerato altresì che tale iniziativa rappresenta per il bilancio del comune un aggravio insostenibile, da esso assunto soltanto in vista dell'urgenza del provvedimento e senza pregiudizio degli obblighi che in tale materia spettano allo Stato — se il suo Ministero non intenda intervenire per allargare la vaccinazione e soprattutto per provvedervi nei comuni più poveri della provincia, nonché per rimborsare il comune di Ferrara e gli altri che prendessero analoga iniziativa della spesa suddetta, accogliendo le richieste avanzate dall'amministrazione col voto unanime del consiglio comunale.

(545) « ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della sanità e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano opportuno esimare la popolazione scolastica infantile dall'esibire il certificato di eseguita vaccinazione antivaiolosa per la maggiore utilità di eseguire nel corrente periodo di tempo la vaccinazione antipolio.

(546) « DE MARIA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se corrispondono a verità le notizie apparse sulla stampa circa lo scioglimento del Comitato di sviluppo del reddito e dell'occupazione.

« In caso che tali notizie abbiano fondamento, gli interroganti chiedono di sapere quale organismo si pensa che possa sostituire il predetto comitato nelle sue funzioni rivelatesi importanti ai fini dell'indispensabile controllo sugli sviluppi dell'economia italiana ed il suo comportamento nei confronti dell'occupazione e del reddito.

(1941) « BUTTÈ, COLOMBO VITTORINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per conoscere se risponde a verità che, in occasione di una recente sollevazione popolare, il console d'Italia a Ciudad Bolivar (Venezuela) sia stato insultato da numerose persone, perquisito ed arrestato.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1958

« Se, in caso affermativo, gli risulti che l'Ambasciata d'Italia a Caracas, anziché minimizzare il fatto, abbia preteso pubbliche scuse per le gravi offese arrecate ad un rappresentante diplomatico straniero, nonché la punizione dei colpevoli di tali incresciosi incidenti.

(1942)

« FOSCHINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, al fine di conoscere se ritengano compatibili coi criteri di semplificazione amministrativa reclamati universalmente dalla pubblica opinione e proclamati come linea direttiva del programma di Governo le recenti istruzioni impartite alle università dal Ministero della pubblica istruzione, per effetto delle quali il conferimento degli incarichi di insegnamento nelle università stesse è subordinato alla presentazione da parte degli interessati di ben nove e più spesso dieci documenti, alcuni tra i quali in triplice copia, senza considerare in modo alcuno che tra gli incaricati stessi la maggior parte è al servizio dell'amministrazione colle stesse funzioni da parecchi anni (per taluni anche oltre trent'anni) e che quindi gli elementi relativi alla loro nascita, alla loro cittadinanza, al godimento dei diritti politici, alla loro « sana e robusta costituzione », al loro titolo di studio, al loro stato di famiglia, alla loro situazione militare, ecc., sono da tempo in possesso dell'amministrazione, e che nessuna ragione logica giustifica imporre loro di rinnovare la documentazione soltanto perché la legge 18 marzo 1958, n. 311, ha spostato la competenza per la nomina.

(1943)

« LUCIFREDI, FODERARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere il suo pensiero sulla esigenza della istituzione di una sezione di Corte d'appello in Sassari e per sapere se si proponga pure di facilitare la convocazione a Nuoro della Corte d'assise d'appello specialmente per le cause della circoscrizione di quel tribunale.

(1944)

« BERLINGUER, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno — in relazione alla imminente pubblicazione dei bandi di concorso per le carriere di concetto e direttiva dell'amministrazione delle finanze — sollecitare alla Corte dei conti la registrazione della gradua-

toria, da tempo conclusa, riguardante il concorso per 92 posti di archivista delle imposte dirette, allo scopo di permettere ai vincitori del concorso stesso di partecipare ai concorsi per la carriera superiore.

(1945)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga necessario prendere provvedimenti nei confronti dell'esattore comunale di Monsampolo del Tronto (Ascoli Piceno), del cui operato è stata investita l'autorità giudiziaria sotto l'accusa di indebite superpercezioni di somme in danno dei contribuenti del comune di Monsampolo.

(1946)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritiene di impartire disposizioni affinché i valori in base ai quali le dogane continuano ad applicare il dazio sul sughero di importazione, nelle sue diverse classifiche previste, valori che risultano ormai superati ed enormemente più elevati dei prezzi correnti sul mercato internazionale, vengano allineati e ricondotti, nello spirito e nella lettera della tariffa e delle disposizioni doganali vigenti, al giusto livello, anche per rispetto agli impegni assunti dal nostro paese in sede del G.A.T.T. e della Convenzione doganale di Bruxelles.

(1947)

« TROMBETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i criteri che sono stati seguiti sinora dal provveditorato agli studi di Brindisi nelle assegnazioni provvisorie per l'anno scolastico 1958-59 e le assegnazioni di sede, sempre per l'anno scolastico detto, agli insegnanti del ruolo in soprannumero (in maggioranza formato da donne) e se in tali assegnazioni si sono obiettivamente seguite le norme relative alla legislazione scolastica: più in particolare, quali provvedimenti si intendano adottare in favore dei maestri non di ruolo che, pur in possesso dei titoli necessari, potrebbero in quella circoscrizione essere privati del conferimento di incarichi provvisori e della scelta della sede per il nuovo anno di insegnamento.

(1948)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno prorogare il ter-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1958

mine di presentazione delle domande documentate per la partecipazione ai concorsi per titoli e per titoli ed esami a posti di ispettore centrale di seconda classe per l'istruzione elementare, in considerazione della scarsissima diffusione tra gli interessati del relativo bando pubblicato durante la chiusura estiva delle scuole (*Gazzetta Ufficiale* n. 177 del 23 luglio 1958);

e per sapere se non ritenga, altresì, opportuno, conformemente alle stesse esigenze dell'amministrazione della pubblica istruzione, modificare talune norme del bando quali, ad esempio, quella che prescrive il possesso del requisito da parte degli ispettori scolastici di una anzianità di servizio inferiore al triennio per la partecipazione al concorso per titoli ed esami; quella che prescrive la presentazione dello stato di servizio con l'indicazione dei giudizi complessivi riportati nell'ultimo decennio, quando sembra accertato che in moltissimi casi le note di qualifica dell'ultimo anno non sono state ancora notificate al Ministero, impossibilitato quindi ad operarne la relativa trascrizione; ed altre simili, le quali hanno ingenerato il sospetto che si sia voluto di proposito ridurre al minimo il numero dei partecipanti ai due concorsi, non solo ledendo le legittime aspettative del numeroso personale scolastico interessato, ma ponendo la stessa amministrazione nell'impossibilità di operare una più selezionata scelta tra i candidati.

(1949)

« MARTINO GAETANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dell'industria e commercio, per conoscere se — considerando lo stadio di avanzata costruzione del reattore Ispra-1 e della necessità di provvedere tempestivamente alla formazione di personale tecnicamente preparato, anche in vista degli ulteriori sviluppi che la produzione di energia nucleare dovrà avere nel nostro paese — non ritengano di predisporre i mezzi finanziari adeguati per dare agli istituti tecnico-industriali Cobianchi di Intra e Galletti di Domodossola la possibilità di istituire corsi permanenti per allievi che desiderano iscriversi per il conseguimento del diploma di « operatori di reattore ».

(1950)

MOSCATELLI, DE GRADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende accogliere, e eventualmente quando, la richiesta del comune di Cerreto Guidi (Fi-

renze) diretta ad ottenere il finanziamento per la costruzione di 14 alloggi in base alla legge 9 agosto 1954, n. 640.

(1951)

« BARBIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende accogliere e quando la richiesta del comune di Vicchio del Mugello (Firenze) diretta ad ottenere il finanziamento di alloggi destinati a famiglie che tuttora abitano in baracche, secondo quanto prevede la legge 9 agosto 1954, n. 640.

(1952)

« BARBIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti abbiano preso od intendano prendere per riparare i gravi danni che sono stati inferti alla viabilità, agli impianti industriali, alla frutticoltura ed alle coltivazioni boschive in Carnia dal nubifragio della scorsa settimana.

(1953)

« BELTRAME ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione nel capoluogo del comune di Sassuolo (Modena) di una nuova scuola elementare.

(1954)

BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali, per conoscere:

per quali ragioni, mentre a nord l'autostrada del sole procede rapidamente, tanto che entro quest'anno sarà aperto all'esercizio il tratto Milano-Bologna (130 chilometri circa) e l'anno venturo il tratto sino a Firenze (300 chilometri circa), a sud procede lentamente, tanto che entro quest'anno sarà aperto il solo tratto Napoli-Capua (35 chilometri circa);

se, nello stabilire il ritmo dei lavori a sud, si è tenuto conto dell'enorme interesse di assorbire rapidamente nella costruzione dell'autostrada una considerevole quota della manovalanza disoccupata; e dell'altro interesse, non meno pressante, di offrire subito alle decine di migliaia di passeggeri provenienti da oltre mare, che sbarcano o si reimbarcano nel porto di Napoli, una via di comunicazione rapida e moderna per le loro autovetture tra Napoli e Roma;

se e quali provvedimenti urgenti i ministri interrogati intendono prendere per ac-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1958

celerare fortemente i lavori a sud, in modo che il tratto Napoli-Roma (circa 200 chilometri) sia completato, da parte della società assuntrice dei lavori che fa capo all'I.R.I., almeno per la fine dell'anno venturo.

(1955)

« CAFIERO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario procedere alla statizzazione con classifica anticipata, a norma dell'articolo 17 della legge 12 febbraio 1958, n. 126, delle seguenti strade, secondo la proposta già fatta dall'amministrazione provinciale di Nuoro:

1°) confine provincia Sassari (in regione cantoniera Sos Vaccos-Bitti-Nuoro-Mamoiada-Fonni-Lanusei-Barisardo);

2°) confine provincia Sassari (in regione Badde-Crabolu Suni-Tresnuraghes-Cuglieri-confine provincia Cagliari per Oristano);

3°) confine Ballao (provincia Cagliari) Escalaplano-Perdasdefogu-bivio Ierzu-Genna Crexia; diramazione dal bivio Ierzu per Ulasai-Osini-bivio Gairo.

(1956)

« PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ravvisi la opportunità di prendere in esame e provvedere alla posizione dei dipendenti dal corpo forestale assunti con mansioni impiegate presso gli ispettorati ripartimentali delle foreste.

« Viene corrisposta ad essi una paga pari a quella dei braccianti agricoli addetti ai lavori di rimboschimento e non hanno diritto né a ferie annuali, né a tredicesima, né al compenso per lavoro straordinario, come viene riconosciuto agli altri impiegati dello Stato.

« L'interrogante chiede al ministro che ad essi, per la utile e insostituibile opera di collaborazione che compiono, venga riconosciuto il diritto di essere considerati come personale avventizio con tutti i diritti e doveri ad esso inerenti.

(1957)

« BARDANZELLU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere:

a) quali determinazioni intenda adottare per una migliore interpretazione delle norme contenute nell'articolo 7 affarenti all'impugnativa e alla visione del rapporto informativo dei dipendenti delle ferrovie dello Stato, ai quali è stato imposto dall'autorità compe-

tente, di proporre ricorso avverso la qualificazione a loro assegnata in carta legale;

b) se è a conoscenza che sia stata esclusa dalla qualificazione di « eccezionale » una grande percentuale del personale d'ufficio, viaggiante, di macchina e degli agenti dei lavori, senza avere commesso, nell'anno, mancanza punita con qualsiasi sanzione disciplinare, con conseguente disagio economico incidente sul premio di fine esercizio che aggrava il divario fra retribuzione e costo reale della vita.

« Né, peraltro, il Ministero dei trasporti accenna a prendere provvedimenti per un equo adeguamento della aggiunta di famiglia che non ha subito ritocchi dal 1952 in poi;

c) se gli risulti che le autorità, cui è attribuita la compilazione del rapporto informativo e della assegnazione, sulla base di questo, delle qualificazioni, abbiano agito con criteri limitativi e, comunque, non rispondenti allo spirito e alla lettera delle norme previste dall'articolo 70 della legge istitutiva dello stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato.

(1958) « ANDÒ, GAUDIOSO, GATTO VINCENZO, MUSOTTO, CONCAS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga necessario;

1°) di richiamare — nello spirito della legge « sullo stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato » — i capi d'impianto dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato alla oggettività del giudizio nella rituale compilazione dei rapporti di qualificazione (al di fuori di raccomandazioni e di odiose discriminazioni politiche), precisando l'insussistenza giuridica e regolamentare di ogni « limitazione percentuale » alle qualifiche di « eccezionale » e di « lodevole »;

2°) di rivedere il decreto ministeriale 29 luglio 1958, n. 690, al fine di consentire la qualificazione di « normale » anche agli agenti che per motivi di salute non riportino classificazione sino al 3, avendo presente l'incidenza sullo stipendio della classifica di « mediocre »;

3°) di dare formale assicurazione circa la non conseguenza sul « premio di operosità » delle note-giudizio di qualificazione;

4°) di precisare i criteri da seguire nella qualificazione degli invalidi di guerra, generalmente classificati tutti allo stesso livello di « normali ».

(1959)

« GUADALUPI, BOGONI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e del tesoro, per conoscere se ritengano conforme ai criteri direttivi della legge delega, che garantiva la permanenza delle disposizioni relative alla pensionabilità di particolari competenze, la disposizione del decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 20, per effetto della quale il personale di macchina, il personale viaggiante e il personale delle navi traghetto delle ferrovie dello Stato — ai quali dalla legge 24 settembre 1923, n. 2128, era assicurata la valutazione di un quinto sull'ultimo stipendio a titolo di integrazione pensione — tale beneficio si sono visti togliere, riducendosi l'integrazione al decimo dell'80 per cento dell'ultimo stipendio.

« Non sembra che nei confronti del vecchio personale tale decurtazione fosse consentita, tanto più considerando che per effetto delle disposizioni del 1923 il personale ferroviario venne sottoposto ad una particolare trattenuta sulla pensione, che continuò fino al 1956.

(1960)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvidenze intendono adottare in merito alla situazione che viene a verificarsi presso l'impresa S.I.A. M.I.C. — filiale di Treviso — (concessionaria di autolinee) la quale svolge un servizio pubblico per conto del comune di Treviso, entro i confini del comune stesso, servizio regolato da apposita convenzione, basata però su di una erronea applicazione della legge 24 maggio 1952, n. 628.

« A norma della legge stessa tali servizi dovrebbero essere considerati urbani e dar diritto al personale addetto di fruire del trattamento previsto dal regio decreto-legge 31 gennaio 1931, n. 148, che contempla la applicazione « dell'equo trattamento » agli agenti addetti al servizio.

« Tenuto conto che l'Ispettorato regionale compartimentale della motorizzazione ha concesso a suo tempo l'approvazione di detta convenzione che considera come linee extra-urbane le linee che invece non vanno oltre i confini del comune, la ditta concessionaria viene implicitamente esonerata dalla legge 24 maggio 1952, n. 628, che chiaramente riconosce come linee urbane le linee programmate entro i confini dello stesso comune.

« L'interrogante chiede ai ministri se non credono opportuno intervenire convenientemente nella questione a tutela dei diritti dei

lavoratori e a corretta applicazione delle norme delle leggi in vigore.

(1961)

« PAVAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sui provvedimenti disposti per stabilire i servizi postali, telegrafici e telefonici nel quartiere I.N.A.-Casa della regione Falchera di Torino, ove fin dal 1954 sono sistemate più di 1.000 famiglie componenti una popolazione di circa 8.000 abitanti e dove manca tuttora l'ufficio postale e telegrafico ed il più prossimo trovasi ad oltre 2 chilometri e mezzo.

« L'interrogante fa presente due cose:

1°) che da più di un anno il comitato residenziale della Falchera ha messo a disposizione della direzione delle poste di Torino dei locali adatti per l'impianto dell'ufficio, ricevendone promesse di prossimi provvedimenti;

2°) che il quartiere — pur essendo nel perimetro della città — è considerato dalla direzione dei telefoni come « fuori zona », per cui vengono richiesti agli utenti maggiori canoni d'abbonamento di lire 140 trimestrali per ogni 200 metri di linea e contributi per spese d'allacciamento superiori del 75 per cento per ogni unità.

(1962)

« CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere il programma di installazioni di posti telefonici pubblici in località distinte dai comuni, relative alla provincia di Campobasso, che, ai sensi di legge, si intende attuare nel corrente esercizio finanziario.

(1963)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali frazioni o località aventi diritto al telefono sono state dotate di tale beneficio nella giurisdizione del comune di Trivento (Campobasso) e quali località rurali di tale centro stiano per esserne dotate nei futuri esercizi finanziari.

(1964)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intenda accogliere la domanda del comune di Tavarnelle Val di Pesa (Firenze) tendente ad ottenere l'assegnazione di cantieri di lavoro per i disoccupati.

(1965)

« BARBIERI ORAZIO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1958

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere se, in concomitanza con il sorgere ed affermarsi di una industria nucleare nel nostro paese, e considerando che presupposto per lo sviluppo di tale industria è un'adeguata disciplina giuridica della responsabilità civile, la quale dovrà essere adeguata alle esigenze della nuova tecnica in modo da garantire il risarcimento di tutti i danni collegati con un nesso di causalità scientificamente accertata; ritenuto che la detta disciplina è pure presupposto per un normale funzionamento delle garanzie assicurative, non ritengano di dover predisporre lo strumento legislativo idoneo affinché la regolamentazione giuridica avvenga sul piano internazionale, con disposizioni precise che regolino anche il problema della giurisdizione e il riconoscimento delle sentenze straniere.

(1966) « MOSCATELLI, GRILLI GIOVANNI, RE GIUSEPPINA, DE GRADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se non ritiene:

1°) di considerare che il divieto vigente di importare dall'estero sughero di spessore inferiore ai 30 millimetri tiene disapprovvigionato il mercato, che ne avrebbe invece larga necessità, superiore alla possibilità di approvvigionamento offerta dalla produzione nazionale (sarda);

2°) di concedere tempestivamente, ogni anno, un congruo contingente d'importazione « a dogana » sia per sughero di spessore inferiore ai 30 millimetri, sia per sughero da macinazione (per la produzione di agglomerati isolanti), nella convinzione che le preoccupazioni protezionistiche sempre avanzate al riguardo dal Ministero dell'agricoltura, dietro ispirazione della Regione sarda, potrebbero essere tenute presenti nella giusta misura, attraverso l'entità del contingente annuo, senza costituire motivo dannoso ed illegittimo, per un divieto di importazione, costante ed assoluto.

(1967) « TROMBETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la definitiva sistemazione della strada Trebi-

sacce-Albidona, la cui carreggiata è impraticabile ed in certi tratti, come riporta anche la stampa locale, perfino intransitabile.

(1968) « FODERARO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le ragioni che non consentono sia ammessa al contributo la costruzione dei muri per la recinzione dei fondi nelle opere da eseguire a norma della legge 25 luglio 1952, n. 991; e per sapere se non ritenga opportuno colmare tale lacuna, specialmente avvertita in Sardegna per le particolari condizioni in cui si svolge l'allevamento del bestiame e per la necessaria protezione dei fondi sottoposti a coltura intensiva.

(1969) « PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non sia stato predisposto ed approvato il piano di utilizzazione dei fondi sulle autorizzazioni di spesa recate dalla legge 29 luglio 1957, n. 634, per le opere di sistemazione montana, opere stradali e civili nei comprensori di bonifica montana del Trigno, di competenza delle aziende speciali consorziali dell'Alto Trigno e del medio Trigno e per conoscere il programma stesso in particolare.

(1970) « SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per conoscere quale fondamento abbiano le notizie apparse nel *Messaggero Veneto* del giorno 8 ottobre 1958, secondo le quali il Governo italiano si sarebbe impegnato di far ratificare al più presto il *memorandum* di Londra e che perciò il bilinguismo sarà applicato nella ex Zona A, come provvedimento di vera e propria legge dello Stato, e lo stesso Presidente del Consiglio si recherebbe a Belgrado dopo la sua visita al Cairo;

se non creda di far smentire tali notizie e assicurare i cittadini della ex Zona A e gli esuli e profughi dell'Istria che i loro diritti e i loro interessi, sia in Trieste che nelle terre abbandonate, saranno tutelati dal Governo italiano, senza pericolose ed avventate concessioni.

(1971) « GEFTER WONDRICH. ALMIRANTE »

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1958

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se siano state ben valutate le gravi ripercussioni materiali e morali che la progettata soppressione della pretura di Bardi, in provincia di Parma, provocherebbe fatalmente nella zona già di per sé difficile ed economicamente depressa, come ormai lo sono tutte le località dell'Appennino, che il Governo ha il dovere di difendere, almeno impedendo come può l'allontanamento delle popolazioni, che la chiusura degli uffici statali potrebbe trasformare in totale esodo.

(1972)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per sapere se non intendano provocare un provvedimento legislativo diretto alla modifica del secondo comma della legge 8 aprile 1952, n. 212, nel senso di modificare il minimo di pensione del grado sesto; ciò conforme alla petizione n. 234 Bracco ed altri, presa in considerazione nella seduta del 12 febbraio 1958 alla Camera dei deputati.

(1973)

« BOVETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda richiamare l'attenzione dei capi di istituto della scuola media perché nella distribuzione dei servizi del personale (custodi) vogliano tener conto della invalidità o mutilazione di guerra dei bidelli, come del resto prescrive la legge 3 gennaio 1950, n. 375.

(1974)

« MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui non si rende esecutiva la legge 12 ottobre 1957, n. 977, riguardante l'inquadramento nella carriera esecutiva degli aiutanti tecnici dei licei classici.

« Risulta che la VII divisione dell'ordine classico non ha fatto ancora i decreti d'inquadramento, che sono attesi con tanta ansia dalla categoria interessata.

(1975)

« RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a quanto ammonta la cifra complessiva stanziata nell'esercizio finanziario 1958-59 per opere igieniche nella provincia di Enna.

(1976)

« RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda fare immediatamente procedere alla sistemazione nei nuovi locali dell'ufficio postelegrafonico di Castellamonte.

« Le condizioni dell'attuale ufficio sono non solo insufficienti, ma deprecabili e del tutto inadatte alla importanza del comune di Castellamonte, che conta circa novemila abitanti, è sede di importanti industrie, centro turistico e commerciale di rilevante importanza anche per le vallate canavesane che in esso confluiscano.

(1977)

« BOVETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se non intendono richiamare rispettivamente l'ufficio regionale del lavoro di Roma e la questura di Roma per il comportamento tenuto dal collocatore di Velletri e dal commissario di pubblica sicurezza di Velletri nei confronti di una cinquantina di donne braccianti costrette allo sciopero per ottenere dall'agrario Martella il pagamento della loro opera secondo le tariffe stabilite dal contratto di categoria.

« L'agrario Martella pretende infatti corrispondere salari notevolmente inferiori alle tariffe sindacali costringendo, inoltre, le braccianti a lavorare anche 12-14 ore al giorno senza il pagamento delle ore di straordinario.

« Il collocatore di Velletri parteggiando apertamente per l'agrario Martella ha organizzato il crumiraggio, ricercando ed avviando al lavoro in sostituzione delle lavoratrici in lotta, braccianti disoccupati.

« Il commissario di pubblica sicurezza non ha voluto essere da meno e coadiuvato da un maresciallo, ha facilitato l'opera di crumiraggio dopo aver minacciato le lavoratrici di chissà quali rappresaglie se non fossero andate a lavorare.

« Minacce di arresto sono state rivolte anche a dirigenti sindacali i quali facevano presente che lo sfacciato appoggio dato a Martella incoraggiava quest'ultimo nella sua posizione antisociale a danno di modeste lavoratrici, alle quali semmai doveva essere assicurato il sostegno e l'aiuto delle autorità contro la prepotenza e l'esosità di un grosso agrario.

(1978)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intende adot-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1958

lare di fronte al fatto che parecchie aziende industriali, dopo d'aver — a norma della legge 19 gennaio 1955, n. 25, sulla disciplina dell'apprendistato e successive modificazioni — riservato al giovane lavoratore il trattamento previsto dal contratto di lavoro della categoria, procedono al licenziamento nel momento in cui il predetto lavoratore ha acquistata il diritto alla qualifica, senza dar corso all'applicazione della procedura prevista dagli accordi interconfederali: del 18 ottobre 1950 per i licenziamenti individuali, e del 20 dicembre 1950 per i licenziamenti per riduzione del personale.

(1979)

« PAVAN ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e della marina mercantile, sulla sospensione della erogazione di benzina agevolata ai motopescherecci del napoletano e sulla paralisi che è intervenuta per la disposizione della direzione dogane.

(1980)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e come è intervenuto presso tutte le aziende per l'applicazione del disposto del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1958, n. 371, che prevede una maggiorazione (per un anno) del contributo per l'assistenza malattia; ed in particolare per imporre ad alcune aziende dell'I.R.I. di Napoli che rifiutano di pagare, asserendo capziosamente che non sono tenute alla osservanza di questa legge per la esistenza di casse mutue aziendali, quando il contratto collettivo del 1939, regolando l'assistenza malattia, fa esplicito richiamo alle casse mutue aziendali e quando queste hanno sempre beneficiato dei contributi previsti dalla legge, oltre quelli liberamente concordati;

per conoscere se la funzione della iniziativa pubblica nel campo economico consiste nel cavillare assurdo della rappresentanza sindacale dell'I.R.I.

(1981)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla ditta Asbornò con saponificio a Castellammare di Stabia (Napoli) dove è in vigore il seguente sistema: se un lavoratore si ammalava, viene sostituito da operaio assunto a contratto a termine; se il lavoratore guarisce

e ritorna al lavoro, non può farlo fino a quando non è scaduto il contratto del suo sostituto;

sugli interventi predisposti perché cessi questo intollerabile scandalo.

(1982)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei trasporti, per conoscere se esiste a Napoli un piano organico per la sosta dei veicoli pubblici e privati, per i posteggi a pagamento e liberi, per la osservanza delle più elementari norme della circolazione senza strozzare il traffico in certe arterie, senza obbligare i pedoni a non usare il marciapiede perché le auto li scacciano, senza costringere i mezzi pubblici a fermarsi al centro della strada per non potersi accostare al marciapiede, ecc.;

per conoscere, anche, come viene utilizzato, a questo scopo, il corpo dei vigili urbani (e quanti di questi sono effettivamente addetti al traffico), la polizia stradale ed ogni altro ufficio o personale che a queste cose è adibito o preposto.

(1983)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per sapere quando e come sarà consegnata la medaglia d'argento al valor militare alla famiglia di Orlando Gamba, partigiano combattente caduto eroicamente nelle giornate dell'insurrezione dell'aprile 1945 a Capitella di Campo San Martino in provincia di Padova.

« L'interrogante fa presente che la detta ricompensa alla memoria è stata concessa con decreto del 15 gennaio 1957 registrato alla Corte dei conti il 3 giugno 1957.

(1984)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, ai fini di evitare discriminazioni e favoritismi, non intendano emanare precise disposizioni affinché l'assunzione di personale, con qualunque qualifica e mansione, presso l'I.N.P.S., l'I.N.A.I.L., l'I.N.A.M., l'I.N.A.D.E.L., l'E.N.P.A.S. e tutti gli altri istituti parastatali avvenga mediante regolari concorsi.

(1985)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere i motivi che si frappongono ad una sollecita attribuzione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1958

degli aumenti periodici della retribuzione previsti dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, a favore del personale dipendente del Ministero della difesa, il quale, a decorrere dal 1° luglio 1956 è andato via via maturando il prescritto biennio di servizio senza demerito e che, avendo perciò acquisito il diritto all'attribuzione dell'aumento della retribuzione, giustamente reclama di entrare in possesso di quanto dovutogli.

« E per conoscere altresì quali provvedimenti s'intendono adottare per eliminare questo grave inconveniente, onde consentire ai lavoratori, che peraltro soffrono per il bassissimo livello delle retribuzioni in atto, di disporre con sollecitudine del loro avere.

(1986)

« FOA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni che non hanno finora consentito la nomina del consiglio di amministrazione dell'istituto per il credito sportivo, creato con legge 24 dicembre 1957, n. 1295, ponendo in difficoltà molti enti pubblici locali per la costituzione, l'ampliamento, l'attrezzatura e il miglioramento di impianti sportivi.

(1987)

« PINNA, BERLINGUER, FERRI, PIERACINI, CERAVOLO, PIGNI, BETTOLI, BALLARDINI, ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno concedere all'asilo infantile « Sant'Antonio » di Roccasicura (Campobasso), che dal 1947 svolge colà fervida opera di bene, un congruo sussidio straordinario.

(1988)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, onde eliminare le notevoli divergenze che esistono nella interpretazione dell'articolo 78 della legge organica n. 6972 del 1890 rielaborata con regio decreto n. 2841 del 30 dicembre 1923.

« L'interrogante fa presente che molti comuni non godono di alcun beneficio sulla rendita patrimoniale degli ospedali; altri comuni pretendono che la rendita netta patrimoniale degli ospedali sia devoluta al comune interamente, anche se la gestione dell'ospedale è deficitaria; altri comuni, inoltre, pagano agli ospedali una somma forfettaria annua per la cura dei poveri; altri comuni,

infine, forfetizzano la rendita netta patrimoniale annualmente in un importo che l'ospedale deve dare al comune a sgravio delle spese di ospedalità.

« Pertanto i comuni che non pretendono nulla dall'ospedale e che pagano la retta di ospedalità sono ben pochi e la maggior parte degli ospedali si trova nelle ben note condizioni finanziarie, le quali rendono necessario il mantenimento della rendita patrimoniale anche perché possano vedere soddisfatte nel modo migliore le numerose crescenti esigenze.

(1989)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se rispondono a verità le voci che la circoscrizione territoriale del tribunale di Fermo (Ascoli Piceno) verrà modificata.

« L'interrogante fa presente che il tribunale di Fermo per mole di affari non è inferiore a quelli situati nei capoluoghi di provincia e che l'intera zona del fermano auspica che la circoscrizione territoriale di esso rimanga quella attuale.

(1990)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non creda intervenire, perché la Direzione generale per le pensioni di guerra spedisca di urgenza alla Corte dei conti, che lo ha richiesto da ben otto mesi, il fascicolo riguardante la pensione di guerra, chiesta da Perfetto Carlo, da Campobasso.

(1991)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se è al corrente che il pagamento degli indennizzi ai profughi giuliano-dalmati per i beni abbandonati nei territori ceduti alla Jugoslavia, previsto dalla legge 8 novembre 1956, n. 1325, segue, nel corso di questi ultimi mesi, con esasperante lentezza, sia perché non si provvede tempestivamente ed adeguatamente agli stanziamenti necessari, sia perché il personale del reparto beni italiani in Jugoslavia e della Ragioneria dell'intendenza di finanza di Roma, risulta del tutto insufficiente alle necessità di un buon funzionamento del servizio.

« L'interrogante ritiene indispensabile far presente che i profughi giuliano-dalmati attendono il pagamento di questo indennizzo fin dal 1945 e che le delibere inerenti i pagamenti ora in corso, sono state emanate dalla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1958

Commissione interministeriale competente ancora vari mesi fa, per cui è urgente di dotare questi uffici di un numero adeguato di funzionari e di impiegati.

(1992)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dell'industria e commercio, per sapere se, in considerazione del fatto che in provincia di Varese è in fase di avanzata costruzione un reattore atomico e avendo presente che nei centri di Varese, Busto Arsizio e Gallarate esistono fiorenti istituti tecnico-industriali, non ritengano necessario prendere immediate misure affinché detti istituti, o almeno taluno di essi, siano messi in grado di predisporre corsi per la preparazione di tecnici specializzati nel ramo; e per sapere inoltre se non ritengano opportuno prendere misure per l'iniziale addestramento di maestranze idonee al lavoro richiesto dal suddetto impianto e degli altri che stanno o che dovranno prestarsi.

(1993)

« GRILLI GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere le loro determinazioni in merito alla domanda del comune di Trivento (Campobasso) di storno di lire 13 milioni, necessario per rendere funzionabile l'edificio scolastico lì costruito, dalla somma di lire 23 milioni, prevista per la esecuzione di edifici scolastici rurali, non più costruiti, su cui fu concesso con decreto ministeriale dell'8 novembre 1954, n. 7552-15115, il contributo dello Stato nella misura del 5,50 per cento per 35 anni.

(1994)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della importante strada Tufara-scalo di Sepino in provincia di Campobasso.

(1995)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, nel quadro del piano quinquennale per la sistemazione dei porti annunciato il giorno 7 ottobre 1958 al Senato per l'importo di circa 133 miliardi, per la sistemazione e l'ampliamento del porto

di Ancona, unico importante porto della regione marchigiana e dell'Italia centrale sul mare Adriatico.

(1996)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per sapere se e quali provvedimenti intendono adottare per fronteggiare il rialzo manifestatosi nel prezzo del burro ad onta della recente autorizzazione (decreto ministeriale 30 settembre 1958) ad importare 24 mila quintali di cui 10 mila per l'industria dolciaria nazionale.

« L'interrogante fa presente che la generale carenza del prodotto è destinata ad accentuarsi con la chiusura imminente dei caseifici dell'Emilia e della Bassa Lombardia, e lascia presumere ulteriori tensioni di prezzo per i burri di importazione con la conseguente lievitazione di quelli nazionali: oggi a Modena, per esempio, il burro si quotava oltre 1.400 lire all'ingrosso e 1.700 lire al minuto per chilogrammo.

« La produzione lattiero-casearia non solo non trae alcun beneficio dalla situazione attuale, beneficio accaparrato esclusivamente dalla speculazione intermedia, ma è destinata ad incontrare sicuri danni in sede di rinnovazione dei contratti di fornitura del latte, anche per gli incoraggiamenti indiretti all'intensificata fabbricazione dei surrogati in odio al prodotto nobile nazionale.

« L'interrogante chiede ai ministri se non ritengono opportuno:

1°) escludere da ogni assegnazione, almeno per ora, l'industria dolciaria, la quale, per mantenere le sue posizioni esportative, può ricorrere all'istituto delle temporanee importazioni, posto che la stessa non ha che peso molto modesto sui bilanci domestici nazionali;

2°) allargare i contingenti all'importazione di burro sia per l'inderogabile esigenza di contenere il costo della vita e sia per difendere in via permanente la produzione nazionale contro le distorsioni di consumo causate dalla concorrenza illecita.

(1997)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere l'elenco delle concessioni di autolinee a ditte private, per conoscere gli obblighi di ciascuna ed i limiti delle concessioni nel compartimento di Napoli;

per conoscere in qual modo si tutela il pubblico servizio dalla concorrenza privata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1958

quando hanno lo stesso capolinea, le stesse fermate, lo stesso orario (spesso con anticipo di un minuto a vantaggio del privato), prezzo del biglietto vantaggioso e nessun controllo;

per conoscere se non sia giunto il momento di mettere ordine, seriamente, in tutto questo settore.

(1998)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali la sede di Salerno dell'I.N.P.S., venuta a conoscenza che la carovana facchini di carico e scarico fertilizzanti di Pontecagnano, oltre che operare detto lavoro alle dipendenze della Montecatini — stabilimento di Pontecagnano (Salerno) — svolgeva anche per conto della stessa Montecatini lavoro di insaccamento, ha proceduto all'addebito di ben lire 8.329.117 per contributi non versati sul lavoro di insaccamento, sospendendo il pagamento degli assegni familiari, senza invece procedere, come per legge, a carico del datore di lavoro.

« L'interrogante fa rilevare che, avendo comunicato all'Ispettorato sul lavoro tale ingiusto provvedimento, lo stesso Ispettorato ha risposto che, avendo la carovana fatto ricorso al comitato speciale per gli assegni familiari, nessun intervento è possibile senza prima conoscere l'esito di detto ricorso.

« Anche tale risposta sembra strana all'interrogante, perché è chiaro che non bisogna arrestare l'applicazione di tassative disposizioni di legge contro un datore di lavoro inadempiente, quale è la Montecatini, soltanto per ignoranza dei lavoratori, i quali, pur continuando a prestare le stesse mansioni (carico, scarico ed insaccamento) ed a versare regolarmente i contributi per il carico e scarico, sono senza assegni familiari dal maggio 1958.

« L'interrogante chiede ancora se non sia urgente ed umano, nell'attesa che la pratica venga definita, di dare disposizione alla sede di Salerno dell'I.N.P.S. di corrispondere alla predetta carovana gli assegni familiari, in base ai contributi versati.

(1999)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno un diretto intervento presso l'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali affinché siano debitamente osservate le disposizioni contenute negli articoli 48 e 49

del regio decreto 26 luglio 1942, n. 917, che prevedono la costituzione, composizione, compiti e funzionamento dei comitati provinciali dell'Ente stesso, i quali assolverebbero una necessaria funzione di tutela degli assistibili.

(2000)

« FOA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per evitare i licenziamenti avvenuti in questi giorni, per riduzione di commesse da parte delle ferrovie dello Stato, presso le « Nuove officine meccaniche e ferroviarie » di Trepuzzi (Lecce); per conoscere ancora se non ritengano di intervenire urgentemente per assicurare il lavoro a 120 operai dipendenti dalla stessa azienda e per conoscere infine quali provvedimenti intendano adottare (in dipendenza degli obblighi contrattuali stabiliti nei capitolati di appalto) per il rispetto del contratto collettivo di lavoro e delle leggi sociali.

(2001)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali sovvenzioni, aiuti o facilitazioni sono concessi, a norma delle disposizioni attuali, agli agricoltori che realizzino nuove piantagioni di pioppeti.

« L'interrogante — avuto riguardo alla gravità del fenomeno di creazione di nuovi pioppeti su terreni precedentemente condotti a coltivazione intensiva, così come in particolare è avvenuto nelle provincie risicole di Novara, Pavia, Vercelli e Milano — chiede:

a) di conoscere, distintamente per ciascuna delle quattro provincie citate, quali superfici di risaia o di prato o di altre coltivazioni intensive sono state sostituite con pioppeti, rispettivamente nelle ultime tre annate agrarie;

b) di essere informato — sempre in riferimento alle ultime tre annate agrarie e alle quattro suindicate provincie — di quali stanziamenti ed effettive erogazioni di fondi siano stati effettuati sul bilancio statale per aiuti a nuovi pioppicoltori.

« L'interrogante, infine, chiede di conoscere quali misure il ministro intenda adottare per dare pratica attuazione all'indirizzo votato recentemente dalla Camera con l'ordine del giorno accettato dal ministro e concer-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1958

nente la necessità di porre una limitazione all'impianto di nuovi pioppeti in luogo di colture intensive.

(2002)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere se siano informati del provvedimento di allontanamento dal lavoro disposto dagli uffici sanitari provinciali a carico dei lavoratori che abbiano stretti congiunti colpiti da poliomielite; e, nell'affermativa, per conoscere se non ritengano equo e necessario considerare lo stato di presente contagiosità di detti lavoratori — presunzione di contagio che sola può motivare il suddetto grave provvedimento — parificabile a tutti gli effetti allo stato di malattia indennizzabile in base alle leggi vigenti sulla assicurazione malattia.

(2003)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga giusto ed opportuno disporre affinché sia definita nel più breve tempo possibile la pratica relativa all'istituenda stazione carabinieri nella frazione di Libertinia (Catania), già da tempo in corso di istruttoria presso il comando generale dell'Arma dei carabinieri.

« L'interrogante fa rilevare al ministro che l'istituzione di tale stazione è una sentita esigenza di quella popolazione, cui non si può più oltre derogare.

(2004)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere, in relazione anche al contenuto del suo foglio G. M. 25858/26/315 del 2 agosto 1958, con il quale rispondeva alla sua interrogazione n. 315, se e quando prevede possa essere istituita una ricevitoria postale nella frazione Vena del comune di Piedimonte Etneo (Catania).

« L'interrogante fa rilevare al ministro che l'istituzione dell'agenzia postale in parola costituisce una sentita necessità di quella popolazione, cui non si può più oltre derogare.

(2005)

« SCALIA ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'interno e del tesoro, per sapere se non giudicano necessario accertare come mai gli istituti bancari (Piccolo credito savo-

nese sino al 1949 e Banca popolare di Novara) — cui in tempi diversi il comune di Savona aveva concesso il servizio di esattoria — abbiano potuto violare le norme di legge e le modalità che regolano il servizio esattoriale bancario, rendendo in tal modo possibile l'attività criminosa dell'ex ragioniere Gherardi, denunciato dall'amministrazione comunale all'autorità giudiziaria.

(92)

« PERTINI, AICARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere se — essendosi predisposta una inchiesta amministrativa presso il comune di Savona in relazione alla scoperta e alla denuncia fatta dall'amministrazione comunale della grave truffa dell'ex ragioniere capo — non si ritenga opportuno promuovere un'ispezione nei confronti dei due istituti bancari (Piccolo credito savonese fino al 1949 e Banca popolare di Novara) ai quali era stato affidato dal comune il servizio esattoriale, dal momento che sono state denunciate nel consiglio comunale di Savona gravi e primarie responsabilità della esattoria e dei due istituti che l'hanno in periodi successivi condotta nella continuata e sistematica violazione delle norme di legge e delle forme che regolano il servizio esattoriale bancario e che hanno reso possibile l'attività truffaldina del Gherardi a datare almeno dal 1942.

(93)

« ADAMOLI, MINELLA MOLINARI ANGIOLA, NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere il loro parere e gli intendimenti del Governo sui modi coi quali il ministro dei lavori pubblici, onorevole Togni, regola i propri pubblici rapporti con molte amministrazioni locali.

« L'interpellante sottolinea in particolare un caso specifico che riguarda l'amministrazione comunale di Pisa.

« È avvenuto che sono state convocate presso il Ministero dei lavori pubblici due riunioni degli enti e delle persone interessate alla costruzione di un villaggio C.E.P. (coordinamento edilizia popolare) a Pisa, e, contrariamente alle direttive relative ai C.E.P. emanate dallo stesso Ministero dei lavori pubblici e alla pratica seguita per gli altri comuni (Messina, Palermo, Napoli, ecc.), il sindaco di Pisa non è stato invitato.

« È noto, d'altra parte, come il sindaco di un'amministrazione interessata all'edilizia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1958

C.E.P. sia direttamente chiamato a corresponsabilità nelle decisioni da prendere, non solo per il fatto che il sindaco fa parte dei comitati C.E.P., ma soprattutto per i compiti che spettano all'amministrazione comunale sia per l'acquisto del terreno da cedere gratuitamente per la costruzione di case popolari (legge 9 agosto 1954, n. 640), sia per le spese relative all'impianto dei servizi generali, sia per le spese relative alle attrezzature sociali dei quartieri.

« Nel caso specifico esiste un'altra ragione ancora della necessità di partecipazione del sindaco alle decisioni che devono essere prese: il fatto cioè che la costruzione del villaggio C.E.P. a Pisa può comportare modifiche al piano regolatore generale già approvato.

« L'interpellante ritiene che modi simili — peraltro largamente praticati dal ministro dei lavori pubblici, onorevole Togni — siano l'indice di un costume politico gravemente lesivo non solo della dignità e delle competenze delle pubbliche amministrazioni — e in questo caso dell'amministrazione comunale di Pisa — ma, più in generale, delle norme democratiche che devono regolare, in Italia, la vita civile e politica.

(94)

« PAOLICCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se siano a conoscenza delle gravi ripercussioni che si produrranno inevitabilmente sulla finanza delle amministrazioni provinciali, generalmente deficitarie, allorché diverranno operanti le norme relative alla legge n. 126 del 12 febbraio 1958 che prevede l'attribuzione ai bilanci provinciali di maggiori ed intollerabili oneri costituiti dalla spesa, pari ad almeno il 20 per cento, delle somme necessarie per opere di sistemazione delle nuove strade da includere fra le provinciali, in base al piano di classificazione previsto da detta legge e dalla intera spesa della manutenzione delle strade, menzionate ai sensi dell'articolo 4 della legge in parola, nell'ordine di decine di migliaia di chilometri.

« Infatti la legge in questione è carente sotto il profilo finanziario, per cui anche in conformità con voti espressi dalla recente « Conferenza di Stresa sul traffico e la viabilità », l'interpellante chiede ai ministri di conoscere gli intendimenti del Governo, come e quando si intenda provvedere affinché sia tempestivamente assicurato il finanziamento integrale da parte dello Stato delle spese di manutenzione e di sistemazione delle strade

di nuova classificazione, a favore delle amministrazioni provinciali, in attesa che siano decentrate alle provincie nuove entrate ordinarie nel quadro di un'urgente riforma della finanza locale che attui i criteri della progressività del sistema tributario in correlazione alla capacità contributiva, secondo il dettato dell'articolo 53 della Costituzione.

(95)

« GUIDI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le ragioni che lo hanno indotto a trascurare completamente, nella sua recente visita in Sardegna, la provincia di Nuoro, raditando ancor più la convinzione nei sardi di quelle plaghe che la provincia di Nuoro è la depressa per antonomasia non soltanto nella sua vita economico-sociale ma anche nelle cure e nelle attenzioni del Governo.

(96)

« PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non intendano annunciare ed assumere i necessari provvedimenti per regolare e normalizzare il mercato del burro e dei prodotti del latte.

« Il prezzo del burro al minuto e all'ingrosso ha raggiunto limiti preoccupanti, che hanno gravi ripercussioni sul costo della vita e che potranno ancor più provocarne in un prossimo futuro, se non interverranno giusti provvedimenti di normalizzazione del mercato, sia nella fase di importazione che di distribuzione del prodotto.

« Inoltre, l'attuale mercato, per i suoi riflessi sul prezzo del latte, provoca un rallentamento nel programma sollecitato di sviluppo dell'allevamento del bestiame, contrastando quindi una delle fondamentali direttive di politica agraria e favorendo una crescita del prezzo delle carni al minuto.

« Poiché l'intervento del Governo è indispensabile e sollecitato da più parti e può essere adottato senza che si determinino riflessi negativi sul prezzo dei prodotti agricoli, l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare.

(97)

« ZANIBELLI ».

Mozioni.

« La Camera,

considerato che le precarie condizioni dell'economia triestina rendono necessaria ed urgente l'adozione di misure che ne possano

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1958

sollevare le sorti con immediata efficacia creando altresì le basi per una stabile struttura rispondente al nuovo assetto in corso di realizzazione nell'Europa centrale,

invita il Governo

a predisporre i provvedimenti necessari per la istituzione di un punto franco industriale nel comprensorio dell'Ente del porto industriale situato sulla sponda sud del canale navigabile, esclusa l'area occupata dallo stabilimento Gaslini, stabilendo altresì che le limitazioni di cui all'articolo 5 del decreto del commissario del Governo 19 gennaio 1955, n. 29, non si applichino all'istituendo punto franco.

- (3) « FERIOLI, COLITTO, MARTINO GAETANO, BOZZI, BIGNARDI, CORTESE GUIDO, MALAGODI, ALPINO, BIAGGI FRANCAANTONIO, DE CARO ».

« La Camera,

in vista della difficile situazione economica triestina, determinata dalla sopravvenuta mancanza del suo naturale retroterra ed aggravata dalla eccentricità in cui la città si è venuta a trovare rispetto al resto dell'Italia, per limitare le conseguenze di tale negativa situazione,

invita il Governo

a studiare particolari riduzioni tariffarie per il trasporto di merci da e per il territorio di Trieste sulle ferrovie dello Stato in analogia a quanto già fatto per altre zone del paese.

- (4) « FERIOLI, COLITTO, MARTINO GAETANO, BOZZI, BIGNARDI, CORTESE GUIDO, MALAGODI, BIAGGI FRANCAANTONIO, ALPINO, DE CARO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quella per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri inte-

ressati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per le mozioni, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 22,30.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9,30:

Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (67) — *Relatore:* Origlia.

Alle ore 16,30:

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MALAGODI: Costituzione di una Commissione di inchiesta per esaminare le responsabilità degli organi politici e amministrativi dello Stato in ordine alla « Anonima Banchieri » (*Urgenza*) (318) — *Relatore:* Marotta Michele.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (66) — *Relatore:* Volpe;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (68) — *Relatore:* Biasutti;

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (67) — *Relatore:* Origlia.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI